



CON SAKINEH



Il ripetersi degli scandali giudiziari e sessuali pone una questione legata alla dignità del presidente del Consiglio. Ma ad essere colpita è anche l'immagine dell'Italia: col suo tanfo da basso impero la fine del berlusconismo non fa onore alla Penisola. *Le Monde*, 1 novembre 2010

OGGI CON NOI... *Robert Reich, Giancarlo De Cataldo, Giuseppe Civati, Nicola Tranfaglia, Tahar Ben Jelloun*

LA FESTA È FINITA



Al capolinea
Ultimatum del Pdl a Fini
La Lega grida al golpe
Ma già la maggioranza
pensa al dopo-Berlusconi

Scandalo su scandalo
Clamoroso: Ruby era già
nota come escort quando
palazzo Chigi intervenne
per il suo rilascio

Sesso e bugie
Ascoltato l'ex questore
di Milano. Nuovo filone
hard da Palermo alla
Certosa: party a luci rosse

→ ALLE PAGINE 4-9

Tre morti per la frana I geologi: era prevista

Dossier Anche Legambiente aveva denunciato i rischi nell'area di Massa. Nessuno è intervenuto → **ALLE PAGINE 14-17**

Dacia Maraini: «Brasile in rosa Il terzo mondo siamo noi»

«L'America Latina molto più avanti del machismo italiano»
→ **ALLE PAGINE 10-12**

Epifani: «Lascio la guida ma non la Cgil. Che resta una trincea»

Intervista-bilancio al leader che domani passa il testimone a Camusso → **ALLE PAGINE 22-23**

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Brasile batte Italia: 10 a 1

È chiaro per tutti, anche a destra, che la festa è finita. Può continuare in privato, naturalmente. Traslocare ad Antigua, in Kenya, nelle dacie o sotto le tende degli amici africani, tra i cactus della Certosa o sotto i baobab del parco di Macherio ma non a Palazzo, non più. Non basteranno cento cloni di Ghedini a dire mavalà per tamponare le falle che si aprono ormai a ritmo di lap dance. Passa Patrizia ecco Noemi, tamponi Ruby ed esce Perla. Bari, Napoli, Milano, Palermo. La rete di reclutamento delle ragazze appare ormai persino agli occhi adoranti di Bondi e Giovannardi per quello che è: un bordello a cielo aperto, si perdoni la definizione tecnica. Tecnica - Ruby era coinvolta fin dal 2009 in un'inchiesta sulla prostituzione a Milano nella quale Nicole Minetti è indagata per favoreggiamento - e sempre più pericolosa. La new entry, Perla, ex assistente parlamentare del senatore Pdl Enrico Pianetta, è un corriere internazionale di droga che sta collaborando coi magistrati. Racconta di un'amica prostituta assidua ospite delle feste presidenziali. La cocaina, schivata per un pelo nel caso D'Addario-Tarantini, ricompare a Palermo. A Milano si indaga intanto sul giro di ragazze e droga nelle discoteche. L'inchiesta un anno fa si imbatte in Ruby e Nicole. Dunque a rigor di logica Silvio B. chiama la questura, il 27 maggio scorso, perché affidi una minorene già indagata per un giro di prostituzione ad

una ex soubrette di sua fiducia poi eletta in consiglio regionale e indagata per favoreggiamento. Ilda Boccassini è impegnata a raccogliere dai vertici della polizia milanese i risvolti di questa interessante vicenda. Si apprende che le ragazze hanno amici potenti - Berlusconi, Lele Mora, Fabrizio Corona - accomunati dalla passione per gli accappatoi bianchi. Figura ingiustamente marginale Michelle, la brasiliana coinquilina di Ruby che avrebbe materialmente telefonato al premier, quella notte, disponendo del suo cellulare privato. In Brasile hanno Dilma Rousseff presidente, noi abbiamo Michelle (ma sui verbali c'è scritto Michele: refuso?). A ciascuno la brasiliana che incarna lo spirito del tempo. Il terzo mondo, con tutta evidenza, siamo noi. Un mondo dove le ragazze che "fanno fortuna" non arrivano alla guida del paese, tutt'al più di un'Audi regalata da Papi. Poi sotto di nuovo in perizoma a ungersi d'olio nel privé, beate loro che possono. Invidiose quelle fuori. Moralisti quelli che non applaudono. In silenzio gli altri. Italia 2010: vince il Brasile 10 a 1.

A nessuno sfugge, al di là dei dettagli da mettere a fuoco, quale sia il quadro generale: un paese ostaggio del vorticoso andirivieni dalla camera da letto del presidente con qualche digressione parlamentare a tutela della sua persona dai processi. A destra hanno avuto un'idea luminosa: sostituire Berlusconi con un altro esponente del Pdl. Fare un governo tecnico, sì, ma di destra. Gelmini, per esempio. Non sarebbe fantastica? In subordine gli evergreen Letta o Tremonti, in quest'ultimo caso contenta la Lega. Scacco matto a Fini, pensano. Addio sogni di "governo tecnico" con la sinistra. C'è un esempio inglese: la staffetta Thatcher-Major. Né il Pdl né Berlusconi hanno l'aplomb britannico, però. Prima di uscire di scena così Silvio B. è capace di fare qualsiasi cosa. No, non quelle. Molto peggio.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Mid-Term, l'incubo di Obama Destra padrona del Congresso



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Crisi, i poveri pagano 2 miliardi Questo è il rigore di Tremonti



PAG. 44 ■ SPORT

Cassano disposto a «tagliarsi» un milione per restare alla Samp



PAG. 33 ■ ECONOMIA

Mercato auto, la Fiat in caduta libera

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Napoli ancora sommersa dai rifiuti

PAG. 36-37 ■ SPETTACOLI

Springsteen spopola a Roma

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Intervista a Tahar Ben Jelloun

PAG. 46 ■ SPORT

Serie B, la fuga del Novara

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Lettera di tutti i nonni a tutti i nipoti

*Nipote adorato e lontano
Il nonno ti è sempre vicino
Negli anni che passano, sempre di più
Perché da bambino
Ti tenevo in braccio
E poi non ti ho mai messo giù
C'è linfa nei rami
Che va dappertutto
E non si divide l'amore
Mio figlio, mia figlia, era il frutto
Tu sei mio nipote, sei il fiore
Qui è pieno, di fiori incredibili
Tu prendi un mio ramo, lo scuoti
E piovono abbracci invisibili
Per sempre su tutti i nipoti*

Lorsignori

Il congiurato

Letta o Tremonti? Pdl e Lega cercano il Major italiano

Più che un governo tecnico il possibile dopo Berlusconi, visto dall'interno di Pdl e Lega, sta assumendo sempre più i connotati di un esecutivo politico guidato da un uomo vicino al premier, secondo uno schema simile a quello che in Gran Bretagna portò nel 1990 al passaggio di testimone tra Margaret Thatcher e John Major. «Occorre trovare un nome che renda l'operazione inattaccabile - spiega un fedelissimo del premier - e che aiuti il Quirinale ad assicurare la continuità della vita istituzionale del Paese con il minor trauma politico possibile».

Insomma, va trovato un Major italiano, e l'identikit si restringe essenzialmente a due personalità: Giulio Tremonti e Gianni Letta. Pensare ad un presidente del Consiglio «leghista», alla

luce delle prese di distanza di Bossi da qualunque alternativa al Cavaliere appare al momento temerario. Ascoltando, però, quel che viene dalla pancia del Carroccio si percepisce un'altra realtà. Perché se è vero che il Senaturo è tentato dalle urne con il Cavaliere candidato premier per l'ultima volta (con l'obiettivo di raccogliere l'eredità elettorale e poi piazzare Tremonti a Palazzo Chigi) è altrettanto vero che nello stato maggiore di via Bellerio l'eventualità di essere esclusi dal tavolo che cancellerà il porcellum preoccupa molto. E, d'altra parte, la veemenza con la quale un fedelissimo del leader come il capogruppo Reguzzoni esclude il voto anticipato chiarisce bene che i Lumbard sono tutt'altro che fuori dalla partita del dopo-Berlusconi e che, per loro, il candi-

dato alla presidenza del Consiglio è sempre e soltanto l'attuale ministro dell'Economia. Solo che devono recitare fino all'ultimo la parte degli alleati più fedeli al patto elettorale del 2008. Per poi poter presentare come un sacrificio fatto per salvare il federalismo l'addio a Berlusconi. Gianni Letta sarebbe invece la scelta preferita dagli ex di Forza Italia che temono di non essere ricandidati ad eventuali elezioni anticipate e che sono nauseati da quello che è successo in questi ultimi mesi. Ma si tratta di un'ipotesi che la Lega subirebbe come una sconfitta e l'opposizione sarebbe sempre netta.

Resta da ricordare che Berlusconi non è la Thatcher, e il Pdl non è il Partito conservatore britannico. E questo rende tutto meno scontato. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **I capigruppo del centrodestra** all'attacco del presidente della Camera: chi tiene in mano il cerino?

→ **Fli risponde a tono:** «Davanti a questi fatti in un Paese normale il premier si sarebbe già dimesso»

«O con noi o la crisi» Il Pdl contro Fini

Cicchitto, Gasparri e Quagliariello fanno quadrato intorno al capo: «Da noi nessun passo indietro, non esiste alcuna ragione per farlo». Per dopodomani convocata la direzione del partito.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Nessun passo indietro del premier. Anzi. Il Pdl alle prese con lo spettro del "ribaltone" risponde con un ultimatum al presidente della Camera. «L'onorevole Gianfranco Fini dovrà fare le sue valutazioni: o confermare l'appoggio al governo o prendersi la responsabilità di una crisi», scandiscono i capigruppo di Camera e Senato. «Ci auguriamo che ciò che è stato attribuito all'on. Fini, sull'eventualità che l'on. Berlusconi faccia un passo indietro e dunque si dimetta da premier e provochi una crisi di governo, si limiti ad essere una battuta polemica destinata ad esaurirsi nel circo mediatico», suggeriscono in una nota congiunta diramata nel tardo pomeriggio dagli uffici di presidenza del Pdl mentre ovunque da Palazzo Chigi a Palazzo Madama risuona l'allarme rosso. È il tentativo in extremis di passare, ancora una volta, il cerino nelle mani di Fini, mentre l'incendio divampa ad Arcore e punta dritto a Palazzo Chigi.

Perché Berlusconi sia ben chiaro «non intende compiere alcun passo indietro». «Non esiste alcuna ragione per farlo», assicurano per lui Cicchitto, Gasparri e Qua-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con quello della Camera Gianfranco Fini

Italo Bocchino

«Ovunque nel mondo una vicenda del genere porterebbe alle dimissioni del premier»



Fabrizio Cicchitto

«Berlusconi ha una posizione aperta anche con l'Udc ma non è disposto a dimettersi»



Lorenzo Cesa

«Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare a questo governo Berlusconi apra la crisi»



gliariello. «Si tratterebbe solo di una fuga dalle responsabilità, che invece impongono di procedere senza indugi nell'attività di un governo voluto dalla maggioranza degli elettori e al quale il Parlamento ha recentemente rinnovato la sua fiducia», spiegano. A Fini, dunque, la prossima mossa. Può confermare l'appoggio al governo. Oppure farlo saltare. Ma a quel punto la colpa - secondo il ragionamento difensivo dei capigruppo del Pdl - sarebbe tutta sua. E non «ci si potrebbe stupire se la crisi finisse per condurre dritto alle elezioni». Perché «come è stato autorevolmente affermato non esistono governi tecnici ma solo governi politici».

In realtà, tutta la nota firmata dal triumvirato Cicchitto-Gasparri-Quagliariello (e i vertici del partito? Verdini, La Russa e Bondi, che dicono?) suona come una chiamata interna a fare quadrato attorno a Berlusconi.

Per giovedì prossimo è convocata la direzione del Pdl. Il parlamentino azzurro non si riunisce dal giorno dello scontro finale tra i due fondatori. E nel frattempo la resa dei conti dentro al Pdl è diventata endemica. Nelle riunioni riservate che si sono sostituite al riunioni di partito in

Eppure

Ma già si ragiona sul dopo Berlusconi fra Letta e Tremonti

queste ore il cambio di leadership è all'ordine del giorno. Lo sarà anche durante la direzione di giovedì?

Niente ribaltoni. Ma «Berlusconi deve affrontare i problemi nella sua metà del campo», avverte la colomba Andrea Augello. Pochi giorni fa il suo documento sul Pdl firmato da 25 senatori ha fatto rivivere l'incubo di un nuovo esodo. Lui ha smentito. Ma in direzione, il suo è uno degli interventi più attesi. «Il Pdl deve farsi promotore di una proposta che ci faccia uscire tutti da questa situazione», spiega prospettando come risposta alla crisi l'apertura di una stagione di riforme costituzionali ed elettorali.

Intanto Futuro e Libertà rilancia il cerino. I parlamentari finiani assicurano che non è intenzione di Fli «staccare la spina» al governo ma chiedono il «rilancio». «In ogni parte del mondo il fatto che un premier usi il nome di un Capo di Stato per sottrarre al normale iter delle leggi una persona che ha commesso un furto, porterebbe alle dimissioni», osserva luciferino Bocchino: «Ma le mie valutazioni le farò solo al termine di ciò che stabilirà la magistratura». ❖

Calderoli: sarà rivolta Ma la Lega si prepara alle urne senza Silvio

Il ministro: pronti a chiamare il popolo contro il governo tecnico Anche se nel Carroccio il Cavaliere ormai è considerato «bollito»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Calderoli grida al «golpe» contro il governo tecnico. «Sono preoccupato che qui, approfittando delle vicende personali di Berlusconi, sia in atto un colpo di Stato. Ma se c'è il golpe, la rivolta del popolo è legittima». Il ministro leghista identifica i giornali «referenti dei potentati economici» e i «politici senza voti», come autori del «golpe dei fighetta». «La Lega davanti al governo degli sconfitti non si piangerà addosso, noi mobilitiamo la gente». Parole muscolari, che però spiegano solo in parte la strategia del Carroccio in questa crisi di governo sempre più vicina. Spiegano la strategia che la Lega avrà, almeno all'inizio, nei confronti del governo tecnico. E la necessità di tornare alle urne dopo essersi ricostruiti una nuova «verginità» all'opposizione.

Quello che Calderoli non può dire è che la stessa Lega considera ai titoli di coda l'esperienza di governo di Berlusconi. «Bollito», «cotto». Un «peso morto». «E Bossi dai pesi morti si è sempre staccato». Sono questi i giudizi che si raccolgono, con la ga-

ranza dell'anonimato, tra deputati e senatori leghisti. «Ad agosto sul lago Maggiore il Capo gliel'aveva detto di tornare a votare subito, lui non l'ha voluto ascoltare e adesso eccoci qua». «Qua» significa un concetto chiaro, che Bossi avrebbe già sussurrato direttamente alle orecchie dell'interessato: la Lega pensa alle prossime elezioni senza Silvio. «Ormai ha una certa età, potrebbe anche decidere di mollare», ragiona un senatore leghista di primo piano. «Cercheremo un nuovo leader». Per il momento, i leghisti si preparano a digerire il governo tecnico, depurandosi dall'opposizione dalle scorie accumulate in questi 2 anni. Barricate contro il «golpe»? Certo, ma quando si tratterà di mettere mano alla riforma elettorale, anche il Senaturo sarà della partita. Pensando al dopo. Che presenta almeno due scenari: un Pdl che tiene botta, con cui saldare una nuova alleanza, che potrebbe avere come candidato premier Tremonti ma anche un

AURELIO MISIANI (PD)

«Il ministro Calderoli la smetta di straparare di golpe e di rivolta di popolo e affronti il fallimento di questo governo che il suo partito ha sempre appoggiato», dice Aurelio Misiani del Pd.

leghista di rango come Maroni. Oppure una Lega che taglia i ponti con il morente Pdl e va da sola, come nel 1996.

In entrambi i casi, la legge elettorale sarebbe un elemento chiave per tarare l'atteggiamento di Bossi verso il governo tecnico. Così come il federalismo fiscale. Perché è vero che Bossi non si fida della coalizione che vedrebbe insieme il Pd e quei «meridionalisti» di Fini e Casini. Ma è anche vero che il Pd resta un interlocutore sul federalismo. Ieri Luciano Violante ha ribadito un concetto più volte espresso da Bersani: «Credo che una maggioranza per un governo tecnico che avesse tra i suoi punti qualificanti l'attuazione del federalismo e magari il Senato federale, sarebbe un bene per il Paese e potrebbe interessare la Lega». Per ora non è così. Ma basta guardare il sito dei «giovani padani» per capire l'aria che tira. Mappe e piantine dell'Italia con cui i ragazzi del Carroccio già ragionano su quanti voti prenderanno al Pdl. E anche rimpianti, per questi anni di abbraccio col Cavaliere: «Senza Berlusconi tra i piedi...non è che quel 30-40% di voti sarebbe stato leghista da sempre?». E ancora: «Il Pdl senza Berlusconi si scioglierà come neve al sole, e ormai Silvio è sul viale del tramonto». Il caso Ruby sembra aver aperto la diga dei malumori. «Onestamente essere rappresentato nel mondo da un personaggio come Berlusconi mi fa venire voglia di emigrare», si legge sul sito. E ancora, la paura di essere «tirati giù con lui»: «Scaricare subito il Pdl, prima che sia troppo tardi!». «Ruby? Secondo me farà un pacco di soldi, magari andrà a lavorare a Mediaset», ha ironizzato ieri il sindaco di Verona Flavio Tosi. «No, io una telefonata del genere non l'avrei mai fatta...». Non è proprio l'atteggiamento di chi si prepara alle barricate per difendere il «fortino» di palazzo Grazioli. ❖

Mozione di sfiducia Pressing Pd sui finiani

Il Pd lavora a un documento parlamentare di sfiducia politica al governo che segnali il fallimento dell'esecutivo e censuri la «paralisi» nella quale versa il Paese. L'obiettivo è quello di coinvolgere anche settori della maggioranza e in particolare i finiani. I tempi però non saranno brevissimi. Questa settimana l'aula

della Camera è «in sonno» per la sessione di bilancio. Ma soprattutto il pressing del Pd sui finiani per indurli a staccare la spina non ha ancora dato esito positivo. I contatti con Fli proseguono, così come con le altre forze dell'opposizione. Contatti che, si ragiona nel Pd, sono volti anche a fare in modo che una eventua-

le crisi «non sia un salto nel buio». L'Udc, tra l'altro, anche dopo l'appello di Berlusconi a valutare un appoggio al governo, ribadisce la linea: «Non abbiamo nessuna intenzione - dice il segretario Lorenzo Cesa - di partecipare a questo governo, o si dà una svolta con le dimissioni e l'apertura di una fase nuova o la cosa non ci riguarda». Anche l'Idv si dice disponibile ad un governo tecnico per cambiare la legge elettorale, ma è sempre più insofferente verso gli «stop and go» dei finiani e pensa a una mozione di sfiducia autonoma. ❖

→ **La «povera ragazza»** del premier già coinvolta in una vicenda per cui sono indagati Mora e Minetti

→ **Interrogato Indolfi** L'ex questore sentito da Boccassini, la sua posizione al vaglio della procura

Ruby, Nicole e Lele nell'inchiesta per prostituzione già nel 2009

Un'inchiesta del 2009 per un giro di prostitute in cui figura anche Ruby, la ragazza «liberata» dalla Questura direttamente da Berlusconi. L'ultimo clamoroso colpo di scena in una vicenda di sesso e bugie.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Non una minore sbandata e senza punti di riferimento, ma una escort della Milano del lusso. Sarebbe questa la vera identità di Ruby Rubacuori, la ragazzina che ha messo in difficoltà il premier: il suo nome, quello vero Karima Karima El Mahroug, compariva già nei fascicoli di un'inchiesta della procura di Milano, che dal 2009 indaga su un giro di prostituzione d'alto bordo nel capoluogo lombardo.

La stessa inchiesta che vedeva e vede indagati per sfruttamento della prostituzione Lele Mora ma soprattutto la consigliera Pdl Nicole Minetti, cioè l'ex velina e igienista dentale inviata dal premier in Questura la famosa notte del 27 maggio proprio per salvare Ruby. In sostanza, il presidente del Consiglio si sarebbe attivato per lasciare in affido Ruby - minorenni accusata di furto e indicata dai magistrati come escort - a chi sarebbe sotto indagine proprio per averla sfruttata e fatta prostituire. Il tutto cercando di condizionare le normali prassi d'identificazione della Questura mentendo sull'identità della giovane, che sarebbe stata spacciata come la nipote del presidente egiziano Mubarak.

Invece Ruby-Rubacuori sarebbe una delle ragazzine messe a disposizione della più perversa movida milanese. Sotto il controllo di un'organizzazione strutturata, composta da nomi noti e meno conosciuti, al servizio di vip e imprenditori, che avrebbero incontrato a pagamento la giovane marocchina più volte, in hotel di lusso e appartamenti.

Tutto questo è venuto fuori per

l'ingenuità della stessa ragazzina che, accusata da un'amica di furto, il 27 maggio veniva fermata in Corso Buenos Aires a Milano e, pur essendo senza documenti, forniva le sue vere generalità. Su di lei nel cervellone informatico della polizia compariva già una denuncia per scomparsa fatta da un operatore della casa d'accoglienza di Letojanni, Messina, da cui la ragazza era fuggita e dove vivono i familiari. Secondo indiscrezioni, Karima era già nota agli investigatori del commissariato che ha proceduto all'accompagnamento. Non ai due agenti che l'hanno fisicamente portata in via Fatebenefratelli quella sera, ma ai loro colleghi della polizia giudiziaria a cui il suo nome, nella relazione di servizio, il giorno dopo, non è passato inosservato.

Proprio la testimonianza della maghrebina avrebbe dato poi un nuovo slancio alle indagini sul giro di escort a Milano. Il resto è cronaca. Per quello che accadde in Questura quella notte di maggio ieri è stato chiamato dai magistrati Vincenzo Indolfi.

IL CASO

Quella segretaria della Lega fermata con 8 chili di coca

Il 7 aprile del 2009 due italiani furono fermati all'aeroporto di Lugano-Agno lago di Como. I due, un uomo e una donna italiani sulla quarantina, tornavano dal Brasile e stavano cercando di importare otto chili di droga nascosti in vaschette di carne per il "churrasco". La donna, secondo quanto reso noto dalla magistratura elvetica, era una segretaria dell'organizzazione amministrativa della Lega Nord. La coppia aveva raggiunto lo scalo svizzero con un volo proveniente da Zurigo e, secondo i sospetti degli inquirenti, aveva scelto lo scalo ticinese sperando in controlli meno ferrei di quelli normalmente previsti nell'aeroporto di Malpensa.



Foto Ansa

Facebook Un'immagine di Karima, alias Ruby

L'ex questore milanese, promosso il 9 ottobre prefetto con funzioni di ispettore generale di amministrazione, è stato convocato da Ilda Boccassini, capo della Dda milanese, e dal sostituto Antonio Sangermano, che insieme all'aggiunto Piero Forno ha in mano le indagini. Sentito come testimone, la posizione di Indolfi potrebbe adesso cambiare. Potrebbe anche essere indagato, per le sue responsabilità in quanto massimo funzionario della Questura. Il condizionale è d'obbligo, però. Nei giorni scorsi sono stati sentiti anche il capo di gabinetto della Questura, Pietro Ostuni, e il commissario Giorgia Iafrate.

Tutti hanno dovuto fornire la loro versione sull'affidamento della giovane maghrebina alla consigliera Pdl Nicole Minetti, nonostante il pm dei Minori Annamaria Fiorillo - che quella notte si occupò della giovane marocchina - avesse disposto l'affido della ragazza ad una casa d'accoglienza o, in alternativa, che fosse trattenuta dalla negli uffici della polizia. Non an-

Strani tempismi

Il 9 ottobre il Cdm ha promosso Indolfi su proposta di Maroni

La consigliera affidataria

La ragazza consegnata dalla Questura ad una sospetta sfruttatrice?

dò così, anche per via della telefonata del premier Berlusconi, che chiedeva ai poliziotti di lasciare Ruby Rubacuori alla consigliera Pdl, considerato il fatto che si trattava della nipote di Mubarak. Un'informazione poi smentita dagli accertamenti fatti dagli stessi poliziotti attraverso il cervello informatico. I funzionari della polizia hanno giustificato questa scelta adducendo alla carenza di posti nelle strutture per Minori della città di Milano. L'indisponibilità - hanno detto - sarebbe stata segnalata allo stesso magistrato, con la quale avrebbero raggiunto in seguito un accordo per affidare Karima all'ex igienista dentale e inviata del premier. Un comportamento corretto, secondo il ministro Maroni che ha parlato di prassi rispettata. Ma la circostanza dell'accordo con il magistrato è stata più volte smentita dalla stessa pm Fiorillo, che non avrebbe mai dato l'ok alla Minetti. Tra l'altro la consigliera regionale in quota Pdl rischia adesso l'accusa di abbandono di minore, perché quella notte non avrebbe preso con sé la ragazza, ma l'avrebbe lasciata alle cure della coinquilina brasiliana di Ruby-Karima, la 32enne Michelle. ❖

I protagonisti Un'escalation di rivelazioni attorno al Caimano



Perla Genovesi

Ex collaboratrice di Enrico Pianetta (Pdl) è stata arrestata il 19 luglio 2010, per un traffico internazionale di droga.



Nicole Minetti

Ballerina e igienista dentale è consigliere regionale in Lombardia. È accusata di favoreggiamento della prostituzione.



Ilda Boccassini

Procuratore aggiunto e capo della Dda milanese. Si è occupata tra l'altro di Mani Pulite, di terrorismo e del processo Sme.



Vincenzo Indolfi

Ex questore di Firenze e Milano. In Toscana si è occupato della strage di via dei Georgofili. A ottobre trasferito come prefetto al Consiglio dei ministri.

Guai anche da Palermo «Feste con sesso e droga nelle case del premier»

Il racconto di una escort messo a verbale da Perla Genovesi ex collaboratrice di un senatore Pdl arrestata lo scorso luglio in una inchiesta su un traffico internazionale di stupefacenti

L'inchiesta

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

È ancora una donna senza volto quella che avrebbe partecipato ad alcune feste a base di sesso e droga nelle dimore di Silvio Berlusconi. Dopo il Noemi-gate e la Ruby-story, esce da un verbale raccolto dalla procura di Palermo l'ultima puntata dell'infinita serie di scandali che sta travolgendo il Premier. A parlare del «giro delle feste del Presidente» è Perla Genovesi, 32 anni di Parma, con un passato da assistente parlamentare di un senatore Pdl - Enrico Pianetta - e un presente come trafficante di coca. La donna, arrestata l'estate scorsa, ha raccontato ai pm palermitani Marcello Viola e Geri Ferrara delle confidenze ricevute da un'amica a proposito di alcune feste svolte nelle dimore di Berlusconi a Milano e in Sardegna. La protagonista, secondo Perla Genovesi, è una ragazza di ventotto anni, ex cubista, di professione escort. Ad averla introdotta nel mondo politico è stata proprio la testimone che nel 2006 la presentò al futuro ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta per la risoluzione di un problema personale, l'affidamento del figlio di pochi anni. Da quel momento - secondo la Genovesi - l'amica strinse alcune relazioni con altri politici, entrando in quello che lei stessa ha definito il «giro delle feste del presidente» nelle quali si sarebbe fatto uso di stupefacenti e di prestazioni sessuali in cambio di denaro. Tutto sarebbe avvenuto tra il 2009 e il 2010, secondo quanto riferito ai pm di Palermo, che adesso stanno cercando di individuare l'ex-cubista.

La Procura siciliana però smentisce di aver aperto un'inchiesta sulle dichiarazioni della Genovesi. «Non stiamo indagando su feste a villa

Certosa», dicono gli inquirenti che confermano solo di avere sentito la giovane ex assistente parlamentare. Il primo essenziale passaggio è quindi quello di dare un volto e un nome alla donna misteriosa di cui parla la Genovesi, la cui genuinità del racconto, denso di particolari, deve ancora essere valutato alla luce di ulteriori accertamenti.

Il verbale della Genovesi nasce nel contesto di un'inchiesta condotta dalla procura di Palermo su un traffico internazionale di droga dal Sud America. Il 19 luglio scorso la donna viene arrestata dai carabinieri, con altre tredici persone, nel corso dell'operazione Bogotà. È accusata di essere un corriere e per difendersi dice di essere una confidente delle forze dell'ordine, un'infiltrata... Una versione poco credibile. Viene fuori così la sua vita double-face, da assistente parlamentare a narcotrafficante. All'inizio del 2000, Perla Genovesi è un'attivissima giovane di Forza Italia. Bell'aspetto e molto decisa, diventa consigliere di quartiere a Fidenza, provincia di Parma. Da perfetta insospettabile, entra in contatto con due trapanesi: Paolo Messina e Vito Faugiana. Con loro ha inizio la sua doppia vita, da una parte la politica dall'altra la coca. Nel 2005 è assistente parlamentare del senatore pidiellino Enrico Pianetta. Conosce Renato Brunetta e altri nomi di spicco dell'entourage berlusconiano. Nel 2007 i primi guai. Viene fermata ad un posto di blocco a Roma in compagnia di Faugiana, in macchina ha della cocaina. È incinta ed evita il carcere ma perde il posto di assistente parlamentare. Dopo l'arresto del luglio scorso, in uno dei suoi primi interrogatori la Genovesi racconta di feste in provincia di Trapani, tra droga e sesso a cui partecipano politici e amministratori locali. E siamo ad oggi, alle nuove rivelazioni che potrebbe innescare un clamoroso caso. Ma la sua versione è ancora una pagina tutta da scrivere. ❖

Foto di Ronald Wittek/Epa-Ansa

**Cattiva educazione** La telefonata di Berlusconi che si apparta durante il summit Nato nell'aprile 2009 lasciando in attesa Angela Merkel**Intervista a Debora Serracchiani****«Il nostro prestigio all'estero non era mai stato così basso»****Il giudizio dell'europarlamentare Pd** «Berlusconi si dimetta. Spero che in Parlamento ci sia una una maggioranza per dare al Paese un governo di alto profilo»**MARIA ZEGARELLI**ROMA
mzegarelli@unita.it

Quello che qui in Italia sembra ormai routine di Palazzo, escort e minorenni invitate a Corte per sollazzare il premier, nel mondo desta stupore. Debora Serracchiani, europarlamentare Pd, in questi giorni di vacanza in Slovenia, ha parlato a lungo con i suoi colleghi di Bruxelles. «Un altro colpo devastante per il prestigio del nostro Paese ormai già duramente colpito in que-

sti anni di berlusconismo».

Serracchiani, ci racconti il Rubygate visto dai suoi colleghi europei.

«Stavolta è più grave delle altre. Quello che più ha colpito i parlamentari europei è il fatto che il Presidente del Consiglio italiano abbia fatto pressioni sulla polizia per questioni private usando, per aggiunta, il nome di un capo di stato straniero, Mubarak, con una leggerezza inaudita. In Germania, in Francia, in Spagna, ma in qualunque altro paese, una cosa così non è immaginabile».

Sbaglio o lei dice che invece ai "festini" anche all'estero si erano "abituati"?

«Non dico questo, ma se i casi di Noemi e Patrizia D'Addario potevano essere definiti "questioni attinenti alla vita privata", anche se così non era, adesso siamo di fronte ad un premier che ha coinvolto le istituzioni in un fatto ancora tutto da chiarire e comunque allarmante».

Bersani, l'Idv e l'Udc chiedono le dimissioni di Berlusconi per dar vita a un governo tecnico.

«La prima cosa che dovrebbe fare Berlusconi è aprire una crisi di governo, questo è un passo fondamentale per uscire da questa fase di empassé: questa volta si è superato il limite e mi sembra che ormai sia chiaro an-

che agli stessi alleati del Pdl. Poi, la parola deve passare al Capo dello Stato, spetta a Napolitano verificare se c'è un'altra maggioranza parlamentare. Mi auguro che ci siano a quel punto le condizioni per dare al paese un governo tecnico autorevole che cambi la legge elettorale, restituisca serenità alle istituzioni e getti le basi per superare questo momento di grave crisi economica. L'Italia è schiacciata da troppe emergenze, non ultime quelle istituzionali».

Lei a Cortona ha detto: «Il governo tecnico è un percorso che dobbiamo spiegare bene ai nostri elettori perché all'inizio anch'io ho avuto perplessità». Teme il sospetto "ribaltone" tra i democratici?

«Il termine "ribaltone" è stato strumentalmente usato dal Pdl per cercare di allontanare l'ipotesi di un governo tecnico. Oggi credo che non

In Europa

«Stavolta è più grave perché il premier ha fatto pressioni sulla polizia e usato il nome di un capo di Stato straniero»

solo i democratici ma moltissimi altri italiani, abbiano capito che un governo di alto profilo resta l'unica strada possibile. Mi sembra che dopo il Rubygate e le pressioni del premier sulle forze dell'ordine sia cambiato il quadro, sento voci che mai così chiaramente si erano espresse prima».

Si riferisce alla presidente di Confindustria e alle sfere vaticane?

«Mi riferisco a Emma Marcegaglia che nei giorni scorsi ha detto che c'è bisogno di decoro e di un governo che decida; alla Chiesa, che ha lanciato un monito chiaro contro certi stili di vita, ai sindacati e a parti di società civile sempre più ampie che non ne possono più di sentir parlare solo dei problemi del presidente del Consiglio e non di quelli del paese».

Matteo Renzi, uno dei "rottamatori" dice che se il Pd non si da una mossa perderà anche stavolta, malgrado il declino dell'era berlusconiana. Analisi condivisa?

«Credo che il Partito democratico prima di altri abbia parlato della necessità di chiudere questa fase politica attraverso un governo tecnico. All'inizio, nell'opposizione c'era chi non la pensava così e poi ha cambiato idea. Questo dimostra che un'alternativa è già in campo, adesso dobbiamo trasmettere agli elettori in modo chiaro l'affidabilità del nostro progetto. Capisco quello che dice Matteo: dobbiamo dare l'idea di un partito

che sa cambiare le regole del gioco anche attraverso un rinnovamento interno della classe dirigente».

Ma lei, Renzi, Civati e molti altri, non siete l'esempio di giovani dirigenti su cui il Pd ha puntato?

«È vero, noi siamo giovani dirigenti a cui è stata data una possibilità e che si sono conquistati la fiducia sul territorio, tra la gente. Aggiungo anche che ci sono molti giovani sindaci, assessori, consiglieri, segretari di circolo e regionali. Il ricambio è in atto, ma ancora non basta».

Non è che dovete anche conquistarvelo questo spazio, oltre che chiederlo?

«Sono d'accordo, la carta d'identità non può essere un titolo di merito, forse ci siamo abituati all'idea che qualcuno scelga i nomi per conto nostro ma abbiamo anche capito che non funziona. Si deve invertire la rotta anche con l'aiuto generoso di chi può favorire il rinnovamento».

Lei a Firenze cosa dirà?

«Che dobbiamo mettere in campo le nostre idee e le nostre proposte, che abbiamo, su lavoro, ricerca, occupazione». ❖

Hanno detto...

«Serve un governo delle regole e della legalità»



Dario Franceschini (Pd)

«Serve un governo delle regole che restituisca agli italiani la civiltà e la legalità. La Lega sa che prima di sciogliere le Camere va verificato se ci sia una maggioranza»

«Finiani incoerenti cambiano sempre idea»



Antonio Di Pietro (Idv)

«Come volevasi dimostrare Fini e i finiani la domenica dicono una cosa e il lunedì ne fanno un'altra. È ora di costruire un'opposizione seria, senza aspettare "San Fini" dal cielo»

«Maroni in Senato dovrà dire ciò che sa del caso Ruby»



Ignazio Marino (Pd)

«Maroni in Senato dovrà dire ciò che sa su questa inaccettabile vicenda che presenta l'Italia come il parco giochi privato di un premier 74enne con problemi di salute»



Foto © Alessandro Di Meo

NEMMENO LA CRICCA FA REGALI COSÌ.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad (zone sismiche incluse).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Primo Piano

La vittoria di Rousseff

Foto di Fernando Bizerra Jr./Ansa-Epa



La festa a Brasilia per la vittoria della delfina di Lula

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La vittoria di una donna nelle presidenziali in Brasile come quella delle altre donne che ricoprono incarichi di primo piano in altri Paesi del continente latinoamericano, come l'Argentina e il Costa Rica, è ancora più significativa se si pensa che questa "onda rosa" si manifesta nel continente dove è nato il termine "macho". Dietro c'è qualcosa in più di una scelta politica. C'è una rivoluzione culturale, di costume. Sono paesi che evolvono, mentre noi in Italia regrediamo al "riposo del guerriero" teorizzato e praticato dal presidente del Consiglio...». A parlare è una delle più affermate scrittrici italiane: Dacia Maraini. «Nei giorni scorsi - racconta la scrittrice a *l'Unità* - ero a Istanbul. Sui giornali turchi c'erano pagine e pagine dedicate a Berlusconi e a al "caso Ruby". Facciamo al figura di un Paese in cui le donne sono trattate come giocattoli...».

Il «Terzo mondo» siamo noi, è

Intervista a Dacia Maraini

«Il Terzo mondo siamo noi, le donne trattate come giocattoli»

L'intellettuale: «L'onda rosa arriva anche in Brasile dopo aver toccato altri Paesi dell'America latina dove è nato il termine machismo. Segno di una rivoluzione culturale. In Italia regrediamo al riposo del guerriero»

l'amara considerazione che emerge dalle parole di Dacia Maraini: «Varrebbe la pena - riflette la scrittrice - interrogarsi sulle radici di questa regressione...Forse c'è la responsabili-

tà della Chiesa, con il suo sessismo, ma di certo Berlusconi ha innovato, peggiorandola e involgandola, questa "tradizione". Siamo davvero messe/i male, molto male». Gli altri

investono sulle donne, l'Italia del Cavaliere le involgarisce, riducendole a oggetto, anche quando le «promuove» in politica... «Più che una considerazione - dice Maraini - è una foto-

Dilma Rousseff

BRASILE ■ È la nuova presidente. Si è aggiudicata al secondo turno la successione al presidente Lula. Economista, con un passato di «guerrigliera» contro la dittatura militare brasiliana, è dirigente del Partido dos Trabalhadores.


Laura Chinchilla Miranda

COSTA RICA ■ Dal febbraio di quest'anno è presidente del Costa Rica. Esponente del Partito Liberazione Nazionale. In precedenza è stata vicepresidente della Repubblica e ministro di Grazia e Giustizia.



**Chi è
La scrittrice italiana
tradotta in tutto il mondo**



DACIA MARAINI
SCRITTRICE

■ Dacia Maraini è oggi una tra le più conosciute scrittrici italiane, e probabilmente la più tradotta nel mondo. La fama della Maraini è dovuta inoltre anche al suo grande talento come critico, poetessa e drammaturgo. Tra i tanti premi vinti, il Campiello e lo Strega.

grafia della realtà. Semplicemente mortificante». Una fotografia di un Paese che regredisce sempre più, segnato da un imbarbarimento «culturale» che non sembra conoscere fine né limiti. «Ovunque volgiamo lo sguardo, dal Brasile alla Germania - riflette amaramente Dacia Maraini - riscontriamo come da noi sia stato imposto un modo vergognoso di guardare alle donne».

**Ritorno indietro
«Siamo messi molto male
Il Paese del Cavaliere
ha ridotto le donne
ad oggetto anche quando
le promuove in politica»**

Una donna, Dilma Rousseff, è per la prima volta Presidente del Brasile. Una donna al potere ...
«Sì e non è la sola. Non lo è in America latina, non lo è in Europa. Per restare nel continente latinoamericano, penso, in passato, alla Bachelet in Cile, ed oggi alla Kirchner in Argentina e a Laura Miranda in Costa

Rica...È un fatto ancor più significativo perché queste vittorie avvengono nelle terre del «machismo». È un segnale che va oltre la politica, e che dà conto anche di una rivoluzione culturale e di costume. Quelli sono Paesi che evolvono, mentre noi continuiamo a regredire paurosamente. Una regressione che emerge anche in paragoni con altri Paesi europei...».

A cosa si riferisce in particolare?
«Penso alla Germania che si è affidata ad Angela Merkel, ma anche ad altri Paesi per casi meno eclatanti ma non per questo meno significativi. Vi sono ricerche che documentano come l'Italia sia tra i Paesi occidentali più indietro quanto alla presenza femminile negli organismi rappresentativi...Ovunque volgiamo lo sguardo, dal Brasile alla Germania, e pensiamo all'Italia del premier che teorizza e pratica il «riposo del guerriero», siamo costretti a fare i conti con le miserie del nostro pre-

**L'Europa
In Germania è al potere
Angela Merkel
Noi maglia nera
per la presenza
femminile nelle istituzioni»**

sente. Da noi in Italia c'è un modo vergognoso di guardare alle donne, che ha anche un retaggio antico e una traduzione presente. Forse c'è la responsabilità della Chiesa, con il suo sessismo, ma è indubbio che Berlusconi ha «innovato» in peggio questa tradizione, ed è ancor più mortificante prendere atto quando si è fuori dall'Italia. A me è capitato nei giorni scorsi ed è una esperienza che forse vale la pena raccontare ai lettori de l'Unità...».

Buona idea...
«Lei mi ha trovato a casa di rientro dalla Turchia. Nei giorni scorsi ero a Istanbul - vivendo anche i momenti drammatici dell'attentato di ieri (domenica, ndr) - e sui giornali turchi c'erano pagine intere dedicate a Berlusconi e a «Ruby». Facciamo la figura di un Paese in cui le donne sono trattate come giocattoli, con un primo ministro che le concepisce solo in funzione del «riposo del guerriero»...Non solo il Brasile è lontano, ma lo è anche anche la Germania».

**Dal Brasile di Dilma
a quello di Michelle
«amica» di Silvio e Ruby**

Ad avvertire Berlusconi dei guai in questura della minore marocchina sarebbe stata una modella brasiliana. Poi trasformata in affidataria della ragazza. Che ora accusa: «Non fa l'indossatrice, è una escort».

D.A.
ROMA

A ognuno l'immaginario che si merita. A Brasilia Dilma alza il pugno e parla al Paese. A Milano un'altra brasiliana, Michelle Conceicao Santos Oliveira, apre il cellulare e chiama Berlusconi. Michele, 32 anni, ufficialmente professione modella. Abita nella periferia milanese e qualcuno sostiene che indossatrice sia un modo per dire ragazza-immagine, che è un modo per dire cubista, habitué del grande Circo Barnum delle discoteche della Milano da bere. Un po' come Ruby che Michelle ospitava. E insomma la «nostra» brasiliana apre il cellulare e la sera del 26 maggio chiama Berlusconi. La sera in cui Ruby finisce in Questura. Chiama il «numero d'emergenza» che le aveva consegnato il premier in caso di necessità.

Una specie di linea dedicata, la stessa che avrà Dilma quando vorrà confrontarsi con Lula o qualche potente della terra. Michelle, come racconta, chiama e avverte Silvio. «Ruby è finita dentro». E scatta il soccorso della Caritas berlusconiana per salvare la minore marocchina, alias nipote di Mubarak, dalle grinfie della polizia italiana. Perché la modella ha il numero del capo del governo? Semplice. «Sono stata fidanzata con un importante uomo d'affari amico di Silvio. E ho frequentato casa del premier». Normale che dopo cena, ai gentili ospiti, venga consegnato il «numero d'emergenza» del presidente del consiglio. Che non si sa mai.

Torniamo al 26 maggio. Quando in Questura arriva Nicole Minetti, con lei c'è anche la telefonista manequin. Dal verbale: «Con la consi-

gliera regionale si presenta tale Michele Conceicao Santos Oliveira, nata in Brasile il 3 maggio del '78, inquilina della minore». Poi il pasticciaccio e infine alle due del mattino tutte fuori: Nicole, Ruby e Michelle. L'affidataria Nicole si eclissa. Restano la giovane nordafricana e la brasiliana che se ne tornano nella casa di periferia. Altro che custodia protetta. Dopo meno di dieci giorni, le due litigano furiosamente. Ha la peggio Ruby che finisce in ospedale per «contusioni multiple da aggressione». Agli agenti intervenuti la marocchina «coperta solo da uno slip e che presentava varie escoriazioni, nonché il labbro superiore gonfio» racconta che Michelle - sua affidataria - sarebbe una prostituta e che l'avrebbe costretta ad avere rapporti con i clienti.

Tutto qui. Niente saudade. Un canto brasileiro tristissimo. ❖

**IL CASO
Ora è possibile
l'estradizione
di Cesare Battisti**

■ L'elezione di Dilma Rousseff a presidente del Brasile potrebbe essere una brutta notizia per Cesare Battisti. L'erede di Luiz Inacio Lula da Silva - a differenza del suo mentore - si è già espressa a favore dell'estradizione in Italia dell'ex terrorista rosso dei Pac (Proletari Armati per il Comunismo) condannato a 4 ergastoli. Lo aveva preannunciato la stessa Rousseff il 24 giugno in un'intervista a Radio Bandeirantes e al quotidiano Metro Campinas. «Si dovrà applicare la decisione del Supremo Tribunale Federale», aveva dichiarato, riferendosi al via libera all'estradizione concesso dalla massima assise giudiziaria brasiliana. Via libera caduto nel limbo - finora - per la scelta di non scegliere di Lula. Quest'ultimo, in carica fino al 1 gennaio, potrebbe ancora decidere in zona cesarini.

Cristina Fernandez de Kirchner
ARGENTINA ■ Avvocato, dal 2007 è a capo della repubblica Argentina. Dal 2003 sino alla sua elezione è stata la «first lady», essendo la consorte di Nestor Kirchner. L'augurio a Dilma: «Ben venuta nel club delle compagne di genere».



Michelle Bachelet
CILE ■ Socialista, dal marzo 2006 sino al marzo 2010 è stata la prima presidente donna del Cile. Alla fine del suo mandato poteva contare ancora su amplissimi consensi. È stata anche ministro della Sanità e della Difesa.



→ **La presidente** promette di sradicare la povertà e di puntare sulle pari opportunità

→ **Si insedierà** il primo gennaio quando Lula lascerà: «Lui non sarà mai lontano dal popolo»

Brasile, la sfida di Dilma: «Sì, le donne possono»

Foto di Bruno Domingos/Reuters



Sradicare la povertà. Dare più spazio e ancora più potere alle donne. Sono le due sfide della «presidenta»: Dilma Rousseff, la prima donna alla guida del Brasile. Che alle donne dice: «Noi possiamo».

U.D.G.

Promette di sradicare la povertà e annuncia: più spazio alle donne, perché, parafrasando Barack Obama, «le donne possono». È il primo giorno della «presidenta Dilma». «Sradicare la miseria dal Brasile e dare opportunità a tutti»: è l'impegno preso da Dilma Rousseff, che nel suo primo discorso quale presidente eletto del Paese ha sottolineato l'importanza del fatto di essere il primo capo dello Stato donna della nazione sudamericana. Intervendendo in un albergo a Brasilia dopo la vittoria al ballottaggio dell'altro ieri, con un lungo discorso che di fatto è un programma politico, la presidente eletta ha citato una serie di punti che si è «impegnata» a rispettare a partire dal primo gennaio, quando s'insedierà per quattro anni al Planalto, sede della presidenza.

LE PROMESSE

Al primo discorso della «presidenta» Dilma era assente il capo dello Stato uscente Lula. A lui il primo pensiero: «Saluto Lula con emozione, il suo sostegno e la sua saggezza. Un leader appassionato e giusto, so che non sarà mai lontano dal nostro popolo», dice Dilma, che nel pronunciare queste parole si è più volte emozionata, tra gli applausi dei sostenitori del Pt. Rivolgendosi a «tutti i brasiliani in questa notte così speciale», Rousseff ha rilevato che le elezioni dell'altro ieri «sono una dimostrazione dei progressi democratici del Brasile, per la prima volta sarà guidato da una donna. Il mio primo impegno è quindi proprio questo, quello di onorare la fiducia ricevuto dalle donne e di costruire una società con eguali oppor-

tunità per uomini e donne: questo - ha sottolineato - è un principio chiave della democrazia». Rilevando un altro «impegno» della sua presidenza, l'erede di Lula ha sottolineato di voler «valorizzare la democrazia in tutte le sue dimensioni», lavorando così per dare ai brasiliani «una serie di diritti chiave, dall'alimentazione, ad una dimora degna e alla pace sociale», impegnandosi inoltre a «combattere la droga». «Sarò presidente di tutti i brasiliani ed estendo la mia mano ai partiti dell'opposizione», ha concluso Dilma, sottolineando «l'incredibile capacità di creazione del nostro Paese»,

L'EX GUERRIGLIERA

«Le donne possono», ripete Dilma nel suo primo discorso presidenziale. A rilevare qualche giorno fa l'importanza di un suo arrivo al «Planalto», era stata la stessa ex guerrigliera: «Tutte le brasiliane potranno dire di voler diventare presidente», ha sottolineato, aggiungendo che negli ultimi anni «noi donne siamo uscite di casa per studiare e lavorare, smettendo così di essere solo casalinghe, diventando per esempio infermiere, assistenti sociali, psicologhe. La mia elezione aprirà una nuova strada», aveva assicurato. A caratterizzare le elezioni brasiliane c'è stato tra l'altro non solo il duello finale tra Dilma e Josè Serra, ma la nascita di una nuova star della politica nazionale: un'altra donna, e cioè l'ecologista amazzonica Marina Silva, che al primo turno un mese fa aveva avuto quasi il 20% dei voti, strappando un mare di voti alla Rousseff. In Sudamerica, Dilma può quindi raccogliere il testimone dalle mani della cilena Michelle Bachelet, che all'inizio dell'anno ha concluso il suo mandato al palazzo della Moneda, e da qualche settimana ha avuto l'incarico di presiedere un organismo dell'Onu interamente dedicato proprio alle tematiche relative alle donne. ♦

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

Li hanno lasciati morire Abusi edilizi e incurie Ci sono 27 mila scuole nelle zone a rischio

Dietro alla tragedia sulle colline di Massa l'incuria del territorio: «In due anni nemmeno un euro dallo Stato». I geologi: «I fondi calano ogni finanziaria»
7000 comuni a rischio frane o alluvioni, incubo per 24 milioni di persone

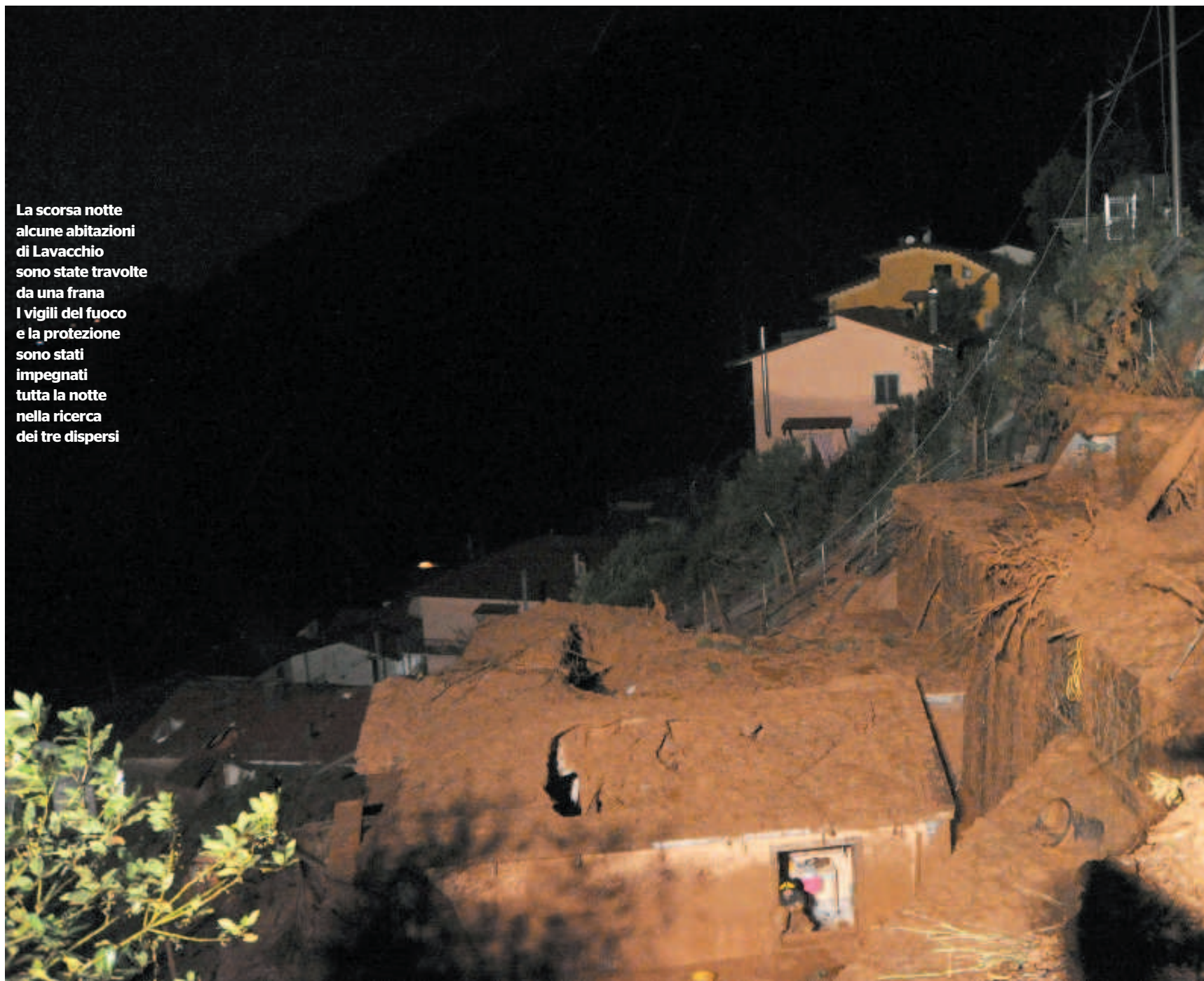
Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Non viene dal cielo, questa disgrazia di Massa. Non se li porta via l'acqua, questi innocenti. Nara e Mattia, abbracciati per cercare il sonno e insieme hanno trovato la morte, e Aldo, seppellito dalla frana perché preoccupato della sua terra, uscito di casa nella notte, per custodirla. Gente di Lavacchio e di Mirteto, piccoli paesi di mezza montagna. Li ha uccisi l'opera umana, quotidiana, ripetuta. Lo sprezzo della natura. L'illegalità diffusa e accettata dell'abusivismo edilizio. L'incuria di chi assesta le radici di questi

La scorsa notte alcune abitazioni di Lavacchio sono state travolte da una frana. I vigili del fuoco e la protezione sono stati impegnati tutta la notte nella ricerca dei tre dispersi.



terreni, e li rendi fragili alle piogge. E la pigrizia e il dolo di chi non trova mai i soldi per rattoppare questo dissesto idrogeologico: nelle ultime leggi Finanziarie i soldi per curare questo Paese ferito sono sempre calati, così come i trasferimenti ai Comuni, che faticano a provvedere in proprio.

Dell'inventario di tragedie, frane, alluvioni, deragliamenti, sfollati di ieri si sapeva anche l'indirizzo. L'Italia è il posto nel mondo dove le disgrazie le conosci prima. Dettagliatamente: indicate dai dossier di Legambiente, e di altre associazioni ambientaliste. Dai rapporti dei geologi, che sono studiosi sopra le parti, non la "buttano in politica". «Dal 2005 al 2010 i soldi destinati agli interventi di messa in sicurezza del territorio sono diminuiti del 20%», denunciò Enrico Gennari, presidente dell'Ordine

dei Geologi delle Marche, appena tre giorni fa, quando la sua regione era sotto lo schiaffo delle piogge. Negli ultimi cinque anni l'abusivismo - a colpi di condoni - è aumentato. I terreni coltivati si sono contratti. Il bisogno di "cura", quindi di investimenti, è sicuramente maggiore. Nei prossimi dieci anni il fabbisogno di case creerà almeno 500 mila nuove abitazioni che insisteranno sulle aeree a rischio. Eppure i soldi non ci sono. Si stanziavano mille e trecento milioni di euro per le infrastrutture, «opere strategiche», secondo i ministeri, «quando la prima opera veramente strategica è la messa in sicurezza di questo Paese», dicono gli ambientalisti. Sette mila comuni italiani (su circa 8.100) sono a rischio «frane o alluvioni», 24 milioni di persone vivono sotto il rischio combinato di queste due calamità.

Il ministro Tremonti divide i pani e i pesci. Sembra che il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, si sia più volte arrabbiata per la «mancanza» che il collega lascia a queste materie: da oltre 300 milioni - che nel 2009 non furono sufficienti a evitare i morti di Giampilieri - nel 2010 per l'ambiente lo Stato ha speso 276 milioni di euro. Per «difesa del mare, del suolo e bonifiche, aree protette e convenzione internazionale sul commer-

Campanello d'allarme
Nei prossimi 10 anni ci saranno 500.000 nuove case in zone a rischio

A colpi di condono
L'abusivismo è aumentato negli ultimi 5 anni

cio delle specie protette», come si legge - per difetto - nel capitolo di spesa. «Il rischio è anche quello di una significativa diminuzione dei controlli ambientali per mancanza di risorse visto che anche a Ispra, nella quale sono confluiti anche Icram (l'Istituto di ricerca sul mare) e Infs, (l'Istituto nazionale per la fauna selvatica) si tagliano i fondi (circa il 10%).

Poi, quando i soldi ci sono, bisogna anche saperli spendere. Ai tempi dell'alluvione del Messinese, lo scorso anno, nella prima settimana d'ottobre, si venne a conoscenza che fra novanta richieste di finanziamento di opere per "riparare" al territorio, Prestigiacomo e Tremonti avevano fatto una bizzarra selezione, privilegiando la pavimentazione del lungomare di Panarea alla possibilità di rimpolpare la collina offesa di Giampilieri, smottata tre volte negli ultimi anni. L'ultima volta si prese 37 anime, appe-

La messa in sicurezza
«Dal 2005 al 2010 tagliati del 20% i fondi destinati agli interventi

La stima
Per prevenire i disastri ambientali nel 2010 sarebbero bastati 25mln

se a un pezzo di terra che sembrava burro.

Quest'anno sono già 47 i morti. Tutti in zone indicate a rischio, e dove le opere erano «a venire», guarda caso, come a Giampilieri, come il piccolo paese di Atrani (tre alluvioni in pochi mesi) e come in Toscana, dove entro la fine di novembre era attesa la firma di un accordo di programma tra Regione e ministero dell'Ambiente per 126 milioni. «Interventi urgenti»: così entrambe le parti "salutarono" la novità, poche settimane fa, «utili a mitigare il rischio frane e alluvioni in Toscana. Di questi, 59 milioni li metterà l'amministrazione regionale e 67 il Ministero». Non senza una punta di polemica, il comunicato della Regione precisava che lo Stato «torna così a finanziare interventi per ridurre il rischio idrogeologico dopo due anni di rubinetti chiusi». Quei soldi finiranno anche sul monte Brugiana, perché l'Alta Versilia, la Lunigiana, la Garfagnana sono una punta di Toscana aspra e sfortunata, dove si è annidato l'abusivismo e dove si sono abbandonate le culture e le radici delle piante sono morte, e non assorbono più l'acqua piovana, che stagna fradicia sui dorsali, e si gonfia fino a scaricarsi senza scampo per gli abitanti. Questa è la dinamica - ripetitiva, ineluttabile - del dissesto idrogeologico. Che solo in Toscana riguarda 280 comuni, e 37 scuole e ospedali e 680 mila persone. In tutta l'Italia sono 27 mila le scuole costruite e popolate «in aree ad elevato rischio sismico». È un Paese che corteggia le tragedie.

Legambiente a febbraio fece una mappa del Paese. C'era da piangere. La sta aggiornando, a breve sarà pronta. Desterà indignazione e allarme, poi finirà dimenticata. E invece dovrebbe essere guida per i politici, perché indica una buona gestione anche dei soldi pubblici: nel 2010 si sono spesi 237 milioni per ricucire le ferite degli ultimi disastri ambientali (e il conto sale a circa 10 miliardi dal 2000 a oggi). Per prevenirli - con opere di buon senso, rimboschimenti, muri rafforzati, la riapertura dei torrenti "coperti" - sarebbero bastati 25 milioni di euro. Ma questo è un Paese che diventa enorme nella solidarietà alle vittime che ha lasciato morire. ❖

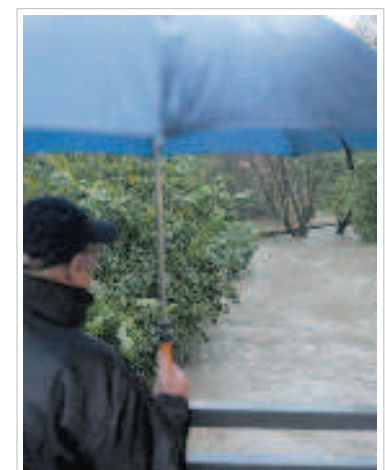
Lunedì nero



In provincia di Imperia per uno smottamento è deragliato un treno proveniente da Torino e diretto a Ventimiglia



A Vicenza il 30 per cento del suolo cittadino è allagato, molte famiglie sono state evacuate. Oggi le scuole resteranno chiuse



Il Lambro ha iniziato a esondare l'altra notte e ha invaso gran parte del parco. Sotto osservazione anche il Seveso

Foto di Dalle Luche/ Ansa



→ **Tre morti** per il maltempo. A Lavacchio, madre e figlio erano nel letto, l'acqua è entrata dal tetto
→ **L'altra vittima** sempre nel massese, a Mirteto. Frane, allagamenti, terra fragile, e disgrazie annunciate

Lo abbraccia per farlo dormire Nara e Mattia portati via dal fango

Terra fragile, disgrazie annunciate e il fango che si porta via dalla loro casa una mamma col bimbo di due anni. L'acqua è entrata a cascata dal tetto. Morì anche un uomo di 50 anni sotto gli occhi del padre.

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A MASSA

Sul guard-rail della strada che porta fino al paesino di Lavacchio, a Massa, hanno appeso un piccolo mazzo di fiori bianchi. E un disegno da un bambino per un bambino. C'è un grande cuore che sta sopra una bella casetta e lì vicino la figura di un bimbo. È dedicato a Mattia.

C'ERA UNA CASA

Se si sale ancora un po' per quella strada verso il monte Brugiana si incontra la vera casa di Mattia. Ma non è più una bella casetta. Sono mura sporche di terra. Senza erba né fiori, ma solo fango, pezzi di alberi e di ferro. Anche il tetto è tutto marrone. E ci sono dei buchi come se ci fosse stato un bombardamento aereo. Il più grande sta sopra la camera da letto del babbo e della mamma di Mattia.

Saranno state le dieci e mezzo, forse le undici di domenica notte. La notte di Halloween. Mattia è nel

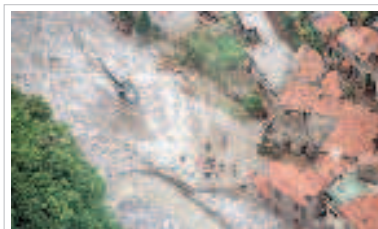


Foto di Riccardo Dalle Luche/Ansa

I vigili del fuoco al lavoro per ritrovare l'uomo rimasto sotto il fango a Monte Albano

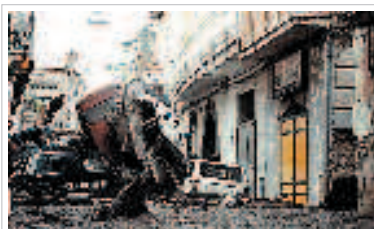
Un paese messo in ginocchio dalla pioggia

Dall'alluvione del 1996 nelle terre colpite ieri alle ripetute disgrazie del salernitano
Fino a Messina



Versilia

È il 19 giugno 1996, quando si scatena l'inferno. L'alluvione divora le pendici dei monti e scioglie una valanga di milioni di metri di fango e detriti. Alla fine il tragico bilancio è di 13 morti, paesi distrutti e isolati, oltre 3.500 famiglie coinvolte.



Sarno

È il 1998. Tre giorni di piogge e una massa di detriti che scende dal monte Alvano travolge i paesi di Sarno, Quindici, Siano e Braciliano (Salerno). La furia del fiume di fango distrugge tutto ciò che incontra e provoca la morte di 159 persone.



Giampillieri

Il primo ottobre 2009 l'acqua provoca frane e fa straripare fiumi. 37 le vittime dell'alluvione che colpisce la costa messinese e si accanisce sulle frazioni di Giampillieri, Molino, Altolia e i comuni limitrofi di Scaletta Zanclea e Itala.

lettone con la mamma, Nara, e il babbo Antonio. La tv è accesa e si stanno addormentando. Il babbo va in bagno. È un attimo. Dal monte cala giù un'ondata di acqua, terra e detriti, salta sopra la strada e il grande muro di cemento armato che la tiene su. Salta anche i due muretti più bassi fatti proprio per difendere la casa e balza sul tetto. Sulla camera da letto. Su Matteo e Nara. Antonio viene colpito solo di striscio e sbattuto fuori dalla casa. Ferito, ma vivo.

«RIVOGLIO LA MIA FAMIGLIA»

Una famiglia di quattro persone è distrutta. Antonio Guadagnucci, 48 anni e la figlia più grande, Michela 16 anni sono ancora vivi per un caso. Lui non era in camera da letto. E Michela non era a casa, era uscita con gli amici per la notte di Halloween. Mattia Guadagnucci neanche 2 anni e la mamma Nera Ricci, maestra d'asilo, 39 anni non ci sono più. I corpi li tirano fuori da quella tomba di fango molte ore dopo: alle 6 della mattina: erano abbracciati. «Salvate la mia famiglia, la rivoglio tutta unita», urlava Guadagnucci ai soccorritori, e sapeva che era un'illusione rotolata via con il fango.

TRAFFICO E DILUVI

Autostrade per l'Italia raccomanda la massima prudenza nella guida ed il rispetto di semplici norme di sicurezza. Traffico in aumento per il weekend di Ognissanti.

Molto più tardi, poco prima delle tre del pomeriggio, viene trovato il corpo anche dell'altra vittima di questa strage di fango che ha colpito Massa. Aldo Manfredi, 48 anni, autotrasportatore. Il fango l'ha ucciso un po' prima di Mattia e Nera. Verso le otto di sera. In una zona più bassa, nella frazione di Mirteto sotto la strada che da Massa arriva a Carra-

ra. Era uscito con suo padre per controllare la casa e il fiume di fango l'ha trascinato via. Quella è una zona a rischio, sotto le colline ricoperte dai vigneti del Candia. Già a aprile di un anno fa la famiglia di Manfredi era stata allontanata da casa per una frana. E la scorsa settimana uno smottamento aveva portato via una vigna. Anche a Lavacchio la gente era allarmata, tanto che anche alle otto di domenica sera, poco prima della tragedia, c'era una pattuglia della polizia provinciale a controllare la strada.

**La zona
Migliaia di abusi, e
nemmeno un euro per
la messa in sicurezza**

NEMMENO UN EURO

Tre morti, una sessantina di persone evacuate, decine di frane e allagamenti ovunque. E' questo il bilancio di una delle notte più tragiche che Massa ha vissuto negli ultimi decenni. Il sindaco Roberto Pucci ha annunciato il lutto cittadino e la richiesta di stato di calamità che la Regione (il presidente Enrico Rossi parla di tragedia inaccettabile) dovrebbe deliberare in un paio di giorni. La pioggia (mentre stiamo scrivendo continua a piovere e la protezione civile dice che il tempo migliorerà nelle prime ore di oggi), è la principale imputata. Ma non c'è stata una "bomba" d'acqua come quella che nel giugno del 1996 colpì l'Alta Versilia e Garfagnana provocando 14 vittime. Semmai è piovuto tanto su un terreno già pieno d'acqua e su case abusive poi condonate (a Massa sono parecchie migliaia). Ed è piovuto su montagne e torrenti che non sono più curati perché i comuni non hanno soldi: negli ultimi due anni alla voce "messa in sicurezza del territorio" alla Toscana non è arrivato neppure 1 euro dal governo. ❖

Intervista a Roberto Della Seta

«C'è un'industria dell'emergenza»

Il parlamentare Pd: «Dal 2008 ad oggi sono stati dimezzati i fondi destinati al dissesto idrogeologico. Ecco i risultati»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Un drastico taglio delle risorse destinate alla tutela idrogeologica del territorio e un atteggiamento troppo ammiccante verso gli abusivisti: un mix micidiale somministrato durante i governi berlusconi «e risultati sono sotto gli occhi di tutti», secondo Roberto Della Seta, parlamentare Pd.

Frane, morti e allagamenti. Solo calamità naturale?

«L'Italia per il modo in cui è fatta è un paese fragile dal punto di vista della stabilità del suolo e dell'equilibrio idrogeologico, è un dato oggettivo, ma proprio per questo le politiche di tutela del territorio e di messa in sicurezza dovrebbero essere una priorità per ogni governo».

E invece?

«E invece in questi anni di governi di centrodestra abbiamo assistito ad una progressiva diminuzione dei fondi ordinari destinati al dissesto idrogeologico. Dal 2008 ad oggi sono stati dimezzati, ridotti a poche centinaia di milioni di euro, una cifra ridicola e assolutamente inadeguata a far fronte ai continui disastri provocati dal maltempo, come dimostra anche quanto avvenuto

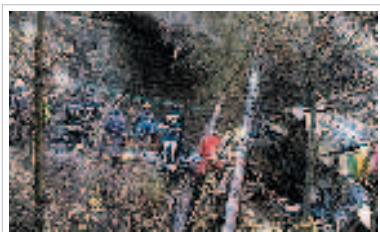
soltanto nelle ultime ore».

Eppure questo è il Paese dei condoni edilizi.

«L'Italia non ha eguali in Europa in quanto ad abusivismo, è un fenomeno che non conosce tregua e contro il quale i governi Berlusconi che si sono succeduti non solo non hanno fatto nulla, ma lo hanno addirittura incentivato. Si stima che oltre un quinto delle abitazioni costruite negli ultimi venti anni siano abusive, spesso costruite in aree a rischio idrogeologico. Durante questa legislatura hanno provato a emanare il quarto condono edilizio, poi grazie all'opposizione e ad una parte di opinione pubblica hanno fatto marcia indietro. Ma è arrivato il "piano casa" che è stato tradotto nelle Regioni governate dal centrodestra in norme "fai da te" che permettono di ampliare la propria abitazione senza troppi controlli».

Quindi un paese destinato all'emergenza?

«Nel nostro paese c'è una vera e propria industria dell'emergenza e dunque ci sono molte persone che hanno interesse a che non se ne esci mai. Questo governo ne ha fatto la propria Bibbia: le emergenze sono la premessa per governare senza controlli, per derogare alle norme, non dar conto della spesa e eludere leggi di tutela ambientale». ❖



Val Venosta

Il 12 aprile 2010 una frana di 400 metri cubi di terreno, causata dalla rottura di un impianto di irrigazione, fa deragliare un treno, che rischia finire nel fiume Adige ma viene trattenuto dagli alberi: 9 le vittime e 28 i feriti del disastro nel meranese.



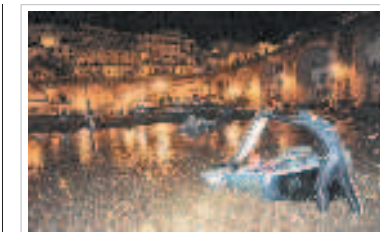
Ventotene

Il 20 aprile 2010 Sara Panuccio e Francesca Colonnello, due ragazze romane di 14 anni in gita scolastica, muoiono sull'isola nell'arcipelago pontino, travolte dal crollo di un costone di roccia che si stacca sopra la spiaggia di Cala Rossano.



Atrani

Il 2 gennaio 2010 uno smottamento nel piccolo centro della costiera amalfitana uccide Carmine Abate, 44 anni, chef di un ristorante. L'uomo rimane schiacciato tra i massi e i fornelli mentre sta lavorando.



Un'altra alluvione

Il 9 settembre 2010 una pioggia incessante fa venir giù un fiume di fango, ancora ad Atrani: Francesca Mansi, 25 anni, viene trascinato via mentre è a lavoro in un bar. Il suo corpo verrà ritrovato il 3 ottobre al largo delle isole Eolie, in Sicilia.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Momenti di tensione tra manifestanti e carabinieri a Taverna del Re, Giugliano



Foto di Ciro Fusco/Ansa

La spazzatura invade le strade nel quartiere San Carlo Arena a Napoli



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il manifestante rimasto ferito negli incidenti a Giugliano, nell'area di Taverna del Re



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Ecco uno scorcio dell'isola pedonale di Via Roma, la strada dello shopping napoletano

→ **Napoli al collasso** Il vento di scirocco sparge l'immondizia per la città

→ **Molti i roghi** Vigili del fuoco costretti a correre da una parte all'altra

Promesse al contrario Aumentano i rifiuti che dovevano sparire

Cartolina da Napoli: l'Asia parla di 2200 tonnellate in tutto il perimetro urbano. Giovedì Berlusconi aveva detto pubblicamente: «Entro tre giorni la città sarà ripulita». E Bertolaso gli fece eco: emergenza finita.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Cartoline da Napoli per Guido Bertolaso e il suo dante causa Silvio B., spudorati propalatori della balla secondo cui l'emergenza rifiuti sarebbe cessata. Dal quadrilatero aragonese alla polis greco-romana, al centro monumentale, e poi su su, risalendo la collina, fino ai quartieri alti, nella luce livida del giorno di Ognissanti la monnezza diventa volatile. Letteralmente. Se i marciapiedi non esistono più, cancellati

da cumuli giganteschi, le strade sono pattumiere su cui lo scirocco fuori stagione che imperversa rabbioso spalma di tutto: umido e secco, organico e inorganico. E non un autocompattatore in giro. Sarebbero 2200 tonnellate in tutto il perimetro urbano, precisano dall'Asia, ma a occhio si capisce che è una stima al ribasso. Napoli sprofonda: già scritto migliaia di volte, ma è l'unica immagine che regge. Ed è una

voragine immensa, quella che sta velocemente inghiottendo una città che pare ormai rassegnata all'inevitabile. Nella notte di Halloween il rito purificatore del fuoco è stato rispettato fino in fondo. Enormi pire a Santa Teresa degli Scalzi, a piazza Garibaldi, a Capodimonte, nelle periferie est ed ovest: quasi un'unica fiammata da San Giovanni-Barra fino a Fuorigrotta e Bagnoli. I pompieri costretti a correre da un capo all'altro dell'area metropolitana. Un'apocalisse di fiamme, vento e diossina in libera uscita, auto carbonizzate e vetrine di negozi danneggiate.

LA PERIFERIA DELL'INFERNO

Cartoline da Giugliano, periferia dell'inferno, per Guido Bertolaso e il suo dante causa Silvio B. All'alba la battaglia ricomincia da dove s'era interrotta la sera delle streghe. Blocchi stradali, presidio permanente davanti all'immondezzaio di Taverna del Re, camion stracarichi che vengono bloccati, autisti dell'Asia fatti scendere dai mezzi e malmenati. Quindici compattatori costretti a tornare carichi alla base. Dalla Questura e dal Comando provinciale dell'Arma arrivano i rinfor-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Cumuli alti anche più di due metri al quartiere San Carlo Arena di Napoli

tra con un pugno che gli frattura il setto nasale. Il sangue che zampilla diventa il segnale della rivolta. Ne nasce un parapiglia sedato a stento, un carabiniere rimane ferito. «Stiamo morendo tutti di tumore, abbiate pietà» gridano dal picchetto, le mani alzate in segno di resa. Ma Giugliano, dove si va verso la chiusura delle scuole per motivi igienico-sanitari (1100 tonnellate non raccolte) è decisiva per liberare Napoli: l'immondezzaio di Chiaiano non assorbe

Taverna del Re
Blocchi stradali, camion stracarichi fermati
Autisti malmenati

«Soft walking»
È la protesta pacifica per non far uscire i mezzi dalla discarica

più di 450 tonnellate al giorno, e gli Stir possono lavorare solo piccole quantità di indifferenziato. Vallo a spiegare ai comitati, che in serata bloccano anche la Circumvallazione.

TORNANO LE BARRICATE A TERZIGNO
Ultima cartolina per Bertolaso e il suo dante causa Silvio B. Da Terzigno. Cava Sari riapre tra qualche ora. Ma i compattatori s'imbattono in nuove forme di resistenza. I duri dell'intifada vesuviana si fanno vivi con una nota: «L'annuncio dato dal sindaco Gennaro Langella a proposito della riapertura è un clamoroso autogol». A nome dei comitati parla Gennaro Iandolo: «Se arrivano i camion scatterà la protesta. Non ha nessun senso continuare a sversare in una cava che già ospita quasi il doppio dei rifiuti previsti per decreto. E la puzza è insopportabile».♦

zi, equipaggiati come se dovessero andare in guerra: caschi, scudi, mimetiche e manganelli. Hanno sguardi nervosi e le mani che prudono, sono vestiti per far male perché, in fondo, di guerra si tratta. L'ennesima. Come a Serre, Ariano Irpino, Acerra, Terzigno, la Rotonda di Boscoreale. I rinforzi arrivano anche dall'altra parte della barricata: le "mamme vulcaniche" di Terzigno sono venute a dar man forte e a prestare le loro voci alla protesta. Un manifestante si stacca dal cordo-

ne, srotola un tricolore, comincia a cantare l'inno di Mameli. Applausi, qualche lacrima di commozione. Urla e slogan contro Silvio B., Bertolaso, la Regione. Inaffidabili. Spergiuri. E lazzi per Giggi 'a purpetta, Luigi Cesaro: quasi un'icona pop messa a presiedere la Provincia di Napoli con il suo italiano sgangherato e una batteria impressionante di gessati da padrino.

LA SCINTILLA E LE BOTTE
Poi, la scintilla che fa divampare

l'incendio: i camion che sono riusciti a scaricare (solo 700 tonnellate: una minuscola goccia nell'oceano dell'emergenza) non possono più uscire dal sito. I comitati si mettono a passeggiare lentamente davanti ai cancelli, ostruendo il passaggio. *Soft walking*, si chiama: è una tecnica di protesta pacifica. Non per gli agenti, che hanno i nervi a fior di pelle e si vede. Ci scappa l'incidente: Mimmo, 39 anni, geometra, sta in mezzo alla passeggiata. Si sente chiamare, si gira e si scon-



Via Cechov, 20 Milano

Tel 02.38001746 Fax 02.38001746

e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO F. *

La battaglia di Rocco

Buttiglione conosce la Bibbia e dovrebbe sapere che fra gli animali si manifestano a volte comportamenti che definiremmo "omosessuali" e che, non essendo dotati di libero arbitrio, gli animali manifestano sempre comportamenti "naturali" coerenti con quanto posto dalla divinità... (* sposato da 29 anni secondo i riti di Santa Romana Chiesa)

RISPOSTA ■ Rocco Buttiglione continua la sua battaglia contro l'omosessualità e sempre di più assomiglia ai giapponesi che, rimasti soli in un'isola del Pacifico, non sapevano che la guerra fosse finita. Il fatto che dietro l'omosessualità non vi sia alcuna specifica patologia e che il modo migliore di affrontare il problema per gli adolescenti che si incontrano con la loro omosessualità è quello basato sul rispetto della loro differenza viene accettato ormai senza difficoltà da tutti i professionisti della salute mentale, anche da chi obiettava che Freud la pensava in modo diverso e si rende conto oggi che Freud era un uomo del suo tempo arrivato, su questo punto, a conclusioni sbagliate. Malati (o disturbati) sono oggi piuttosto quelli che non riescono ad accettare il fatto che l'omosessualità esiste ed è di loro che ci si dovrebbe occupare. Soprattutto quando si agitano nel grande mare della politica dove sbandierare il proprio pregiudizio può servire ad ottenere consensi e voti: rendendo più difficile, anche quando si è in buona fede, la vita e la convivenza degli omo e degli eterosessuali.

ANTONIO

Dialogare in Parlamento

Il Pd deve dialogare con chiunque nel nostro Paese abbia rispetto per la Carta costituzionale. È tempo di iniziative politiche e parlamentari per uscire dal pantano. Ricordiamo ai finti smemorati che l'Italia è una Repubblica parlamentare e il presidente del Consiglio è nominato dai parlamentari. È quindi legittimo e rispettoso della Costituzione, nel caso di sfiducia parlamentare, che il Presidente della Repubblica verifichi la volontà delle forze politiche

esistenti in Parlamento sia per lo scioglimento delle Camere sia per la costituzione di un eventuale nuovo esecutivo. Un governo a tempo che si preoccupi di risolvere le situazioni di emergenza e poi eventuali nuove elezioni. Questo non significa inciucio ma pensare e voler bene al Paese.

FRANCO PELELLA

Di padre in figlio

Il professor Tito Boeri si è giustamente lamentato a proposito dell'accordo sugli esuberanti dell'istituto bancario Unicredit poiché contiene una postilla

che attribuisce ai figli degli ex dipendenti una priorità nell'assunzione. Si tratta sicuramente di un ostacolo alla mobilità del mercato del lavoro italiano. Ma si tratta pur sempre di un accordo stipulato nell'ambito del settore privato. Se l'Unicredit subirà dei danni da quanto contrattato dai dirigenti con le organizzazioni sindacali interne tali dirigenti ne dovranno rispondere solo ai propri azionisti che possono, al limite, anche licenziarli. Il problema è quando questi accordi vengono stipulati nell'ambito nel settore pubblico. Il professor Boeri ha citato i casi dell'ex Banco di Napoli, dell'Eni e del Cnel ma il caso più scandaloso mi sembra quello della Rai.

GIULIO ARTOSI

La Russa e l'Europa

Recentemente il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha affermato che, per risparmiare in questo periodo di crisi, il Governo non intenderebbe acquistare l'ultima serie dell'aereo europeo (Eurofighter), omettendo però di dire che il Governo ha invece intenzione di acquistare l'inutile bombardiere americano Jsf. Ma il ministro non sa, o fa finta di non sapere, che l'aereo europeo (consorzio tra Italia, Germania, Inghilterra e Spagna) dà lavoro a circa 100.000 persone in Europa e circa 25.000 solo nel nostro paese, mentre il bombardiere americano, se tutto andrà bene, ne occuperà in Italia al massimo una decima parte rispetto all'altro aereo. E le attività che si svolgeranno nel nostro paese saranno di "bassa manovalanza", praticamente da subappaltatore, e riguarderanno la produzione di alcune parti della fusoliera e del montaggio finale dell'aereo, praticamente una sorta di grossa scatola di montaggio. Oltre a questo, per l'impiego sull'aereo euro-

peo le altre nazioni del consorzio, al fine di ridurre e suddividere i costi, si sono accordate insieme per lo sviluppo di un nuovo missile, ma non l'Italia che ha deciso di restarne fuori per acquistare autonomamente, accollandosi così tutti i costi, un missile americano. Anche in questo caso senza il contributo delle aziende aerospaziali italiane. Questi fatti la dicono lunga sul comportamento del Governo, che a parole si dice europeista, che tutela il lavoro in Italia e che è a favore dei risparmi, ma poi nei fatti agisce nel modo contrario.

MAURO UBERTI

Disservizio postale

Sono abbonato a «l'Unità» e a «il Fatto Quotidiano» oltre che a due settimanali di Mondovì, capoluogo delle mie valli. Tutti arrivano con irregolarità inaccettabile. Leggere la vostra edizione della domenica il lunedì fa parte del patto di abbonamento, ma leggere le edizioni tre giorni dopo anche quando non si tratta di quella della domenica è seccante. Risiedo a Torino nella zona postale 10143 e il numero di codice che appare sull'etichetta è 00109910. Per il caso in cui vogliate occuparvi del problema, riferisco quanto mi ha detto uno dei postini che si alternano nella distribuzione della posta. La mia zona postale sarebbe definita "baricentrica"; cioè: le zone di distribuzione postale di Torino sono state risuddivise in un numero minore di quello precedente e la mia non ha più un postino fisso, ma viene servita alternatamente, non ho capito con quale criterio, da quelli delle zone di distribuzione adiacenti. Il risultato minimo è che, dato che ognuno di loro organizza il proprio giro secondo un proprio criterio logico, non si sa mai a che ora la posta arrivi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

AFFARE DI STATO

Trovo stupefacente il fatto che siano state impiegate volanti e forze di Polizia per trovare i documenti di Ruby, neanche fosse stata la nipote di Mubarak... E la recente promozione data al Questore di Milano: come mai?

LUIGI, PALERMO

ABBANDONO DI MINORE

Cara Unità, sono in curiosa attesa che la Minetti, oltre che indagata per favoreggiamento della prostituzione lo sia anche per abbandono di minore.

ANDREA

A CHI OBBEDISCE LA POLIZIA?

Sono spaventato, se la polizia risponde agli ordini di Berlusconi, gli obbedirà ugualmente anche quando B. ordinerà di arrestare Bersani o Di Pietro?

FRANCO

IL CONTARIFIUTI

Napoli: più 3 giorni che la spazzatura non viene tolta. Mina cantava: parole parole parole...

MARIO

IL TELEFONO DI SILVIO

Ora è troppo tardi: troppo ricco e troppo potente. È convinto di poter fare tutto ciò che vuole, anche di telefonare in Questura. Un atto di bontà: ne avrei bisogno anch'io, ma non ho il suo numero, a me non l'ha dato, io non sono Ruby o Noemi.

MARMUS

TASSE, TUTTO DA RIFARE

Bisogna abbassare le tasse alle fasce di reddito basso e alzarle alle fasce di reddito alte, cioè è necessario un regime di tassazione fortemente progressivo. Come sapete, in Italia non abbiamo più soldi.

ANTONIO

PENSACI MARCEGAGLIA

Cara Marcegaglia, non è mai troppo tardi riconoscere che la stragrande maggioranza degli imprenditori hanno appoggiato un premier che fa i propri interessi, non quelli del Paese. Aiutaci a mandarlo a casa.

VALERIO

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI RUBY

Il povero Stefano Cucchi è morto, ma se avesse avuto una telefonata da una certa persona sarebbe uscito subito: la giustizia è uguale per tutti?

LUCIANA MAOLONI

CHE DICE FISICHELLA?

Qual è il giudizio morale di mons. Fisichella sulle frequentazioni di una minore da parte di un uomo di 74 anni? Forse anche queste frequentazioni vanno "contestualizzate"? **ADR64**

IL CUBO DI RUBY

L'ULTIMO GIOCO DI BERLUSCONI

Giuseppe Civati

PRESIDENTE FORUM PD NUOVE CULTURE



Se il governo B, dopo vent'anni di successi più o meno incontrastati, cadesse sul pasticciaccio brutto della "nipotina di Mubarak", sarebbe una sintesi perfetta. Un capolavoro letterario. A suo modo, un gran finale. Perché gli ingredienti ci sono tutti, in una versione caricaturale, anzi proprio grottesca.

C'è un premier incontenente che si serve della propria posizione di potere per cambiare, a proprio piacimento, il corso delle cose.

C'è una ragazzina straniera, che per strada potresti scambiare per una extracomunitaria, magari per una clandestina (anche se non porta il burqa burqa). E pensarne male, come si fa per tutti quelli come lei. E dimenticarsi che è minorenne, perché è un dettaglio.

C'è l'assistente non solo e non più dentale, ma politica, perché ora sta in Consiglio regionale, che interviene prontamente.

C'è Fede. C'è Mora. E c'è pure Corona che proprio quando sembrava aver perso questo straordinario appuntamento si è salvato in zona cesarini comparando in foto proprio con lei.

C'è un rito, si dice, importato da un dittatore straniero che è il nostro unico interlocutore della politica estera.

Ci sono le donne al governo che trovano tutto questo normale. Figuriamoci gli uomini.

C'è l'ipocrisia e la pruderie di molti, che fanno finta di accorgersi solo ora di una cosa che fanno tutti. Come quando finì la Prima Repubblica e qualcuno fece anche il verso di sorprendersi.

C'è la Lega che spiega che B non è stato abbastanza furbo e che avrebbe potuto rivolgersi al ministro dell'Interno, che lui, esperto in respingimenti, avrebbe saputo come respingere la nipotina egiziana. Dalla Questura.

C'è una sensazione di illegalità diffusa e un cattivo gusto che tracima da ogni dichiarazione, da ogni ricostruzione, da ogni racconto.

Ci sono parole usate male, stravolte, come l'idea che quello di Ruby alla sua amica mandata dal premier fosse un «affido». Che ci si dovrebbe vergognare, di mischiare le cose serie alle puttanate.

C'è la certezza che questo governo non solo sia male intenzionato, ma sia soprattutto distratto, ingombro dalle vicende personali e dalle ossessioni del suo capo, ventiquattr'ore su ventiquattro.

Nel cubo di Ruby ci sono tutti i colori, ci sono tutte le sfumature. E tutto si incastra perfettamente. Nemmeno Ammaniti avrebbe potuto scrivere una storia così. Che non è mica una parodia. No, è il posto del mondo in cui viviamo anche noi. Giorno e notte. Da vent'anni.

Non c'è niente da ridere. Non è nemmeno più gossip: è la storia patria. «Affidata» a un pool di irresponsabili e di persone pericolose. A se stesse e agli altri. ❖

C'ERA UNA VOLTA LA RAI

COME SI UCCIDE UN SERVIZIO PUBBLICO

Giorgio Merlo

PD, VICEPRES. COMMISSIONE VIGILANZA RAI



Ho letto in questi giorni l'appello sacrosanto del presidente del Fai, Iliaria Borletti Buitoni, perché la Rai non venda Palazzo Labia, uno degli edifici più prestigiosi di Venezia, che ospita la sede regionale della Rai. La mente è andata immediatamente a Torino, alle voci sempre più insistenti di imminenti tagli che metterebbero a rischio la sopravvivenza stessa di alcuni siti produttivi della sede storica della Rai. Storica perché è stata la prima a trasmettere in Italia e ospita al suo interno anche il Museo della Radio e della Televisione. Un altro pezzo di storia del Paese che, secondo una logica perversa, potrebbe essere abbandonata.

Prima di discutere su come risolvere la difficile situazione economica della Rai, forse bisognerebbe chiedersi se, per questi motivi, sia giusto o meno che la Rai, e quindi lo Stato, metta in vendita pezzi del nostro patrimonio; interrogarsi su quale esempio si dà quando è lo Stato, in prima linea, ad abbandonare i centri storici delle nostre città. Su questo sì, mi piacerebbe che si aprisse un dibattito, non solo dentro un'aula parlamentare, ma con addetti ai lavori, società civile, coloro insomma che hanno a cuore la vita dei centri storici di questo paese. A volte dimentichiamo che la Rai è l'ammiraglia della cultura in Italia, anche se sembra assomigliare sempre più a una nave fantasma, abbandonata a se stessa. Un'azienda in difficoltà punterebbe ad ottimizzare al massimo le risorse interne, tecniche, umane, che in Rai sono tante e soprattutto di grande qualità. Il servizio pubblico dovrebbe vantarsi di avere al suo interno autorevoli professionalità invece di metterle in fondo a un cassetto: come ha fatto opportunamente rilevare qualche collega parlamentare negli ultimi giorni, spesso la Rai si affida ad appalti esterni per la realizzazione di trasmissioni. Un'azienda che vive una grande crisi economica punterebbe ad abbassare stipendi e cachet da capogiro di cui abbiamo sentito spesso negli ultimi tempi, a ridurre gli sprechi controllando le spese, a rendere più attive le sedi regionali sul territorio, creando dei veri e propri distretti specializzati: penso alle sedi del Nord che potrebbero diventare centro di produzione di trasmissioni economiche. A valorizzare, non a buttare via. Non svenderebbe un pezzo di storia di Venezia, e quindi del Paese. Questo si chiama battere cassa ed è inaccettabile che a farlo sia il servizio pubblico, quindi lo Stato. La Rai sta perdendo smalto, soldi, competitività ma, spiace dirlo, soprattutto credibilità e la fiducia dei cittadini che l'hanno sempre considerata un punto di riferimento per tutti e di tutti. ❖

CONVERSANDO CON...

Guglielmo Epifani

Segretario generale della Cgil

«Lascio la guida, ma non la Cgil Oggi la nostra trincea è quella più importante»

ORESTE PIVETTA

MILANO



Dopo otto anni Guglielmo Epifani lascia. Non sarà più segretario della Cgil. Domani sarà il giorno del direttivo, che valuterà l'esito delle consultazioni e poi sarà il voto. Che eleggerà Susanna Camusso, una donna per la prima volta alla guida del sindacato. Il giorno dopo, a Roma, al Teatro Quirino, il doppio saluto: quello del vecchio segretario e quello del nuovo. Un rito: fu così nel settembre 2002, tra Cofferati ed Epifani, al Palasport. Otto anni tempestosi, tra due governi Berlusconi e, in mezzo, il secondo governo Prodi. «Sempre in campo – dice a questo punto Guglielmo Epifani – senza mai abbassare la guardia». Molti lo vedono già in politica. Ma non è così, spiegherà. Continuerà a lavorare per la Cgil, dove arrivò trentacinque anni fa (venti dei quali trascorsi in segreteria). Cominciò in una paese molto diverso, di grandi fabbriche, di radicata cultura operaia, «quando s'avvertivano – ricorda Epifani – passione politica e senso profondo di solidarietà». Tutto il contrario del presente, lacerato, diviso, in una società dove primeggia l'individualismo, condizionata dalla precarietà, impoverita e incerta, in un paese dove il sindacato è ancora uno degli anelli forti della sopravvivenza democratica... malgrado anche per il sindacato sia tempo di lacerazioni.

Otto anni, Epifani, che si chiudono mostrando quanto non avremmo mai voluto vedere: rottura tra Cisl, Uil e Cgil. Di chi la colpa?

«È un problema aperto e l'obiettivo resterà quello di riannodare il filo con Cisl e Uil, un rapporto che si è logorato non per colpa nostra, perché non è una colpa difendere le nostre posizioni di merito, mentre abbiamo vi-

sto gli altri cambiare faccia spesso e troppo rapidamente. Sono stati anni complessi. È esplosa la globalizzazione, ci si è cullati nell'ideologia liberista che ha concesso piena libertà alle logiche di mercato, si è precipitati nella più grave crisi finanziaria dal dopoguerra, una crisi che continua a colpire l'economia reale. Ancora ieri il presidente del Fondo monetario internazionale ci ha ricordato che nel mondo si sono persi trenta milioni di posti di lavoro. Sottolineo: senza responsabilità del mondo del lavoro. Per quanto ci riguarda, otto anni che sono cominciati ritrovando il rapporto unitario. I problemi sono venuti con la caduta del governo Prodi. La divisione è figlia del fatto che Cisl e Uil hanno scommesso sulla forza di questo governo e ne hanno pagato la determinazione a spaccare il sindacato. Siamo arrivati così all'accordo separato sul modello contrattuale e alla manifestazione di Cisl e Uil sul fisco, mandando a vuoto il lungo lavoro che proprio sul fisco i tre sindacati insieme avevano realizzato».

Confermando molti nell'idea che Cisl e Uil siano solo governativi...

«Costruendo appunto una rappresentazione grottesca del sindacato, una rappresentazione che non fa onore alla loro stessa storia. Malgrado questo si sono firmati unitariamente 50 contratti e unitariamente si continua a lavorare in molte zone, là dove più si avvertono il declino del paese e l'impotenza del governo distratto da ben altre storie... Credo che il primo passaggio per tornare all'unità stia nello stabilire le regole della nostra democrazia».

Lei sostiene che la Cgil non ha colpe... Sull'altro fronte si sostiene che la colpa sia tutta della Cgil.
«Ho parlato di fisco. C'era una piattaforma, loro hanno scelto di scendere in piazza da soli. Ho parlato di democrazia e rappresentan-

za e una piattaforma comune era stata disegnata. Se poi ci si riferisce alla questione delle deroghe contrattuali per i metalmeccanici e al caso Pomigliano, non credo proprio che la Cgil abbia torto. Perché una deroga contrattuale apre un varco pericoloso per tutti i contratti e perché a Pomigliano abbiamo sbagliato andando a discutere come lavorare, in assenza di un piano, che dicesse che cosa produrre. Non si fa così. Prima si discute di investimenti e di prodotti, poi di organizzazione del lavoro».

Marchionne ha rincarato la dose.

«Gli ultimi dati del mercato dell'auto dicono di una caduta delle vendite e dicono che la Fiat soffre più degli altri. So-

no numeri che ci confermano nell'idea che la Fiat paga la mancanza di modelli: sul piano della ricerca e dell'innovazione non è all'altezza degli altri. Marchionne ci ha distratti: invece di parlare di qualità del prodotto, ci ha fatto intendere che tutto dipende dall'organizzazione del lavoro».

Si è spiegata l'esternazione di Marchionne come una chiamata in causa del governo.

«Certo, se ci fosse stato un governo degno di questo nome non saremmo a questo punto. Di fronte alle scelte del più grande gruppo manifatturiero nazionale, un governo serio avrebbe imposto un tavolo di trattativa e costruito una proposta per difendere investimenti e occupazione... Che Marchionne insegua il governo è giusto, ma in questo inseguimento non si rafforza spaccando con la Fiom».

Il risultato più bello di questi otto anni?

«La battaglia per la difesa della Costituzione e la vittoria nel referendum».

Il compito più arduo che toccherà al suo successore?

«La questione del lavoro precario. Ma è anche un cruccio mio per il passato: non aver fatto abbastanza contro la precarietà. Ma ci siamo trovati di fronte governi, con l'eccezio-



Foto di Giulio Azzarello/Agf



Dopo otto anni Guglielmo Epifani lascia le redini della Cgil. Dirigerà l'Istituto Bruno Trentin

ne del governo Prodi, che hanno sempre perseguito politiche tese ad accentuare la precarietà».

Un errore?

«Diciamo che ci lasciamo alle spalle decisioni condivise sulle quali abbiamo sempre tanto riflettuto insieme. Un errore? Forse quando si era al tavolo con Montezemolo e mi sono alzato. Ma avevo capito che si voleva andare a un confronto sul modello contrattuale quando non esisteva ancora una piattaforma sindacale. Una scelta la mia giusta nella sostanza, anche se troppo dura nella forma».

E la politica? Niente, per ora. Epifani resterà al sindacato a capo dell'Istituto Bruno Trentin, che coordinerà l'attività di studio, di ricerca e di formazione di altri istituti come l'Ires e la Fondazione Di Vittorio: «Con il proposito di contribuire alla formazione di un programma, che abbia al centro i temi del lavoro, per un governo all'altezza dei problemi che ha di fronte il paese». Ma su candidature e altro Epifani non risponde. Orgogliosamente ci ripete: «Oggi la nostra trincea è quella più importante». ♦

Il nuovo leader

**Il testimone a Susanna Camusso
Domani l'elezione, poi festa di saluto**

«Un abbraccio a Guglielmo Epifani, che fa parte di quella categoria di grandi, come Lama e Trentin, che ti fanno sentire fieri ed orgogliosi di appartenere alla Cgil». Così Piergiani sul sito della Cgil nello spazio «Caro segretario ti scrivo» dedicato a chi vorrà rivolgere un pensiero a Epifani o alla nuova segretaria, Susanna Camusso. Alcuni messaggi verranno letti nel corso della grande festa «informale» per salutare i due segretari, uscente ed entrante. L'appuntamento è per giovedì al teatro Quirino di Roma, con circa mille invitati. Presenti i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e, tra i politici, da Bersani a Casini, da Di Pietro a Vendola.

Il passaggio del testimone tra i due avverrà ufficialmente domani, quando è convocato il comitato direttivo di Corso d'Italia. Susanna Camusso, prima donna alla guida della confederazione, terrà la relazione programmatica. Il suo nome è stato indicato dal segretario generale uscente, dalla segreteria nazionale e da un grande numero di componenti il Comitato direttivo. L'elezione avverrà con voto segreto, obbligatorio in Cgil.

PERSI 30 MILIONI DI POSTI DI LAVORO

Oltre 30 milioni di posti di lavoro bruciati dall'inizio della crisi e, in vista, altre possibili perdite per arrivare fino a 400 milioni di disoccupati: è il bollettino di guerra che il direttore generale del Fondo monetario internazionale.

LE RADICI DEL PRESENTE

A chi vuole comprendere il baratro in cui era precipitata la società italiana negli anni del regime fascista consiglio di leggere le lettere che Alberto Pincherle, noto agli italiani con lo pseudonimo di Moravia, ha scritto nel periodo tra le due guerre mondiali ad Amelia Rosselli, la madre di Carlo e Nello Rosselli, i due fratelli assassinati il 9 giugno 1937 dalla setta fascista della *Cagoule* francese su ordine di Galeazzo Ciano.

Il carteggio dello scrittore ebreo romano, che ancora non si conosceva, curato assai bene da Simone Casini (Alberto Moravia, *Lettere ad Amelia Rosselli*, Bompiani, 200 pagg., 17 euro) mette a nudo l'atmosfera angosciata di quegli anni Venti e Trenta che Moravia avrebbe fatto vivere nel suo romanzo di esordio *Gli indifferenti* (1929) e consente di delineare il ritratto di un giovane malato e pieno di complessi di inferiorità che guarda ai due cugini con un misto di invidia e di ribellismo. Il giovane faceva parte proprio di quella borghesia romana che al fascismo si era accomodata facilmente in quanto priva di forti radici culturali e ideologiche.

E, tra quelle lettere che si alternano alle poesie giovanili che Alberto spedisce alla zia preferita, che ha conosciuto molto bene nella sua infanzia e che ha mostrato di capirlo e di volergli bene, ci sono alcuni ricordi dello scrittore raccontati nelle interviste degli ultimi anni di vita, in cui emerge il sentimento contraddittorio nutrito da Alberto verso i due cugini: i Rosselli gli apparivano «ingenui», non «attuali», «illusi e ottocenteschi e con un sacco di idee generose ma poco pratiche nella testa».

Moravia, in quel periodo (aveva sedici anni) non si occupava di politica e condivideva, sia pure contraddittoriamente, quella *sensibilità moderna* propria dei fascisti, sicché dei cugini, «idealisti e illusi», arrivava a formulare un giudizio che, qualche anno dopo, avrebbe dato i brividi a chi lo avesse sentito. «Mi facevano – racconta – un effetto strano come di gente veramente per bene e per questo destinata ad andare a gambe all'aria».

Un giudizio cinico e, nello stesso tempo, profetico che lo scrittore avrebbe, a suo modo, rappresentato nel romanzo *Il conformista*, uscito qualche anno dopo, sempre in quella Italia, che assiste-

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



«Ingenui, illusi, generosi ma poco pratici». Così negli anni Venti lo scrittore definiva Carlo e Nello Rosselli. Lo rivelano le lettere all'amata zia Amelia



Alberto Moravia

MORAVIA E I SUOI I CUGINI

va impotente alle vendette oscure del capo del governo e del marito di sua figlia Edda che, alla fine, si sarebbe anche lui ribellato al dispotismo mussoliniano e sarebbe stato fucilato a Verona nell'ultima, feroce incarnazione del fascismo.

Dopo aver letto il carteggio di Moravia, terribile e lontano, che registra alla fine anche l'intelligenza e la generosità di Amelia Rosselli (la madre profondamente ferita dall'assassinio dei figli, che si sforza di comprendere fino all'ultimo l'atteggiamento contraddittorio del nipote-scrittore), vorrei parlare di un numero monografico che i giovani storici delle *Storie in movimento* hanno pubblicato sulla loro rivista *Zapruder*.

Questi studiosi sono andati a rivedere uno dei miti più difficili da distruggere nella nostra memoria: quello che riguarda il passato coloniale dell'Italia liberale e fascista.

Non si parla in quel numero dei fatti che hanno caratterizzato i nostri attacchi prima alla Libia, poi alla Etiopia ma piuttosto si conduce un esame delle ragioni che hanno portato alla rimozione di quelle imprese belliche e coloniali e una rilettura dell'esperienza coloniale vista in funzione, come fu in effetti, della costruzione dell'identità nazionale nel dopoguerra. Secondo quel mito di italiani "brava gente" di cui storici acuti come David Bidussa e Angelo Del Boca hanno parlato negli ultimi decenni del Novecento.

Cosa emerge in particolare di questo tentativo, favorito - senza dubbio alcuno - dall'aspra guerra fredda tra capitalismo e comunismo sovietico, non certo quello di offrire un quadro idilliaco e per nulla aderente alla realtà del passato coloniale nell'Italia liberale e fascista?

I saggi dei giovani storici chiari-scono in maniera soddisfacente il ruolo delle società geografiche nel preparare l'occupazione militare, gli aspetti giuridici del colonialismo, la discriminazione razziale all'interno del sistema coloniale.

E così, in parte, viene messo in crisi, almeno a livello di alcune élites, il muro di censura morale dei primi decenni repubblicani che ha impedito alle generazioni del dopoguerra di conoscere la storia vera dei crimini coloniali perpetrati dai nostri connazionali nella prima metà del Novecento. ♦

→ **Una soluzione** adottata in un Liceo di Santa Teresa Riva: «Ne possiamo affiancare un altro»
→ **La famiglia:** come fa un insegnante con una disabilità a contenere nostro figlio?

Sicilia, ragazzo autistico con professore ipovedente

Storie di scuola ai tempi della riforma Gelmini. In una scuola siciliana un insegnante ipovedente è stato assegnato a fare il sostegno ad un ragazzo autistico. La famiglia: come è possibile tutto ciò?

MANUELA MODICA

GIARDINI NAXOS (MESSINA)
manuelamodica@hotmail.it

È una storia difficile da raccontare, perché è una storia difficile. Il nocciolo è un conflitto di disabilità, o meglio: non compatibilità. Da un lato un ragazzo di 15 anni, studente del primo anno al Liceo Scientifico "C. Caminiti" di Santa Teresa Riva, sede distaccata di Giardini Naxos. Il ragazzo è affetto da autismo, che in lui si manifesta con una sorta di intensa iperattività. Dall'altro il professore Emanuele Nucifero, insegnante di geografia astronomica, di diritto, specializzato nell'insegnamento di sostegno. Nucifero è ipovedente. Ed è l'insegnante di sostegno affidato dalla dirigenza scolastica al ragazzo autistico. «Non abbiamo nulla contro l'insegnante, riteniamo però che la sua disabilità non sia adatta al caso di mio figlio». Innocenza Sterrantino è una giovane mamma di due ragazzi adolescenti, il più grande è lui, Giulio (nome fittizio), affetto da una grave forma di autismo, ma non del tutto disabilitante: «Ha ottenuto grandi risultati finora». L'atmosfera di casa è semplice, calda: le stanze dei ragazzi, una cucina accogliente, un lungo corridoio in cui Giulio può sfogare parte della sua incredibile energia. È un adolescente come tutti gli altri, salvo per l'altezza, è uno spilungone. Sta al computer, ascolta musica. È autonomo. Ma qualcosa nell'interazione salta dei passaggi. Come, quanto è difficile da capire in un solo pomeriggio. Lo sanno loro che vivono con lui da sempre, e si pongono una domanda difficilissima: «Come fa un insegnante ipovedente a contenere mio figlio?», se lo chiede mamma Enza, e con lei il pa-



Foto di Martina Cristofani/Ansa

pà di Giulio, Giuseppe Siligato. «La soluzione che hanno trovato è stata il computer, - dice Siligato - e così mio figlio ascoltava pure la musica in cuffia: se lo isolano, che lo mandiamo a fare a scuola?». E infatti non ce lo mandano più, Giulio è adesso ogni giorno a casa. E le comunicazioni tra la famiglia e la scuola avvengono so-

OTTO ANNI DOPO

«La tragedia di San Giuliano non ha insegnato nulla». Parole di Sergio Sorella, segretario regionale Cgil del Molise, per il quale «la sicurezza delle scuole molisane è ancora una chimera».

lo per raccomandata: «Sono stati loro a preferire questa formula, io ribadisco la mia più totale disponibilità», sostiene il preside del liceo, Francesco Muscolino. Non sono d'accordo i

Siligato: «Abbiamo avuto due incontri - riferisce il papà - ma dopo nessuno ci ha più ricevuti. E l'unica soluzione che ci hanno proposto è stata quella di affibbiare al docente di sostegno un altro docente di sostegno almeno per 9 delle 18 ore a sua disposizione: ma mio figlio ha bisogno di stabilità, così si produce una confusione e una sovrapposizione che non fa di sicuro bene al suo rendimento». Soluzione ritenuta, però, l'unica possibile dal dirigente scolastico: «Le uniche cose che posso far io sono queste, posso gestire il personale didattico che ho a disposizione, non posso fare altro. Forse l'ufficio provinciale scolastico, quello regionale, ma io no». E nelle more di un intervento più in alto, Muscolino organizza un incontro al quale i genitori del ragazzo chiedono di partecipare assieme all'avvocato Nuccia Torre, l'avvocato del sindacato delle persone disabili e delle loro famiglie, Sfida, al quale si sono rivolti: «Ma non vogliono farmi partecipare», rivela l'avvocato. «È il regolamen-

to, io sono disponibile a tutto», ribadisce Muscolino. E mentre il botto e risposta procede, c'è un altro soggetto protagonista: «Nella prima settimana, quando non ero stato nominato, il ragazzo s'era abituato al computer. S'è deciso poi, di non privarlo del computer d'improvviso

Il Liceo
La scuola propone di affiancare al prof un altro prof

ma con gradualità. La signora avrebbe potuto avere più fiducia. Non sono l'insegnante che vorrebbero, ma insegno con passione e sono specializzato nel sostegno. Vorrei solo che si trovasse una soluzione che renda tutti contenti. Non lo ritengo necessario, ma sono disposto anche a cambiar scuola, purché non si mettano in discussione le mie capacità». ❖

→ **Indagini verso la conclusione**, oggi la richiesta di incidente probatorio per Michele Misseri
 → **Il problema del movente**: si scava nei rapporti tra le due famiglie. Presto gli esiti dei Ris

Sarah, settimana della verità Misseri contro le sue donne

L'inchiesta sul delitto Sarah Scazzi imbocca una settimana decisiva: il pm chiederà l'incidente probatorio per cristallizzare le dichiarazioni di Misseri, ormai in rotta di collisione con le figlie e la moglie.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigghi@unita.it

Da adesso si gioca a carte scoperte, in questo delitto che dopo l'orrore attende le verità. Già oggi, a quanto pare, si dovrebbe fare un bel passo avanti per capire davvero chi e come ha ucciso Sarah Scazzi. Perché nell'incidente probatorio che attende Michele Misseri davanti ai pm si capirà se il contadino di Avetrana, solo contro tutte le donne di casa, continuerà a tenere la figlia Sabrina dentro la scena, confermando la sua responsabilità e quindi la *collegialità* dell'omicidio, anche se la fase dell'occultamento è ancora tutta da chiarire. La prova del Dna sul tampone fatta dai Ris gli ha praticamente tolto dalle spalle il fardello del vilipendio di cadavere che era apparso, anche agli inquirenti, un particolare non solo raccapricciante, ma anche improbabile. Orologio alla mano, in quel primo pomeriggio del 26 agosto Misseri non avrebbe avuto il tempo materiale di trasportare il povero corpo, abusarne e poi liberarsene, prima di andare a raccogliere fagiolini col cognato. Ma anche senza l'empia violenza di cui si era accusato, tre quarti d'ora non sono poi molti per arrivare in Contrada Mosca, scaricare il cadavere, occultarlo, sistemare il pozzo e tornare ad Avetrana: solo per andare e venire in auto ci vogliono più di venti minuti. Tanto che non si può ancora escludere anche un'altro scenario: cioè che l'assassino, o gli assassini, siano andati solo a fare un sopralluogo sulla strada verso San Pancrazio, dove in quei minuti dopo le 15 è stata agganciato anche il cellulare di Sabrina Misseri. Poi, deciso dove liberarsi del corpo di



Foto di Renato Ingento/Ansa

Michele Misseri, 56 anni, indagato insieme alla figlia Sabrina: come lei è rinchiuso nel carcere di Taranto in custodia cautelare

Riesame

Ricorso contro l'ordinanza per scarcerare Sabrina

I legali di Sabrina Misseri, gli avvocati Vito Russo e Emilia Velletri, hanno depositato alla cancelleria del tribunale del Riesame di Taranto il ricorso per ottenere l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti della ragazza dal gip del tribunale di Taranto Martino Rosati. Russo ha aggiunto di aver consegnato alla Procura una memoria contenente dichiarazioni della sorella di Sabrina, Valentina, dopo il colloquio di quest'ultima in carcere con il padre Michele.

Sarah, l'occultamento sia stato fatto con calma più tardi, verso sera, quando tra l'altro Misseri ha un "buco" di oltre due ore di cui nulla si sa, tra le 18.30 e le 21, quando i tabulati registrano due chiamate col nipote Cosimino che abita quelle parti, in località Centonze.

L'altro snodo della vicenda alle porte in questi giorni è atteso dai laboratori dei Ris, riguarda gli accertamenti sulle impronte digitali trovate nel vano batteria del cellulare di Sarah. È venuto fuori che su quel repero ci sono i polpastrelli di quattro persone: chi sono e quando lo hanno toccato? Un riscontro fondamentale nell'impianto accusatorio che il procuratore Sebastio ha definito «ormai delineato», per ricostruire la

mappa di responsabilità che hanno portato al delitto Scazzi. Dovranno decifrare anche le eventuali impronte sulla corda usata per strangolare

Universo femminile

Luce sulle vite parallele e opposte delle sorelle Serrano

la ragazzina, sempre che quella in loro possesso sia quella giusta. Una domanda a cui dovrebbe rispondere il professor Luigi Strada, il medico legale che sta finendo la sua relazione.

Resta, tuttavia, il problema più grosso: perché Sarah è stata uccisa?

A questa domanda, l'unica che può fare luce su tutto il resto, stanno cercando di dare una risposta in pm in questa fase molto delicata delle indagini. Dopo la caduta la natura sessuale del delitto, del movente «intrafamiliare» rimane in piedi l'idea che appunto ci sia stata una regia di gruppo nelle ultime ore di vita della ragazzina, ma a questo punto bisogna per forza mettere a fuoco lo scenario tra le due famiglie. La gelosia e la rivalsa di Sabrina, accese dalla sua «ossessione» per Ivano, sono in questo momento il perno dell'accusa che fa leva anche sulla amnesia e le bugie messe in fila dalla figlia di Michele Misseri. Ma non è solo a questo a cui pensano gli inquirenti, probabilmente, se è vero che nei giorni scorsi hanno sentito a lungo Concetta, mamma di Sarah, sui rapporti con casa Misseri. Il perimetro di questa vicenda è decisamente femminile e riguarda, più in generale, le vite parallele delle sorelle Serrano spesso divise da gelidi silenzi e occhiate pesanti. Concetta che viene adottata da bambina dallo zio Cosimo Spagnolo, per poter finire la scuola, ma poi torna a casa propria, prima di incontrare Giacomo Scazzi e sposarlo, dopo

VALENTINA A CONCETTA

Lettera-appello

«Non ti chiederemo di perdonare papà, neanche noi lo faremo. Ma Sabrina è innocente».

una rituale "fuitina" d'amore. Il loro trasloco a Milano, la nascita di Claudio e poi quella di Sarah, quando Concetta aveva già abbracciato la scelta dei Testimoni di Geova. Sono rimaste ad Avetrana le sue sorelle, invece, la primogenita Emma che si è occupata di Sabrina e Valentina, mentre Michele Misseri e la moglie Cosima erano in Germania a faticare per tornare al paese e farsi una casa. Una decina d'anni all'estero e poi di nuovo il lavoro nei campi ad Avetrana, tornando insieme la sera, lui sul trattore e dietro la moglie sull'Opel Astra. Negli stessi anni, gli ultimi otto, Concetta tornata da Milano si occupava dello zio invalido, da cui ha ereditato la casa di Vico Verdi II, e faceva la porta a porta per i Testimoni di Geova, mentre Sarah cresceva in Via Deledda, sotto l'ala protettrice di Sabrina. Un quadro, forse, molto idilliaco di quello che sembra. ❖

«Autopsia distruttiva» Caso Franceschi, il medico contro i colleghi francesi

Il medico legale Lorenzo Varetto scrive ai legali della famiglia del ragazzo morto in Francia in circostanze da chiarire. L'autopsia dei medici francesi ha reso impossibile fare accertamenti. La mamma torna in Francia.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Nuovi dubbi sulla misteriosa morte di Daniele Franceschi. «Le manovre effettuate nella precedente autopsia sono state necessariamente distruttive e molti organi risultano essere stati prelevati. Ovvio come su questi ultimi sia impossibile al momento una mia valutazione»: così il medico legale Lorenzo Varetto scrive agli avvocati della famiglia di Daniele Franceschi, motivando le difficoltà incontrate nel dare una compiuta valutazione sulle cause della morte del viareggino, perito a 36 anni nel carcere di Grasse (Francia) il 25 agosto scorso per cause ancora da chiarire.

L'autopsia alla quale si riferisce Varetto è quella svolta in Francia nei giorni successivi alla morte e molto tempo prima che la famiglia ottenesse il rimpatrio della salma e potesse far svolgere un nuovo esame autoptico. «È stato possibile apprezzare l'assenza di segni di lesioni traumatiche» scrive ancora Varetto agli avvocati Mariagrazia Menozzi e Aldo Lasagna, che hanno diffuso il testo della lettera in cui il perito li aggiorna sull'esito dell'esame fatto all'obitorio dell'ospedale Versilia il 21 ottobre scorso. Ma, precisa ancora il medico legale, «il reperto è solo parzialmente dimostrativo, poiché le alterazioni postmortalmente evidenti sul cadavere possono avere masche-

rato alcune lesioni (ecchimosi superficiali e profonde, escoriazioni, ecc.)». Varetto osserva anche che «per quanto riguarda la conservazione del cadavere, essa non è stata certamente eccellente. È da escludersi che esso sia stato mantenuto congelato per tutto il tempo intercorso tra la morte e la mia necropsia». Varetto ha comunque effettuato prelievi «per una indagine tossicologica e per esami istologici». Intanto si apprende che Cira Antignano, la madre di Daniele Franceschi - il viareggino morto in carcere a Grasse, in Francia - accompagnata dai due legali Lasagna e Menozzi, tornerà in Francia per essere sentita dal Procu-

Manifestazione

**Sabato 13 a Viareggio
un'iniziativa contro
le morti nelle carceri**

ratore di Grasse. Sabato 13 dalle 15 alle 17 in piazza Margherita, in Passeggiata a Viareggio, è previsto un presidio per dire basta alle morti in carcere. L'iniziativa è organizzata dalla madre di Daniele e dal Comitato «13 novembre». «La verità sulla morte di Daniele nel carcere di Grasse - spiegano i promotori dell'iniziativa - deve ancora venire a galla. Per fare in modo che questo avvenga è necessario tenere viva l'attenzione sulla tragica vicenda. Perché questa innanzi tutto è un'importante battaglia di civiltà: non si può entrare in carcere poco più che trentenni e in salute e uscirne dentro una bara». All'iniziativa sono stati invitati anche i familiari di altri detenuti che in tutta Italia hanno perso la vita mentre si trovavano in cella. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Termini Underground La protesta sotterranea merita tutte le luci

Tutto avviene sottoterra o, meglio, in un sottopasso che attraversa i binari della Stazione Termini di Roma e da una porticina che dà accesso ai locali di un circolo del Dopolavoro Ferroviario. È qui, per iniziativa dell'Associazione Ali Onlus e per simpatia solidale dei soci del Dopolavoro, che i locali si trasformano in palestra e sala prove per una scuola di ballo particolare, frequentata da allievi di ben sedici nazionalità (italiani inclusi). La particolarità di questa palestra sta nel fatto che i ragazzi sono quasi tutti dei rifugiati politici - come Farid, afgano di vent'anni fuggito dai sobborghi di Kabul - o immigrati alle prese con problemi di regolarizzazione - come nel caso di Anido, venuto in Italia dall'Albania -. Un piccolo miracolo di convivenza, cementato dall'hip hop e dalla gratuità dei corsi e reso complicato dalla decisione delle Ferrovie dello Stato di sfrattare la palestra e mettere a reddito gli angusti locali. Ne nasce una vertenza che vede mobilitarsi anziani del Dopolavoro Ferroviario e ragazzi del corso, e un documentario, presentato alla Festa del Cinema di Roma: *Termini Underground*, di Emilia Zazza, che racconta l'intrecciarsi della mobilitazione per salvare la scuola e l'allestimento di uno spettacolo, in chiave hip hop, ispirato all'Eneide. Storie che s'intrecciano, Enea che diviene un rifugiato e il protagonista, Farid che, avendo trovato lavoro in un bar, rischia di saltare la "prima", la festa di un allievo che ottiene la cittadinanza e l'ansia per le decisioni - burocraticamente sorde - delle FF.SS. Tra qualche settimana i promotori di questa storia rientreranno nei locali, decisi a resistere, purché, da sotterranea, la loro vicenda emerga alla luce del sole. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDI AL VENERDI ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5.80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Casa Bianca Viglia tesa per il presidente Barack Obama

→ **Oggi alle urne** negli Stati Uniti per rinnovare la Camera ed un terzo del Senato

→ **Sondaggi favorevoli** ai repubblicani che sperano di avere i numeri per bloccare le riforme

Mid-Term, l'incubo di Obama

Destra padrona del Congresso

I cittadini americani sono chiamati oggi alle urne per le elezioni di Mid-Term. Stando agli ultimi sondaggi i Democratici perderebbero la maggioranza alla Camera e non sono certi di mantenerla al Senato.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Tempesta o tsunami. Gli ultimi sondaggi non lasciano scampo ai Democratici nelle odierne elezioni di Mid-Term. La sconfitta è pressoché certa. In dubbio è la dimensione. Barack Obama potrebbe dirsi contento se riuscisse a contenere

le perdite alla Camera, e addirittura brindare al successo se mantenesse una risicata maggioranza al Senato, impresa giudicata molto ardua ma non impossibile da politologi ed esperti in indagini demoscopiche.

TEMPI LUNGI

Si vota per rinnovare interamente la Camera ed un terzo del Senato. In palio sono anche 37 posti di governatore su 50. Le chiamano elezioni di mezzo, perché si svolgono esattamente a metà del mandato presidenziale. Due anni dopo il trionfo del 2008 e altrettanti prima dell'eventuale ricandidatura nel 2012, Obama affronta il giudizio dei concitta-

dini nel momento in cui la sua popolarità è ai livelli minimi: il 52% degli americani valuta negativamente il suo operato. I giorni dell'entusiasmo e della speranza sono alle spalle. Il «cambiamento» annunciato in campagna elettorale non è stato così radicale come molti si erano illusi. E il presidente stesso, intervistato qualche giorno fa dal comico progressista Jon Stewart, ha dovuto ammettere che non saranno brevi i tempi per mandare in porto tutti quei programmi che la formula «Yes, we can» aveva fatto apparire così magicamente a portata di mano.

L'istituto Gallup dà per certo che la destra conquisterà più dei 39 deputa-

ti necessari a ribaltare a proprio favore la maggioranza alla Camera. Il margine di vantaggio dovrebbe aggirarsi fra un minimo di 45 ed un massimo di 70 seggi. Sarebbe un distacco nettissimo. Molto meno esaltante per i Repubblicani l'indicazione di un altro sondaggio, effettuato da Ipsos e Reuters, che attribuisce loro comunque 27 deputati in più rispetto agli avversari.

Su scala nazionale una percentuale oscillante fra il 52 ed il 55% si dice orientata ad optare per il partito dell'Elefante, mentre varia dal 40 al 42% la quota favorevole ai candidati Democratici. Resta una discreta fetta di indecisi, il 5% circa. Ed è su questi

che Obama ed i suoi contano per arginare la frana. Soprattutto al Senato, dove un'indagine statistica del New York Times considera ancora incerta la gara per 19 dei 33 seggi in palio.

CALDE SFIDE

Le sfide più calde, al Senato, sono in Nevada, dove il leader dell'Asinello, Harry Reid, fronteggia l'assalto dell'agguerrita candidata dei tea party Sharon Angle; in Illinois, dove Alexi Giannulias tenta di conservare ai Democratici il seggio che fu di Obama; in Colorado, dove un altro esponente dei tea party, Ken Buck, contende il posto a Michael Bennett. Alla Camera rischiano di rimanere tagliati fuori molti dei più fervidi sostenitori del presidente. Da Steve Driehaus e Mary Jo in Ohio, ad Alan Grayson e Suzanne Kosmas in Florida. Da Betsy Markey in Colorado a Kathy Dahlkemper in Pennsylvania.

I repubblicani ostentano ottimismo e prospettano ai sostenitori lo smantellamento delle riforme varate da Obama, quella sanitaria in par-

**Presidenziali del 2012
Sicuri di vincere oggi
nella destra già litigano
sulle candidature future**

ticolare, e il blocco di quelle progettate per il futuro, soprattutto in campo fiscale ed ecologico. Sono talmente sicuri di vincere, che già cominciano a litigare fra di loro. La vecchia guardia è preoccupata dall'ascesa di Sarah Palin, che ha saputo volgere a proprio favore l'ondata di protesta promossa dalla destra populista dei cosiddetti Tea Party.

Il sito Politico.com spiega quanto sia malvista l'eventualità che Palin si candidi alle prossime presidenziali. L'opinione diffusa fra i big del partito conservatore è che in un duello con Obama, Palin verrebbe fatta a pezzi. Il giornale online non rivela le proprie fonti, ma è noto che almeno tre grossi calibri del Grand Old Party stanno già pensando di scendere in campo nelle primarie per il voto del 2012: Mitt Romney, Newt Gingrich, Marco Rubio. Con Sarah Palin sarebbero 4. Lei non ha ancora chiarito le intenzioni per il futuro, ma ha lasciato intendere che gradirebbe una sorta di investitura plebiscitaria: «Sono pronta a presentarmi solo se non ci sarà nessun altro». Difficile che gli altri si facciano da parte per lei. Il suo estremismo può giovare nel voto di Mid-Term, che storicamente hanno comunque quasi sempre riservato sconfitte più o meno ampie per il partito al governo. Ma nelle presidenziali rischia di risultare controproducente. ♦

Messaggio a Barack: se perdi le elezioni non spostarti al centro

Dopo la sconfitta del '94, Bill Clinton cambiò linea. Nel '78 fece lo stesso errore Jimmy Carter. È una strategia sbagliata
Il capo di Stato stavolta deve insistere nelle cose in cui crede

L'analisi

ROBERT REICH*

Dopo le elezioni di mid-term del 1994 quando i democratici persero la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti e in Senato, a Bill Clinton fu consigliato di «spostarsi al centro». Clinton si adeguò assumendo il sondaggista Dick Morris, dichiarando che era finita l'era del «governo spendaccione», abbandonando gran parte del suo programma elettorale e trasformando la campagna elettorale del 1996 in una vuota sfilata dinanzi alle televisioni e alle scuole.

Accadde la stessa cosa nel 1978 quando i democratici persero terreno e a Jimmy Carter fu detto di «spostarsi al centro». Ubbidì licenziando l'intero governo, chiedendo scusa

**L'elefante
Se a perdere sono
i repubblicani vanno
ancora più a destra**

**Il precedente
Successes così
sia a Ronald Reagan
che ai due Bush**

per gli errori commessi e facendo in modo che le elezioni del 1980 avessero come tema centrale il nulla.

Per strano che possa sembrare, quando al governo ci sono i repubblicani e nelle elezioni di mid-term perdono qualche punto, non cedono alla tentazione di spostarsi al centro. Il contrario caso mai: sia Ronald Reagan che i due Bush si spostarono ancora più a destra.

È possibile che i presidenti repubblicani capiscono alcune cose che invece sfuggono ai presidenti democratici? Per esempio:

1. Nella politica americana il «cen-

tro» non esiste. Il «centro» è ciò che la maggior parte della gente dice di pensare o volere quando viene interpellata dai sondaggisti. Cercare di spostarsi al centro inseguendo i sondaggi significa rinunciare alla leadership perché non è possibile portare la gente dove già sta.

2. In occasione delle prime elezioni di mid-term bisogna sempre fare i conti con lo scontento degli elettori che si sono accorti che il presidente non è il messia e non è riuscito a cambiare il mondo. Nessun presidente ha questi poteri. Maggiori sono le aspettative all'inizio di una presidenza, più grande è la delusione.

3. I partiti dei presidenti perdono sempre alle prime elezioni di mid-term perché il presidente non partecipa direttamente mentre il partito di opposizione ha avuto tutto il tempo di riprendersi e serrare i ranghi. Per il partito che sta fuori della stanza dei bottoni è più facile attaccare e ammassare le truppe di quanto non sia difendersi per il partito che sta dentro.

4. L'economia ha la meglio su tutto il resto anche se i presidenti non sono sempre responsabili dell'andamento delle cose. Così quando il ciclo economico è negativo, come è accaduto nel caso di Carter, Reagan e Clinton, gli elettori penalizzano il partito del presidente ancora più pesantemente del solito. Quando poi le cose vanno malissimo, allora la batosta elettorale può assumere dimensioni catastrofiche.

Perché dopo le sconfitte alle elezioni di mid-term la retorica dello «spostarsi al centro» riesce ad intimidire più i presidenti democratici di quelli repubblicani?

Perché i presidenti democratici ragionano in termini di programmi, politiche e proposte di legge. È facile invertire la rotta accettando maggiori compromessi e abbandonando progetti di riforma. Dopo la batosta alle elezioni di mid-term del 1994, il presidente Clinton non pronunciò mai più le parole «riforma dell'assistenza sanitaria».

I presidenti repubblicani ragiona-

no in termini di idee, temi e movimenti semplici. È assai più difficile invertire la rotta su queste cose e assai più facile lasciare le cose come stanno. I presidenti repubblicani continuano a cercare le occasioni giuste per realizzare le loro semplici promesse.

Inoltre i repubblicani sono più disciplinati. Per questo per loro è più facile tenere la rotta. La loro base continua ad organizzarsi e a darsi da fare anche dopo le sconfitte alle elezioni di mid-term. I democratici, invece, sono meno organizzati. Le sconfitte elettorali tendono a distruggere e a far vacillare le loro strutture organizzative.

I repubblicani hanno un atteggiamento intrinsecamente cinico nei confronti della politica. Il loro carburante è il cinismo politico. I democratici hanno in politica un atteggiamento idealistico. Quando diventano cinici rischiano di perdere terreno.

Messaggio ad Obama: qualunque cosa accada il 2 novembre non si sposti al centro. Continui a perseguire con impegno ancora maggiore le cose in cui crede. Messaggio ai

**L'errore
Nella politica
americana
il centro non esiste**

**La crisi
L'economia prevale
Se il Paese va male
presidente penalizzato**

democratici: qualunque cosa accada, non perdetevi la fiducia nelle vostre convinzioni e moltiplicate il vostro impegno.

Se i repubblicani riusciranno ad ottenere la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti e si avvicineranno alla maggioranza in Senato, sappiano che inevitabilmente al presidente arriveranno numerosi inviti a «spostarsi al centro». Gli inviti verranno non solo dai repubblicani, ma anche dai democratici conservatori, da democratici di spicco sconfitti alle elezioni, da Fox News che tira la volata al partito repubblicano, dai sapientoni che pontificano nei talk show e dai consiglieri politici della Casa Bianca.

* * *

*Ex ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di Berkeley, California. (c) IPS

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

→ **Ratzinger condanna** la carneficina a Baghdad: violenza assurda contro persone inermi

→ **Al Qaeda rivendica** e chiede la liberazione di due islamiche «prigioniere» dei Copti in Egitto

Il Papa: basta violenza contro i cristiani Iraq, più di 50 morti nella strage



Foto di Ali Abbas/Ansa-Epa

Baghdad Un fedele cattolico porta via la bara di una vittima della strage nella cattedrale

Oltre 50 le vittime nell'attacco di Al Qaida alla cattedrale siro-cattolica di Baghdad. All'Angelus ieri la denuncia del pontefice che chiede maggiore impegno alle forze internazionali per la pace e la sicurezza in Iraq.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È stata strage. Si è consumato un vero e proprio massacro domenica sera nella cattedrale siro-cattolica Saydat al-Najat nel centro di Baghdad, presa di mira dai terroristi di Al Qaida. Oltre cinquanta le vittime tra i fedeli che partecipavano alla affollata celebrazione domenicale, in gran parte donne e bambini. Due i sacerdoti uccisi. Uno mentre celebrava la messa. Hanno perso la vita anche sette esponenti delle forze speciali irachene che hanno effet-

tuato il blitz e cinque terroristi: «kamikaze» con le cinture imbottite di esplosivo. Sicuramente uno di loro si è fatto esplodere all'interno della chiesa. L'effetto è stato terribile. Che si tratti di un'azione di Al Qaida lo conferma la rivendicazione arrivata ieri, via internet, da parte dello «Stato islamico in Iraq», legato al gruppo fondamentalista islamico.

BENEDETTO XVI ALL'ANGELUS

«Un'assurda» e «feroce violenza» contro «persone inermi», così ieri all'Angelus il Papa ha definito «il gravissimo attentato». È rimasta inascoltata la preghiera della Santa Sede perché non venisse versato altro sangue. Papa Ratzinger, a pochi giorni dal Sinodo sul Medio Oriente dedicato proprio al dramma che vivono le comunità cristiane in queste terre, ha cercato di rincuorare e sostenere i cattolici iracheni. Ha espresso loro «la sua affettuosa vicinanza». Ha incoraggiato

«pastori e fedeli ad essere forti e saldi nella speranza». Davanti ai nuovi «effeferati episodi di violenza che - ha sottolineato - continuano a dilaniare le popolazioni del Medio Oriente» è tornato ad invocare la pace «dono di Dio». Ma ha anche - lo ha sottolineato - «risultato degli sforzi di uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali e internazionali», esortandole a unire i loro sforzi «affinché termini ogni violenza».

Per la già provatissima comunità cristiana irachena, non sarà certo facile restare: dare testimonianza della propria fede, significa rischiare la vita. La descrizione del massacro è terrificante. «Un campo di battaglia. Segni di distruzione, violenza e morte ovunque. Corpi senza vita e tanto sangue, sul pavimento, coperto di macerie. E ancora, sulle sedie, sui muri. Persino sul soffitto». A parlare è il direttore dell'ufficio per la conservazione dei beni cristiani in Iraq, Abdullah

Hermez Nofally che all'Ansa descrive cosa è accaduto nella Cattedrale cattolico-siriaca. «I primi a morire sono stati due preti, padre Thayer e padre Waseem, mentre un terzo, padre Rafael Qusaimi, è rimasto ferito gravemente da una scheggia di granata» racconta Nofally. «È difficile stabilire il numero esatto delle vittime - continua -. C'erano oltre cento fedeli al momento dell'irruzione dei terroristi. Alcuni sono riusciti a fuggire, ma moltissimi altri sono rimasti intrappolati. È stato un massacro. È un miracolo che ci siano dei sopravvissuti». Secondo la ricostruzione di alcuni testimoni dopo l'esplosione di un'autobomba all'esterno della chiesa sei, o forse otto terroristi sono entrati nella cattedrale. I preti sono riusciti a radunare dei fedeli nella sagrestia, nella speranza di poterli proteggere. «Poco dopo uno dei terroristi ha spalancato la porta e ha lanciato una bomba a mano», ha raccontato un testimone. All'interno della cattedrale «una scena terrificante». «Si poteva vedere carne umana ovunque, sui muri e anche sul soffitto. Molti feriti

AZIZ, FRATTINI A BAGHDAD

Il ministro Frattini «prossimamente» si recherà a Baghdad per cercare di evitare la condanna a morte dell'ex vice premier Tareq Aziz la cui esecuzione è per ora sospesa.

sono stati ricoverati in ospedale con gli arti amputati».

Nel suo comunicato di rivendicazione l'Organizzazione per lo Stato islamico in Iraq, legato ad Al Qaeda torna a minacciare. Chiede la liberazione di alcuni suoi militanti e lancia un ultimatum alla Chiesa Copta d'Egitto: dà 48 ore di tempo per la «liberazione» di due donne, mogli di due religiosi copti, indicate come «ostaggio» della chiesa copta che le avrebbe sequestrate perché convertitesisi all'Islam. L'ultimatum è stato respinto. ♦

Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa-Epa



Il presidente russo Dmitry Medvedev a Kunashir, una delle isole Kurili

Medvedev visita le isole Kurili Tokyo protesta

■ Il presidente russo Dimitri Medvedev, suscitando le proteste di Tokyo, ha visitato ieri l'isola di Kunashiri, una delle quattro che compongono le cosiddette Kurili del Sud, occupate dall'Urss alla fine della Seconda guerra mondiale e rivendicate dal Giappone col nome di Territori del Nord. La missione lampo di Medvedev è stata sufficiente a creare un'altra problema diplomatico al premier Naoto Kan, in aggiunta allo scontro in atto con la Cina sulle Senkaku, le isole contese all'estremo sud dell'arcipelago. Il ministro degli Esteri, Seiji Maehara, ha convocato l'ambasciatore russo, Mikhail Bely, al quale ha affidato una protesta formale. ♦

→ **La decisione** tedesca dopo la scoperta venerdì scorso di due ordigni diretti verso gli Usa

→ **Ad Atene** trovati plichi esplosivi indirizzati al presidente Sarkozy. Controlli a Fiumicino

Paura pacchi bomba sugli aerei Berlino vieta i voli dallo Yemen

Berlino ha deciso di estendere anche agli aerei passeggeri il divieto di ingresso e sorvolo dei voli cargo in provenienza dallo Yemen. Ad Atene scoperti pacchi bomba indirizzati a Sarkozy. E a Fiumicino...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Da Berlino ad Atene: l'Europa si scopre prigioniera della «Jihad dei pacchi postali». Il governo tedesco ha deciso di estendere anche agli aerei passeggeri il divieto di ingresso e sorvolo dei voli cargo in provenienza dallo Yemen, dopo la scoperta venerdì di due pacchi bomba diretti verso gli Stati Uniti. A renderlo noto è il Ministero dei Trasporti di Berlino. La decisione di vietare l'arrivo dei voli cargo, diretti in Germania o in transito, era già stata adottata l'altro ieri del Ministero degli Interni. Uno dei due pacchi è stato scoperto infatti su un apparecchio della Ups fermato in Gran Bretagna e che in precedenza aveva fatto scalo a Colonia:

secondo il settimanale *Bild am Sonntag* la bomba sarebbe stata trovata grazie alle indicazioni fornite dalla polizia tedesca - che non sarebbe stata in grado di impedire il decollo dell'aereo verso il Regno Unito - su informazioni dei servizi sauditi. I pacchi bomba intercettati venerdì a bordo di due aerei diretti negli Stati Uniti contenevano rispettivamente 300 e 400 grammi di esplosivo Petn, rivela una fonte dei servizi tedeschi. «L'effetto sarebbe stato devastante» se i pacchi fossero esplosi, ha spiegato a dei giornalisti questa fonte in condizione di anonimato.

MINACCE A SARKOZY'

Dalla Germania alla Grecia. Uno dei pacchi esplosivi intercettati e non detonati ieri ad Atene era indirizzato al presidente francese Nicolas Sarkozy. «Uno dei dispositivi esplosivi che i sospettati stavano trasportando era indirizzato al presidente della repubblica francese, Nicolas Sarkozy», riferisce un portavoce della polizia, aggiungendo che altri pacchi erano indirizzati alle ambasciate di Belgio, Olanda e Messico. Uno è

esploso ad Atene, ferendo leggermente un'impiegata di un corriere. «La polizia crede che non ci siano legami con Al Qaeda. Stiamo ancora indagando», aggiunge il portavoce, sottolineando che i due uomini arrestati sono sospettati di avere legami con un gruppo greco di estrema sinistra. Da Atene a Roma. Intensificati i controlli anche all'aeroporto di Fiumicino sui voli di linea provenienti dallo Yemen: sono le prime misure in relazione all'allarme terroristico scattato dopo il ritrovamento di al-

di allerta sugli unici due collegamenti settimanali (il martedì e il sabato) da e per Sana'a. Ora i velivoli provenienti dallo Yemen vengono fatti sostare in piazzole remote, distanti da altri aeromobili, mentre per i passeggeri gli agenti della Polizia effettuano ispezioni accurate e controlli di body-check, con l'ausilio delle unità cinofile antiesplosivo. Lo stesso avviene sia a bordo per il bagaglio a mano, sia in stiva per quelli al seguito. Negli Usa, i funzionari dell'antiterrorismo hanno invitato a controllare e denunciare qualsiasi pacco sospetto o con caratteristiche particolari, specificando che potrebbe contenere sostanze pericolose. L'Fbi e il dipartimento per la Sicurezza Interna degli Usa i hanno anche messo in guardia sui pacchi provenienti dall'estero senza l'indirizzo del mittente.

SOFFIATA DECISIVA

La soffiata cruciale che ha portato venerdì alla scoperta dei pacchi bomba è venuta da un membro di Al Qaeda «pentito»: lo hanno detto alla *Bbc* fonti dell'intelligence britannica. Jaber al-Faifi si era consegnato alle autorità saudite due settimane fa: secondo le fonti è un ex detenuto di Guantanamo che, una volta liberato, è passato attraverso un programma di riabilitazione per terroristi in Arabia Saudita dopo il quale però era tornato a unirsi ad al Qaeda in Yemen. ♦

ALLARME DELLO SHIN BET

L'uso di Google Earth e alcune banali applicazioni per i Phone possono rivelarsi micidiali strumenti per le organizzazioni terroristiche sparse nel globo. A lanciare l'allarme ieri è stato lo Shin Bet.

cuni pacchi bomba partiti dallo Yemen su aerei cargo. Nello scalo romano è stato intensificato il livello

→ **I tagli al sociale** In un rapporto del Nens di Misiani (Pd) l'analisi delle risorse per l'assistenza
→ **Zero fondi** ai non autosufficienti. Beffa sulla casa: meno aiuti agli inquilini, sconti ai proprietari

Crisi, i poveri pagano 2 miliardi Questo è il rigore stile Tremonti

In due anni i fondi per il welfare sono diminuiti dell'86%. Nella crisi c'è chi paga e chi ci guadagna. I risparmi ottenuti dai più poveri sono pari allo sconto Ici dei più ricchi. Che avranno altri vantaggi con la cedolare secca.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Azzeramento delle politiche sociali. Questo il segno dell'ultima Finanziaria, diventata legge di Stabilità. Giulio Tremonti nei convegni parla di lotta alla speculazione, si ribattezza Robin Hood sui giornali, cita l'economia sociale di mercato, e intanto toglie i soldi ai più poveri. Sono loro che stanno pagando la crisi in Italia. Le cifre da sole parlano chiaro: i dieci fondi attivati tutti dai governi di centrosinistra tra il 2008

Famiglie
Soltanto 52 milioni saranno destinati ai nuclei familiari

e il 2011 perdono l'86% delle risorse. «Questo governo non chiede ai ricchi neanche un euro di contributo al risanamento, mentre ai più deboli viene tolto tutto», dichiara Antonio Misiani, il parlamentare del Pd che ha elaborato le cifre per conto del Nens (vedi www.nens.it).

RICCHI E POVERI

Appena due anni fa l'assistenza poteva contare su due miliardi e mezzo di stanziamenti: nel 2011 si passerà a circa 350 milioni. I due miliardi mancanti sono stati sottratti ai non autosufficienti, gli anziani più poveri, i bimbi delle famiglie meno abbienti, i senza-tetto. Due miliardi: quasi quanto «regalato» ai proprietari di casa più ricchi. Questo è il centrodestra al potere in Italia. Nella crisi c'è chi paga, ma c'è anche chi o non paga nulla o addirittura ci guadagna. Il rigore ha un senso e

un segno ben definiti. Altro che Cameron: in Gran Bretagna si sta ridimensionando uno Stato sociale di gran lunga più ricco. Qui si spazzano via anche le briciole che a fatica si erano individuate.

Il taglio più corposo riguarda il fondo per le politiche sociali. Nel 2011 sarà ridotto ad appena 75 milioni, contro gli oltre 900 di due anni fa. Una caduta agli inferi per tutte le poli-

tiche gestite dalle Regioni. Quel fondo finanzia infatti la rete dei servizi territoriali, quella più vicina alle persone. Grazie a quelle risorse si aiutano le famiglie più sfortunate a pagare le rette scolastiche, si finanziano gli asili nido e le scuole materne, si sostiene l'assistenza domiciliare e il volontariato. In mezzo alla crisi più dura di sempre, tutto questo viene azzerato, «compromettendo dieci anni di

lavoro - scrive Misiani - di costruzione della rete d territoriale dei servizi».

Le politiche abitative, poi, sono il fiore all'occhiello del governo Berlusconi, che annuncia un piano casa ogni tre mesi, con cubature extra e ampliamenti a go-go. Nel frattempo il fondo affitti, destinato a chi non ha un tetto, viene taglieggiato con interventi a ripetizione. Nel 2008 le risorse erano a quota 205 milioni, passati poi a 161 e 143 nel biennio successivo. L'anno prossimo si arriverà a 33 milioni. «Nello stesso anno dovrebbe essere introdotta la cedolare secca sugli affitti - scrive Misiani - , che comporterebbe per i proprietari uno sconto di ben 852 milioni». Stanziamenti zero per l'inclusione degli immigrati, a cui vengono negati anche quei rari benefici sociali che ogni tanto il governo introduce, come la social card (sul cui utilizzo non ci sono dati aggiornati).

Gli stranieri restano fuori dallo stato sociale, così come le donne e i bambini. Le politiche per la famiglia sprofondano a quota 52 milioni, dai 346 di due anni fa. A zero finisce anche il fondo per la non autosufficienza. Un dato inquietante in un Paese con 2,6 milioni di persone non autonome. Due milioni di loro sono vecchi soli, che finora sono stati aiutati dai servizi sociali del territorio. Ma da ora in poi quella rete non ci sarà più. Tutto raso al suolo nel silenzio assordante della politica. ❖



Foto Reuters

Sforbiciata alla spesa sociale. Colpite le famiglie disagiate, i disabili, i non autosufficienti

I tagli alla spesa sociale

	2008	2009	2010	2011
Politiche della famiglia	346,5	186,6	185,3	52,5
Pari opportunità	64,4	30,0	3,3	2,2
Politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	32,9
Infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	40,0
Per le politiche sociali	929,3	583,9	435,3	75,3
Non autosufficienza	300,0	400,0	400,0	0,0
Affitto	205,6	161,8	143,8	33,5
Inclusione immigrati	100,0	0,0	0,0	0,0
Servizi infanzia	100,0	100,0	0,0	0,0
Servizio civile	299,6	171,4	170,3	113,3
TOTALE	2520,0	1750,6	1472,0	349,4

Fonte: Nens

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3880

FTSE MIB
21184,93
-1,24%

ALL SHARE
21809,77
-1,08%



I mamuthones nell'ex carcere dell'Asinara a fianco dei cassintegrati Vinyls

La danza dei mamuthones per i cassintegrati Vinyls autoreclusi da 250 giorni

Ai cassintegrati della Vinyls, da otto mesi autoreclusi all'Asinara, arriva la solidarietà dei mamuthones. Hanno danzato per loro, rinnovando il rito propiziatorio per gli operai. Che vogliono una cosa sola: riavere il lavoro.

MARIA GIOVANNA FOSSATI

ISOLA DELL'ASINARA

Nell'ex penitenziario dell'Asinara dove da otto mesi 120 operai della Vinyls si sono autoreclusi contro la chiusura dell'azienda, irrompe la danza magica dei mamuthones: su due file parallele si muovono sotto il peso delle pelli e dei campanacci e danno vita a un importante rito propiziatorio, stavolta non della raccolta, come vorrebbe la leggenda di queste particolari maschere barbaricine, ma di un imprenditore che si

faccia carico di avviare l'azienda di Porto Torres e assorbire i 120 operai. Era il 23 febbraio quando gli operai della Vinyls hanno dato vita alla protesta nell'isola. Ora la vertenza è arrivata al punto più delicato: il 25 ottobre sono state aperte le buste con le quattro offerte per i siti Vinyls (oltre a Porto Torres, Ravenna e Porto Marghera). Si è presentata la croata Dioki, che non ha fatto mistero di puntare su Ravenna e Porto Torres con un progetto a medio termine ma senza garanzie certe. C'è anche il Fondo svizzero, dietro il quale si pensa ci possa essere l'impresa Ramco di proprietà araba. La terza offerta è delle Industrie Generali SpA di Samarate (Varese), già vicina ai francesi dell'Arkema. Una quarta offerta, di una azienda di Marghera, non avrebbe i requisiti per partecipare. ♦

Fiat, vendite a -39,5% Ottobre molto peggio dei marchi stranieri

In un mercato che in Italia crolla a -29%, i marchi Fiat fanno anche peggio dei concorrenti stranieri: in ottobre -39,5% le immatricolazioni del Lingotto, mentre gli altri marchi contengono il calo al 22%. In India invece è record.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'altro giorno l'allarme occupazione, oggi quello che riguarda i marchi, Fiat in particolare. Le stime di Federauto, l'associazione che raggruppa i concessionari di tutti i brand commercializzati in Italia, dipingono un ottobre davvero nero per l'auto: i marchi del Lingotto, in attesa del lancio dei nuovi modelli, fanno molto peggio delle auto straniere, in un mese comunque difficile. Le concessionarie stimano, come bilancio di ottobre, uno scivolone del 39,5% per le immatricolazioni di Fiat, Alfa Romeo e Lancia. Molto peggio del calo del 22,9% stimato per i marchi stranieri, come ricorda il presidente di Federauto, Filippo Pavan Bernacchi. Nel complesso è atteso un calo del 29% delle immatricolazioni rispetto ad ottobre 2009. I dati ufficiali del ministero verranno resi noti oggi. Anche i concessionari, dunque, ribadiscono la richiesta di un incontro urgente al ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani. Perché la situazione di mercato è «un disastro da qualunque parte la si guardi», avverte Pavan Bernacchi: una «débacle» che «avrà pesanti ripercussioni sull'occupazione».

È in questo contesto che si inserisce anche la guerra di mercato tra auto italiane e straniere. Per Piero Carlomagno, presidente dell'Unione concessionari della casa di Torino, «Fiat

sta ponendo in atto strategie volte a riconquistare il terreno perduto». E secondo Adolfo De Stefani Cosentino, leader dei concessionari Mercedes, le straniere perdono meno perché «avevano già subito una forte contrazione nel 2009».

Ampliando lo sguardo, si scopre che, sempre in ottobre, in India le vendite dei costruttori hanno segnato livelli record, grazie ad una solida crescita dell'economia. Maruti Suzuki, leader nel paese, è a +40% a 118.908 unità e il numero due, Hyundai Motor India, un aumento del 22,7%, davanti a Tata Motors con +22%. Le vendite della piccola Tata Nano sono salite del 2%. La Federazione nazionale del settore ha anche rivisto al rialzo le stime di crescita per il mercato indiano 2010 a +18-20%. ♦

CAROVITA

Italia, aumenti doppi rispetto all'Europa per bar e ristoranti

PREZZI SALATI ■ Menù sempre più cari in bar e ristoranti italiani. Nei primi nove mesi dell'anno i prezzi di bar e ristoranti sono aumentati in Italia del 2,1%, quasi il doppio rispetto al rincaro registrato nello stesso periodo del 2010 negli altri Paesi europei, pari al più 1,2%. I dati sono contenuti nella newsletter mensile dell'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo economico, da cui si evince che anche nel 2009 l'aumento è stato in Italia superiore. Lo scorso anno i prezzi di listino del settore sono cresciuti infatti del 2,4% in Italia e del 2,2% nell'eurozona.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso





Alla fine del mondo Una visuale di un villaggio in Ciad

IL REPORTAGE

Viaggio in Ciad tra i gran boulevard e l'infinito caldo dell'Africa estrema

Culture a confronto Insetti dalle fogge impensabili per noi europei che abbiamo della natura un'idea pacificata, un calore umido da svenite, un uomo sdraiato - forse ubriaco - in mezzo alla carrreggiata. Un viale intitolato a Bokassa (ma è proprio lui?): benvenuti a N'Djamena, la capitale di uno dei paesi più poveri del mondo...

GIANNI BIONDILLO
SCRITTORE

Grinto da una Parigi gelida, l'aria umida e calda che mi investe uscito dall'aereo pare uno schiaffo che toglie il fiato. È notte all'aeroporto internazionale Hassan Djamous - guida dell'esercito durante la guerra libico-ciadiana e «casualmente» anche cugino dell'attuale presidente Idriss Déby - e il nostro è l'unico aeromobile presente sulla pista. D'altronde, come scoprirò in seguito, non esistono voli interni nel Ciad se non quelli umanitari organizzati dall'Onu, e quelli internazionali sono sporadici. Con la Libia, l'Etiopia, la Francia e poco altro ancora.

A piedi raggiungo l'edificio aeroportuale, dove un paio di trabiccoli ammazza zanzare dai neon viola sono completamente ricoperti di cadaveri di insetti a formare una lanugine che foderà le griglie. «Cominciamo bene» penso, vagamente ipocondriaco, conscio che i ceppi di malaria falcipara presente in Ciad sono i più tignosi e mortali e che della profilassi se ne fanno un baffo. Dentro all'edificio il caldo e l'umido non si mitigano, e neppure la presenza di insetti dalle fogge inimmaginabili; alcuni, zampettanti, sono di tale fattura e dimensione che paiono transgenici ai nostri occhi di europei che hanno della natura un'idea pacificata. I controlli alla dogana sono lenti e in realtà poco minu-

Foto di Marisa Ostolani/Ansa



ziosi. In sé non è un problema se non fosse che lo spray antizanzare è nel bagaglio da stiva e un immotivato terrore panico sta prendendo piede. Ho voglia di ricoprirmi di uno strato liquido e urticante che mi isoli, forse non solo dalle zanzare, ma anche dalla nuova realtà che sto attraversando e che, inutile negarlo, un po' mi spaventa. Il cinese che sedeva al mio fianco sull'aeroplano, e che aveva copiato come fossimo a scuola le cose che scrivevo sul documento da compilare per la dogana, mi supera e scompare nella notte ciadiana. Rido all'idea che possa girare nel cuore dell'Africa un mio doppio, un Gianni Biondillo dagli occhi a mandorla.

Poi recupero i bagagli, abbraccio Franca e Antonello, i due cooperanti che sono venuti a prendermi all'uscita, e m'accorgo che ho il collo già infestato di punture di zanzare, come facessero anch'esse parte del comitato d'accoglienza. Benvenuto a N'Djamena, insomma. Spruzzarsi lo spray, a posteriori, ha il valore di un inutile e patetico rito apotropico.

Ci fermiamo da Côté jardins, un locale all'aperto come se ne possono incontrare all'idroscalo milanese o in un qualunque stabilimento balneare nostrano. Mi offrono un mojito colmo di ghiaccio tritato che, seguendo le terroristiche istruzioni sanitarie impartitemi alla partenza, rifiuto. Tutto attorno facce europee. Sono i vari collaboratori di Ong, diplomatici, medici, dipendenti FAO,

UNHCR. Qui tutti giocano alla movida, spensierati, senza che i problemi dell'Africa facciano capolino nei loro discorsi. Ma appena fuori, girando per le strade dissestate della città, l'Africa si palesa ai miei occhi sotto forma di un uomo sdraiato in mezzo alla carreggiata, probabilmente ubriaco; chi guida lo evita indifferente e tira dritto. «Abbiamo la consegna di non fermarci mai, di notte», mi dice. Anche se si è coinvolti in un incidente. Bisogna correre verso una sede protetta. chiudersi dentro e poi, solo poi, avvertire la polizia.

La capitale

La città è oggettivamente brutta: un milione di persone in un'infinità di case basse

Mi depositano in una specie di ostello gestito da suore francesi. È notte, fa caldo, sono stremato dalla stanchezza, eppure prima di andare a dormire spruzzo insetticida al piretro ovunque nell'ambiente; poi mi sdraio al riparo della zanzariera e penso spaventato che un caldo così io non lo potrò assolutamente sopportare ancora per molto. Praticamente svengo.

All'alba, uscito sulla veranda, un volo caotico di libellule mi dà il buongiorno. Saranno la presenza costante di questi giorni, le libellule. La stagione delle piogge è finita da poco, prolungandosi più del dovuto, lasciando dietro di sé una natura esplosa che rimette in moto come ogni anno la catena alimentare: insetti, libellule, girini e rane ovunque. Ma anche pozzanghere, fango e una epidemia endemica di colera che strema e falcidia la popolazione locale. I manifesti intimidatori in giro per la città che raffi-

La scheda

**Il reddito pro capite annuale?
È di 220 dollari a testa**

Il sistema politico ciadiano è dominato da un forte esecutivo capeggiato dal presidente Idriss Déby, esponente del Movimento Patriottico della Salvezza. Déby salì al potere nel 1990 con un colpo di stato e poi fu eletto costituzionalmente nel 1996 e 2001, sebbene gli osservatori internazionali abbiano rilevato irregolarità nel processo elettorale. Nel 2001 l'indice di sviluppo umano situa il Ciad al 155° posto sui 162 paesi classificati e il reddito pro capite annuo a circa 220 dollari. Gli indicatori di sanità riflettono la situazione di povertà del paese: Tasso bruto di natalità: 41,6 per mille; Tasso bruto di mortalità: 16,3 per mille; Tasso di mortalità infantile (0-1 anno) 102,6 per mille; Tasso di analfabetismo: 86,5%; Speranza di vita alla nascita: 50,3 anni (47 per gli uomini e 54 per le donne). L'economia del Ciad è principalmente agricola ma sta aumentando la raccolta di petrolio sviluppatosi all'inizio del 2000. Oltre l'80% della popolazione del Ciad è sotto la soglia di povertà e continua a contare sull'agricoltura di sussistenza e immagazzinaggio per la sopravvivenza. L'alfabetizzazione è per gli uomini al 56% mentre al 39,3% per le donne.

gurano un uomo con la dissenteria che vomita pare non facciano effetto sulle locali abitudini igieniche. La gente vive in condizioni sanitarie che dirsi precarie è ottimistico.

Mentre attraversiamo il viale Bokassa (non oso chiedere se in memoria del noto megalomane antropofago), nell'ordinato caos cittadino - a Roma o Palermo ho visto un traffico peggiore-, un uomo abbigliato col tradizionale bou bou arabo, si accovaccia, abbassa i pantaloni e defeca direttamente in una fogna a cielo aperto. Lo fa davanti a tutti e al contempo con discrezione. Dato l'uso che qui tutti hanno di stringerti la mano ad ogni incontro, mi ritrovo ansioso a lavarmi le mani decine di volte al giorno, eppure ogni volta sono sporche, come se la guerra fra la mia cultura paranoico-igienista europea e «il resto del mondo» fosse inevitabilmente impari.

N'Djamena è una città oggettivamente brutta. Un milione di abitanti che vivono in una maglia urbana fatta di edifici bassi, di nessun valore architettonico, neppure la chiesa cattolica o la nuova moschea, non ostante le dimensioni imponenti, sono interessanti. L'impianto urbanistico porta con sé la reminiscenza delle città di fondazione francesi, con i gran boulevard alberati e le rotonde monumentali, ma occorre un occhio allenato per accorgersene. Sembra quasi la sinopia di una città della quale s'è perduto l'originale affresco e sulla quale ognuno ha lasciato il suo incoerente graffito.

(1 / Continua)

FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA 2010

Foto di Claudio Onorati/Ansa/



Bruce Springsteen durante il red carpet della Festa di Roma per la proiezione del documentario «The promise»

→ **Filmfest** nel panico per l'arrivo del Boss all'anteprima - tutta sold out - del film su «Darkness»→ **La rockstar** sfila sulle note di Morricone e la gente impazzisce... Lui sorride e firma autografi

«Bruce, Bruce, Bruce»... Fan in delirio per Springsteen

Sono arrivati da tutta Italia e non solo. Qualcuno si è arrampicato sui cancelli, altri sembravano in stato di trance... solo il Boss è capace di suscitare un tale livello di eccitazione.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Per ore sotto la pioggia catartica ad aspettare la terra promessa. C'è una signora con la figlia, Nina, venuta apposta dalla Svizzera. Il fratello di Nina si chiama Evan, come il figlio di Bruce. Partono le note di Morricone: è il segnale, arriva Springsteen. Al red carpet dell'Au-

ditorium la ressa è mostruosa, c'è gente che si arrampica sui cancelli, altri sembrano in stato di trance. «Bruce, Bruce, Bruce, Bruce, Bruce». Le macchine fotografiche impazziscono, lui avanza col capello corto e un inizio di pizzetto, vede la bambina, Nina, e si ferma: «Careful with that child», attenti con quella bambina, dice, temendo che la schiaccino. Poi si ferma. «Bruce, Bruce, Bruce». C'è chi si fa firmare l'autografo su una scaletta di un concerto del 2007, chi urla come se avesse visto il Messia.

Cronaca di una giornata fuori dal comune al Festival di Roma. Panico. Delirio. Eccitazione. La terra promessa, *the promised land*, sembra a portata di mano. Arriva il Boss e l'Audito-

rium cambia colore, cambia pelle. È una cosa da vedere: misure di sicurezza rinforzate, l'organizzazione del Roma Filmfest presa d'assalto con richieste da ogni dove per la proiezione di ieri sera di *The Promise*, il film che narra la genesi di *Darkness on the Edge of Town*, la decisione dell'ultimo minuto di spostare l'evento dalla sala Petrassi ai fasti della sala Sinopoli con i suoi sontuosi 1200 posti andati sold out in un convulso battito di ciglia ed un via vai di voci senza freni. I fan sembrano come impazziti, dall'esatto momento in cui ha cominciato - qualche giorno fa - a circolare la voce del possibile arrivo di Bruce Springsteen nella città santa. Voce poi confermata facendo precipitare il Filmfest nel vortice dell'even-

to epocale. Le richieste per i biglietti sono arrivate da ogni dove. La folla ha cominciato ad appiccicarsi alle transenne del red carpet sin dal pomeriggio. Le canzoni del Boss hanno iniziato a risuonare nell'aere a partire dalla 19. I bagarini erano al lavoro fin dalla mattina con prezzi che superavano i 100 euro. Ad un certo punto si è diffusa la voce che quelli dell'Auditorium avrebbero messo in vendita i biglietti scontati per un centinaio di posti in piedi per paura di venire travolti dalla folla.

Gli springsteeniani più sfegatati - sapete, quelli capaci di farsi anche cinquanta concerti del nostro, seguendolo più o meno in tutto il mondo, quelli che hanno raccolto nei decenni tutti i bootleg immaginabili,



Terra Promessa Springsteen in una delle immagini d'epoca contenute nel film documentario «The Promise», passato ieri al Roma filmfest

quelli che si scambiano le fotocopie con le scalette come memorabilia dal valore quasi mistico - si sono scervellati per giorni cercando di capire cosa sarebbe successo: farà il red carpet? Suonerà due o tre pezzi? Parlerà? Dall'organizzazione e dalla discografica, presa anch'essa - così pare - alla sprovvista, filtravano notizie confuse, incerte: non parlerà, è solo l'ospite d'onore, viene, saluta e riparte. Impossibile, dicevano i veri fan. Bruce non può non fare nulla. Non può limitarsi a sorridere alle telecamere e ai fotografi. Mica è una divetta da due soldi. Mica è la Knightley: è Bruce!

Lui, il Boss, era giunto a Roma già tre giorni fa, «giocando d'anticipo», come sono corse a documentare le agenzie di stampa. «La rockstar è arrivata all'aeroporto di Ciampino con un volo privato, un velivolo "Embraer", da Londra Gatwick atterrato intorno alle 19.10». Ah, però. Ignoto l'albergo che ospita il nostro. C'è anche la moglie Patti Scialfa o è solo? nessun lo sa. No comment. Top secret. Bizzarro il destino del Festival internazionale del film di Roma, che scopre il suo apice con l'arrivo di una rockstar. Non c'è Scorsese o diva che tengano: solo il Boss è capace di suscitare tale livello di panico, delirio. Eccitazione. Che ci volete fare? È il rock'n'roll, ragazzi. È la terra promessa. ❖

«The Promise» Commovente ritratto a più voci di un capolavoro

Ecco il film che narra la lavorazione ed il dietro le quinte di «Darkness on the Edge of Town», l'album più bello di Springsteen. Con i ricordi del Boss, di Patti Smith e di quel produttore che non aveva mai mixato un disco...

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il buio ai margini della città sembra scendere dai Parioli e sommergere l'Auditorium. Lo «Springsteen day» del festival di Roma coincide con Halloween e con un tempo atmosferico degno di un sabba. In attesa di una passerella di Bruce che alle 5 del pomeriggio appariva largamente a rischio (di pioggia e di infreddatura, co-

me minimo), la stampa ha potuto godersi, in sala Pettrassi, la bizzarra «anteprima» di *The Promise*, il documentario sulla realizzazione di *Darkness on the Edge of Town*. I fan sanno di cosa stiamo parlando: *Darkness* è il disco forse più bello di Bruce Springsteen, quello che nel '78 battezza la E Street Band. E la Sony sta per riproporlo in due versioni «deluxe», con una marea di inediti e di filmati di concerti dell'epoca... e con questo film, firmato da Thom Zimny esattamente come il documentario analogo che nel 2005 accompagnò il trentennale di *Born to Run*. Per quello la parola «anteprima» è tra virgolette: la sezione Extra del festival - l'unica, va ribadito, davvero interessante - bene ha fatto ad assicurarsi il film e la presen-

za di Bruce, ma è quanto meno insolito che una manifestazione di cinema presenti un documentario musicale che sarà nei negozi fra pochi giorni.

Comunque, amici springsteeniani, preparate i fazzoletti. A vedere *The Promise*, si gode e si piange. Si gode quando si imparano tutti i dettagli sulla lunghissima lavorazione del disco, e si sente Bruce accennare oggi alla chitarra, durante la sua lunga intervista, una versione unplugged di *Promised Land* che vale il prezzo del biglietto. Si piange quando si vede il volto scavato di Danny Federici, l'organista, intervistato pochi mesi prima che morisse. E in tanti altri passaggi. Personalmente, ci ha commosso la testimonianza di Patti Smith, alla quale Bruce regalò durante le sessions di registrazione quella *Because the Night* che diventò

Because the Night
Patti: così nacque
lo «scarto» più famoso
della storia del rock

poi lo «scarto» più famoso della storia del rock. Jimmy Iovine stava registrando con entrambi, in due studi adiacenti, e Bruce gli chiese come stava andando con Patti. «Gli dissi che il disco era forte e bello - racconta Iovine - ma mancava di un pezzo trainante. 'Insomma, non hai il singolo', mi rispose. Esatto. 'Vedi se ti può servire questo pezzo, io non riesco a finirlo e del resto una canzone d'amore è fuori registro rispetto al resto del disco'. Così mi diede, su un'audiocassetta, l'abbozzo di *Because the Night* e io la portai a Patti». Qui, la parola passa alla sacerdotessa del rock. «Misi questa cassetta nel mangianastri pensando 'sentiamo 'sto pezzo pop' - racconta la Smith - e riascoltandolo a oltranza ci cascai dentro. In quel periodo avevo una relazione... telefonica con Fred Smith, che poi sarebbe diventato mio marito. Lui era lontano da New York e io aspettavo sempre che mi chiamasse. Nell'attesa, lavorai su *Because the Night* e scrissi una parte del testo, tra cui il verso che dice 'love is a ring, the telephone'... Fred mi chiamò alle 3 di notte ma io non mi arrabbiai, perché per quell'ora il pezzo era completo». Ci sono altri «non protagonisti» affascinanti nel film: da Mike Appel, il manager a cui Bruce fece causa e che oggi è ridiventato suo amico, a Chuck Plotkin, il produttore che non aveva mai mixato un disco ma fece ciò nonostante il missaggio finale, «salvando ci (parola di Bruce) il culo». Mille storie dietro un disco che, a sua volta, è storia. Per i fan, imperdibile. ❖

FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA 2010



Foto Ansa

Maschere Toni Servillo in una foto di scena del film «Una vita tranquilla» di Claudio Cupellini

→ **In concorso** La strage di Duisburg, il traffico di rifiuti, un padre e un figlio: ecco «Una vita tranquilla»

→ **Il regista** «La sceneggiatura è del 2005: poi la cronaca ci ha dato ragione». In sala anche Napolitano

La tragedia italiana di Cupellini Dalla camorra non si esce mai

Tre lingue: il tedesco, l'italiano e il napoletano. Il traffico dei rifiuti in Campania. Un cuoco italiano trasferitosi in Germania che si è ricostruito «una vita tranquilla». Ma la tragedia è dietro l'angolo...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Tre lingue: il tedesco, l'italiano e il napoletano. Un tema di attualità: i traffici malavitosi dietro allo smaltimento dei rifiuti in Campania. Un tema più intimo: il rapporto conflittuale padre-figlio. Un grande inter-

prete: Toni Servillo, di nuovo e stavolta nei panni da protagonista, di un camorrista che cerca di sfuggire al suo passato. Insomma, ha fatto centro Claudio Cupellini, il giovane regista di *Lezioni di cioccolato* (piccola e fortunata commedia del 2007) qui alla prova del noir con *Una vita tranquilla*, terzo italiano del concorso al festival. E tra il pubblico in sala, ieri sera, accanto al regista, c'era anche il presidente Giorgio Napolitano.

Prodotto da Fabrizio Mosca (quello dei *Cento passi*) con partner tedeschi, francesi e Raicinema che lo porterà in sala dal 5 novembre, il film ha la sua forza in una sovrapposizione di piani di lettura, tra cui il più eviden-

te si richiama alla cronaca: la strage di Duisburg, in Germania nel 2007. E pensare, racconta il regista, «che la sceneggiatura – firmata insieme a Filippo Gravino e Guido Iuculano, tutti allievi del Centro sperimentale – l'avevamo già scritta nel 2005, ancor prima di quei fatti. E ancor prima di *Lezioni di cioccolato*. Ovviamente siamo orgogliosi di stare sulla cronaca».

APPENA TRE RIGHE

Persino lo scandalo dei rifiuti in Campania era ancora di là da venire. Ma a suggerire l'idea del film è stata una breve in cronaca locale – «appena tre righe» raccontano – che parlava dei treni che dalla Campania portano bal-

le di rifiuti in Germania. Questo l'imput. Poi un lungo lavoro di scrittura e l'impianto da tragedia classica. Ed ecco la storia.

Quella di Rosario (col volto di Servillo che recita anche in tedesco), un boss della camorra che si è rifatto una vita in Germania. Ha lasciato moglie e figlio, si è fatto credere morto e oltreconfine si è improvvisato chef: ha un bel ristorante, una moglie tedesca e un figlio piccolo. Una vita apparentemente tranquilla. Ma costantemente minacciata dalla paura del passato che può far irruzione in ogni momento.

E così accade quando alla porta del suo ristorante, un giorno, busa-

Oggi

Camille Chen, Liu Bingjian e Fariborz Kamakari

In concorso

«Little Sparrows» di Camille Chen
«The Back» di Liu Bingjian
«Golakani Kirkuk» di Fariborz Kamakari

Fuori concorso

«The Kids Are All Right» di Lisa Cholodenko
«Inshite Miru Nanokakan No Desu Gemu» di Hideo Nakata

L'altro cinema

«Vuelve a la vida» di Carlos Hagerman

Alice nella città

«I Want to Be a Soldier» di Christian Molina

Eventi speciali

«Carlos» di Olivier Assayas

Premi e omaggi

«Marc'Aurelio» a Julianne Moore e un omaggio a Suso Cecchi d'Amico

no due ragazzi, due giovani killer della camorra che devono eliminare un «tedesco» scomodo che si è messo di traverso nei traffici dei rifiuti. Uno dei due ragazzi, però, è proprio il figlio che Bruno aveva abbandonato molti anni prima per fuggire in Germania.

Ed allora il noir volge in tragedia. «Al centro del film – racconta Toni Servillo – è sicuramente il tema della paternità. Bruno è un uomo che cerca di sfuggire al suo passato per redimersi. Ma è proprio il figlio a far ritornare il passato. Non c'è redenzione per uomini come lui. E in questo il film segue lo schema classico della tragedia». Bruno, prosegue l'attore, «vive in un costante regime di terrore. E le tre lingue che parla, l'italiano, il tedesco e il napoletano, sono le tre tane in cui cerca rifugio. È il suo modo di nascondersi».

Anche questo colpisce di *Una vita tranquilla*, la sonorità e il costante passaggio da un linguaggio all'altro. Costato tra l'altro un lungo lavoro di preparazione a Toni Servillo, costretto per la prima volta a cimentarsi col tedesco. Tanto che confessa sorridendo: «Prendendo lezioni ho avuto momenti di vero sconforto. Ad un certo punto ho pure detto al regista: io mi arrendo, chiama Bruno Ganz che è più bravo di me». ❖

Grande Servillo ma questo è un giallo che non regge

■ Ci sono due modi di analizzare *Una vita tranquilla*, secondo lungometraggio di Claudio Capellini e terzo film italiano in concorso al festival di Roma, ma uno solo è quello giusto. Il primo modo è andare al cuore del film, ad un rapporto padre-figlio dove le ragioni del cuore finiscono per coincidere con quelle del sangue. Toni Servillo è Rosario, napoletano emigrato in Germania, gestore di un hotel-ristorante, sposato con una tedesca. Sembra un uomo e uno chef felice, vive una «vita tranquilla», ma in un'altra vita, molto meno tranquilla, era un camorrista. È fuggito all'estero, si è costruito una nuova identità, ma il passato torna e si chiama Diego, come molti ragazzi nati a Napoli ai tempi di Maratona. Rosario ha abbandonato Diego e sua madre molti anni prima, «per salvarli»: a Napoli tutti lo credono morto. Ora Diego arriva in Germania con un amico, si piazza nell'albergo del padre, attende. I due sono lì per uccidere un uomo. Rosario lo capisce subito. Li lascerà fare? Se ci concentriamo sui risvolti psicologici, la storia è ben costruita. Toni Servillo è come sempre magistrale nel far emergere, dalla maschera impassibile di Rosario, la violenza rimasta latente per anni; e sono molto bravi anche i due ragazzi, Marco D'Amore e Francesco Di Leva. Ma. C'è un ma, ed è il secondo modo di guarda-

Regole

Ben costruito l'intreccio psicologico Ma c'è un ma....

re al film. *Una vita tranquilla* è pur sempre un giallo. E il giallo ha le sue regole, che spingono a porsi delle domande. Ad esempio: se Rosario è scomparso da anni e nemmeno la camorra sa dov'è, come fa Diego ad avere indirizzo e numero di telefono? E che ci fanno inizialmente, Diego e il complice, in un albergo assai lontano dal loro obiettivo? E cosa diavolo succede in quell'albergo, per costringerli a rifugiarsi da Rosario? E così via. Dal punto di vista del genere, *Una vita tranquilla* non sta in piedi. E quando si fa un film di genere, il secondo modo di analizzare il film è quello giusto. Peccato.

ALBERTO CRESPI

Facebook vista da dentro: ecco la sfida di Fincher (con polemiche annesse...)

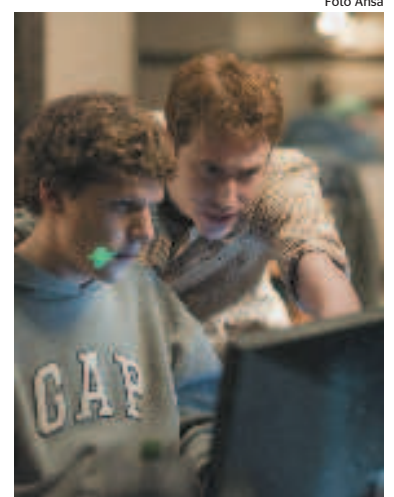
«The Social Network» era uno dei film più attesi: qui è stato presentato doppiato, cosa che non si fa mai ad un festival. Urla in sala e sdegno, ma tutto sommato nel resto del mondo è già uscito. Comunque, va dritto allo scopo...

DARIO ZONTA

ROMA
dariozonta@gmail.com

Ieri mattina alle 9 in punto in una sala Petrassi stracolma di giornalisti, inizia l'attesissimo film di David Fincher *The social network*, sulla controversa storia dei creatori di Facebook. Prima inquadratura: in una birreria vicina al college di Harvard un ragazzo un po' sfigato fronteggia una ragazza ben educata. Lui attacca a parlare freneticamente, e lo fa in italiano! La copia del film è doppiata, e non in lingua originale. Viene giù la sala. «Buffoni, buffoni!» e via dicendo. Non si è mai visto in un Festival Internazionale una copia passare doppiata. Come faranno, penserà qualcuno, i giornalisti della stampa straniera? Nessuno però si alza, e tutti seguono il rutilante film di Fincher.

Riportata la cronaca, una breve considerazione. La gaffe è straordinaria, certo. Inutile è stato il successivo dissociarsi della direttrice Detassis in conferenza stampa, adducendo una responsabilità della Sony che ha spedito sigillata una copia doppiata, (perché un direttore deve avere il controllo delle copie, che siano sigillate o meno), ed inutile è risultata la proiezione aggiuntiva in lingua originale. Ma non bisogna essere ipocriti: il film arriva in Italia dopo aver fatto il giro del mondo (e parliamo di distribuzione e non di festival); nessuno giornalista straniero era in sala (visto che nessuno si è alzato, anzi c'era gente seduta sugli scalini); in ultimo - e questa è la ragione che spazza tutte le altre - il film uscirà in sala il 12 novembre, cioè adesso. Insomma questa proiezione è stata considerata dalla Sony come una anteprima stampa per i giornalisti italiani, né più né meno di quello che accade durante l'anno, quando i film per la stampa vengono proiettati doppiati (e nessuna urla buffoni). Questo è il Festival di Roma, nel bene e nel male, prendere



I protagonisti di «The Social Network»

o lasciare. Non siamo a Cannes e neanche a Venezia, e questo è di tutta evidenza.

Ora, chissà quanti poi durante la proiezione, hanno benedetto il cielo che il film fosse doppiato visto che è fittissimamente parlato, a una velocità incredibile e su tempi e aspetti tecnici non di facile comunicazione. Infatti, il dispositivo si muove su due moventi: la nascita di Facebook vista dal di dentro - con tutte le definizioni tecniche del caso - e l'azione legale intentata contro il giovanissimo Mark Zuckerberg, inventore di Facebook, da coloro che si sono, a loro detta, visti rubare l'idea. David Fincher riesce nel miracolo di tenere tesa e avvincente una storia che parla la lingua dei programmatori e quella degli avvocati (sarà per questo che la Sony avrà pensato di venirci in aiuto?).

Eppure, a parte qualche momento di fatica, il film fila dritto come un treno e si presenta come una perfetta parabola sui moventi e funzionamenti del capitalismo americano, una vera e propria lezione che prende le mosse dall'invenzione del secolo: Facebook. Fincher entra dentro il meccanismo della vicenda tratteggiando perfettamente l'ambiente umano e sociale che ha creato il social network. Il sottotitolo del film parla chiaro: «Non arrivi a 500 milioni di amici senza farti qualche nemico». Mark Zuckerberg se n'è fatti di nemici, ma troppo pochi per smontargli la più grande connessione di persone al mondo. ❖

ROBERTO CARNERO

MILANO
robbicar@libero.it

La storia di un divorzio, raccontato in modi opposti, prima dal marito e poi dalla moglie, mentre l'uomo sta morendo. E al tempo stesso un affresco del mondo arabo, intorno a una vicenda che potrebbe accadere ovunque: l'inevitabilità di una crisi di coppia, il divorzio, l'impossibilità di essere giusti con la persona che un tempo abbiamo amato. Questo nell'ultimo romanzo di Tahar Ben Jelloun, *L'uomo che amava troppo le donne* (trad. di Anna Maria Lorusso, Bompiani, pp. 302, euro 17,50). Lo scrittore marocchino – nato a Fes nel 1944, premio Goncourt nel 1987 – affronta nel libro il tema della famiglia e del ruolo della donna nel mondo islamico. «Mi è stato chiesto se questo romanzo si ispirasse alla mia vita personale. Ho risposto che tutti i romanzieri attingono alla loro esperienza personale. Certamente non manca l'immaginazione, ma la base su cui costruire la narrazione è sempre la vita. Anche le prove più dure dell'esistenza possono essere esorcizzate tramite la letteratura. È una lezione che ho imparato da uno scrittore italiano, Primo Levi, che ha mantenuto un lungo silenzio perché trovava che fosse difficile narrare ciò che era inenarrabile. Eppure alla fine ha deciso di farlo, forse perché non poteva farne a meno».

Il protagonista del suo libro è un dongiovanni, un uomo che ama molto le donne, appunto. Un atteggiamento detestato dalla moglie, che, quando lui si ammalerà, troverà, nella malattia di lui, il proprio modo per vendicarsi. Nel testo, la voce e il punto di vista della donna seguono, nella seconda parte del volume, quelli dell'uomo. Perché questa scelta?

«L'alternanza delle due voci mi serviva a rendere come due persone possano vivere una stessa storia in maniera completamente diversa. Il romanzo si svolge tra la Francia e il Marocco, e questo è utile per mostrare il contrasto tra due culture diverse. Ma il contrasto è anche interno alla stessa cultura marocchina: l'artista è il rampollo di una famiglia non più ricca, ma con alle spalle una prestigiosa tradizione culturale, che sposa una berbera del Sud del Marocco. Ma il meticcio culturale tramite un matrimonio è difficile da ottenere, perché nello sposarsi entrano in gioco diversi fattori, che prescindono dalla relazione tra due persone: ad esempio i rapporti tra le famiglie dei due coniugi, con le loro attese e pretese».



Lo scrittore Tahar Ben Jelloun

Intervista a Tahar Ben Jelloun

«L'Europa? Sempre più razzista. E la politica è una questione di ego»

Lo scrittore marocchino affronta nel suo nuovo libro il tema della famiglia e del ruolo della donna nel mondo islamico. Di Berlusconi, Bossi, Sarkozy dice: «Cavalcano l'onda xenofoba per stare in televisione il più possibile»

In Occidente si discute su una questione: l'Islam è compatibile con la democrazia?

«Nel mio romanzo c'è l'Islam ma spira un vento di laicità. Io non perdo l'occasione di rivendicare la separazione tra la sfera politica e quella religiosa. Nel mondo islamico criticare l'Islam è molto pericoloso, quan-

do lo fanno, anche in maniera molto sommessa, gli intellettuali rischiano la vita. In Marocco si sta provando da un po' di tempo a favorire un processo di laicizzazione. La stessa cosa accade in Egitto, anche se lì la situazione è un po' più difficile per la presenza di un'organizzazione fondamentalista come quella dei

Fratelli Musulmani. In Egitto il potere politico gioca su più tavoli, dando un colpo al cerchio e uno alla botte per non scontentare nessuno. E questo rende il cambiamento molto lento e incerto. Ma è importante che gli intellettuali musulmani imparino a parlare di laicità, a separare la sfera politica da quella religiosa, a fare la

Foto Lannino & Naccari/Ansa



Chi è Dal Marocco alla Francia fra articoli e romanzi

TAR BEN JELLOUN

NATO A FES, IN MAROCCO, NEL 1944
SCRITTORE

— In Marocco ha insegnato filosofia, ma nel 1971 si è trasferito a Parigi dove ha ottenuto un dottorato in psichiatria sociale sulla confusione mentale degli immigrati ospedalizzati, che verrà pubblicata col titolo «L'estrema solitudine». La sua esperienza di psicoterapeuta sarà anche riversata nel romanzo «La Réclusion solitaire» (1976). Nel frattempo ha continuato a scrivere, sempre esclusivamente in lingua francese, collaborando regolarmente col quotidiano «Le Monde». Il primo romanzo, «Harrouda» è del 1973.

Oggi è padre di quattro figli ed è tornato a vivere in Marocco. Con il libro «Il razzismo spiegato a mia figlia» e per il suo profondo messaggio gli è stato conferito dal segretario delle Nazioni Unite il Global Tolerance Award. Tra le opere più importanti: «Creatura di sabbia» (1987); «Nadja» (1996); «Ospitalità francese» (1984).

stessa cosa che in Europa è avvenuta due secoli fa con la Rivoluzione francese. Dell'Islam dobbiamo riscoprire l'aspetto spirituale. Il Corano tra l'altro è un testo letterario bellissimo. Va superata la lettura letterale del testo sacro, imparando dalla critica letteraria e dalla filologia a decodificarne simboli e metafore». **Come si fa, allora, a superare le difficoltà di integrazione tra Europa e Paesi islamici?**

«L'Europa è destinata a vivere con gli immigrati di religione islamica, e dunque è necessario trovare una strada per dialogare. È difficile proporre ricette astratte, ma non bisogna mai stancarsi di cercare soluzioni concrete».

Come spiega le tensioni xenofobe e razziste che caratterizzano l'Europa odierna?

«Ho l'impressione che in Europa il razzismo sia molto cresciuto negli ultimi anni: Berlusconi, Bossi, Sarkozy hanno deciso di seguire un'onda xenofoba presente nella popolazione e di incrementarla per cavalcarla meglio. Non si tratta neanche di prese di posizione in virtù di un assunto ideologico. Queste polemiche servono loro per starsene in televisione il più possibile. Non è una questione ideologica, ma è una questione di ego. La politica è spettacolo e queste polemiche sono utili

per essere sui media, per tenere la presa su un elettorato che, ormai, è prima di tutto pubblico televisivo». **Qual è attualmente la situazione interna del Marocco?**

«Paradossalmente, oggi, il Marocco mi sembra più vicino all'Europa rispetto a quanto lo sia la Turchia. È per questo che, dopo trent'anni vissuti in Francia, ho deciso di tornare nella mia terra, dove c'è democrazia, si sta riformando la legislazione

Il ruolo degli intellettuali

«A me interessa scrivere per dare voce a coloro che non possono parlare, per suscitare nel lettore la compassione»

familiare in senso più moderno, c'è libertà di stampa e di espressione. Anche se la mancanza di lavoro spinge molti giovani a tentare la strada della migrazione».

Come vede il futuro del contrasto israelo-palestinese?

«Premetto: sono arabo, ma non evito di condannare gli attentati terroristici dei kamikaze. Allo stesso modo denuncio le aggressioni militari israeliane. Al momento non vedo gran-

di spiragli per essere ottimisti. La violenza oggi è a livelli troppo alti. I due popoli sono presi in un ingranaggio di sangue e di morte da cui non sembra esserci via d'uscita».

La diplomazia potrebbe fare qualcosa?

«Non sono un politico, ma credo che l'unica speranza sarebbe un'azione energica da parte degli Stati Uniti. Se l'America esercitasse una forte pressione su Israele per l'attuazione di un serio piano di pace, forse si potrebbe vedere qualche risultato. Però se parlano le armi e la violenza, ogni discorso diplomatico diventa vano».

Qual è il ruolo degli scrittori di fronte alla guerra?

«Dobbiamo difendere i valori fondamentali. Con tutto il rispetto per alcuni miei colleghi, io non amo scrivere, come fanno loro, contemplando il mio ombelico, cioè lavorare tutto ripiegato su me stesso. A me interessa scrivere per dare voce a coloro che non possono parlare, per suscitare nel lettore un sentimento di compassione nei confronti del loro dolore».

Tornando alla letteratura, recentemente una polemica l'ha opposta al suo collega Michel Houellebecq a proposito della candidatura di questo scrittore al Premio Goncourt. Che cosa è successo?

«Sono da tre anni membro dell'accademia che conferisce il premio Goncourt. Ho letto quest'estate una trentina di romanzi. Ho letto libri interessanti, qualcuno più qualcuno meno. Mi sono semplicemente permesso di dire che c'erano romanzi più interessanti di quello di Houellebecq, *La carta e il territorio* (in Italia pubblicato da Bompiani, n.d.r.). Un romanzo che aspiri al Goncourt deve essere dotato di stile, coerenza interna, coerenza anche, al limite, nella destrutturazione della lingua. Non deve essere frutto di una letteratura prefabbricata. Criticando Houellebecq, mi sono attirato gli strali dei suoi fautori. Ho ricevuto anche su Internet insulti furibondi. Io ho solo detto che Houellebecq ha scritto un libro fatto deliberatamente in modo da poter aspirare al Goncourt. Per farlo ha cancellato le sue caratteristiche salienti: la misoginia, il razzismo, l'apologia dei bordelli tailandesi. Ha voluto fare un libro politicamente corretto, ma è uscito un mobile Ikea. I mobili Ikea sono carini, semplici, leggeri, ma non durano molto. Tra l'altro si è scoperto che Houellebecq in questo libro ha copiato, con un copia-incolla, alcune pagine da Wikipedia. Ma la stampa francese non si è indignata più di tanto. Se l'avessi fatto io, mi avrebbero linciato». ❖

Pasolini senza tempo Da Bologna a Ostia il ricordo di registi artisti e tanti poeti

— Era il 2 novembre del 1975 quando Pier Paolo Pasolini fu trovato morto all'idroscalo di Ostia. A 35 anni di distanza, la puntata di *Brontolo*, il programma di Oliviero Beha in onda su Rai3 oggi alle 10, è dedicata a questo intellettuale, poeta e artista. Pasolini è un poeta senza tempo, ma il suo pensiero è ancora attuale? *Brontolo* ne parla con gli ospiti in studio: il critico letterario Walter Siti, con Lucia Visca la prima giornalista ad arrivare sul litorale di Ostia quel 2 novembre 1975 e autrice del libro *Cronaca di una morte annunciata*, Dino Pedriali che fotografò Pasolini nella sua casa di Chia per il libro *Petrolio* proprio poco tempo prima del suo tragico assassinio.

INCONTRI E TAVOLE ROTONDE

A Casarsa (Pordenone) e a Bologna, invece, registi, maestri e testimonial rendono omaggio al «teatro di parola» di Pasolini. Incontri, tavole rotonde, proiezioni e letture sono infatti previsti il 5 e 6 novembre a Casarsa, dove si trova la casa materna del poeta in cui ha sede il Centro studi Pasolini, e il 10 e 11 a Bologna, dove l'intellettuale nacque il 5 marzo 1922 e dove opera il Centro studi Archivio Pasolini. Pasolini condensava nel suo «Manifesto per un nuovo tea-

Il 2 novembre 1975 Trentacinque anni fa il grande intellettuale fu trovato morto

tro», pubblicato nel 1968, il progetto teorico che sta alla base del suo impegno per il teatro e che il doppio appuntamento di Casarsa e Bologna intende sviluppare. Obiettivo dell'iniziativa è, in particolare, correggere in ottica teatrologica il sospetto di letterarietà, e quindi di limitata praticabilità scenica, che grava sul corpus delle opere pasoliniane scritte per il teatro. Tra l'altro, Nico Naldini racconterà gli anni giovanili del cugino Pier Paolo e una mostra riunirà locandine, manifesti, programmi di sala che hanno illustrato storici spettacoli pasoliniani.

Oggi Pasolini sarà commemorato anche all'Idroscalo di Ostia presso il Giardino Letterario a lui dedicato all'interno del Centro Habitat Mediterraneo Lipu Ostia. In programma alle 11 interventi, tra gli altri, del maestro Mario Rosati, e del poeta Lillo Di Mauro. ❖

X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

ICESARONI IV

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIO AMENDOLA

INVASION

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON NICOLE KIDMAN

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante-
Immagini
dal Pianeta.
Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina.
Rubrica.
10.00 Verdetto Finale.
Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica
12.00 La prova del
cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE.
News
14.00 TGI Economia.
News.
14.10 Bontà loro.
Rubrica.
Conduce
Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola.
Rubrica.
Conduce
Paola Perego
16.10 La vita in diretta.
Rotocalco. Con
Lamberto Sposini
Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
News
20.30 Soliti Ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Terra Ribelle.
Serie Tv.
Con Anna Favella,
Rodrigo Guirao Diaz.
23.20 Porta a Porta.
Rubrica.
00.55 TGI-NOTTE. News.
01.35 Cinematografo
Speciale Festival
Internazionale del
Film di Roma.
02.05 Rai Educational -
Scrittori per un
anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends.
Telefilm.
06.40 The class - Amici
per sempre.
Telefilm.
08.00 L'Albero azzurro.
Rubrica.
09.10 Zorro. Telefilm;
09.45 Metronapoli.
Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it.
Rubrica
11.00 I fatti vostri.
Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e
società. Rubrica
13.50 Medicina 33.
Rubrica
14.00 Pomeriggio sul
due. Rubrica.
16.10 La signora in
giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** X Factor. Show.
Conduce Francesco
Facchinetti
23.30 90° Minuto
Champions.
Rubrica
00.55 TG 2. News
01.15 TG Parlamento.
01.25 Almanacco.
Rubrica
01.45 Angeli d'acciaio.
Film Tv drammat-
tico (USA, 2004).
Con Hilary Swank

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno
Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno
Regione Rubrica
08.00 La storia siamo
noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di...
Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere.
Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le Storie - Diario
italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
Rubrica
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per
Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo.
Rubrica
17.40 Geo & Geo.
Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance.
Telefilm.
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica
23.15 Parla con me.
Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational.
Gap Rubrica.
Conduce
Benedetta Rinaldi
01.40 Prima della prima.
Rubrica
02.10 Fuori Orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica. "Eveline"

Rete 4

- 06.25** Media shopping.
Televendita
06.55 Charlie's angels.
Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch.
Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprema.
Rubrica
14.05 Sessione pomeri-
diana: il tribunale di
forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg distretto
21. Telefilm.
16.17 Fuoco Verde.
Film avventura
(Usa, 1954). Con
Stewart Granger,
Grace Kelly. Regia di
A. Marton.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Lie to me. Telefilm.
22.05 Bones Telefilm.
23.00 Law & Order: Unità
speciale. Telefilm.
23.50 I bellissimi di r4.
Show
23.55 Il macellaio.
Film erotico
(Italia, 1998).
Con Alba Parietti,
Miki Manojlovic,
Lorenzo Majnoni.
Regia di Aurelio
Grimaldi

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque.
Show. Conduce
Federica Panicucci,
Paolo Del Debbio.
11.00 Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful.
Soap Opera
14.07 Grande fratello
pillole.
Reality Show
14.10 Centovetrine.
Soap Opera.
14.45 Uomini e donne.
Talk show
16.15 Amici.
Reality Show
16.55 Pomeriggio
cinque.
Show.
18.50 Chi Vuol essere
milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'im-
provvidenza.
Show.

SERA

- 21.10** I Cesaroni IV.
Telefilm. Con
Claudio Amendola,
Antonello Fassari,
Max Tortora
23.30 Matrix.
News. Conduce
Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia.
Show
02.55 Uomini e donne.
Talk show

Italia 1

- 06.05** Willy, il principe di
Bel-air.
Situation Comedy
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz.
Gioco
13.40 Cotto e mangiato -
Il menu' del giorno.
Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl.
Miniserie.
14.50 Camera cafe'.
Situation Comedy.
15.40 One piece tutti
all'arrembaggio.
Cartoni animati.
16.10 Sailor moon,
la luna splende.
Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty.
Telefilm.
17.35 Ugly Betty.
Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory.
Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera.
Gioco.
Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** Invasion.
Film fantascienza
(USA, 2007). Con
Nicole Kidman,
Daniel Craig,
Jeremy Northam.
Regia di Oliver
Hirschbiegel
23.05 I segni del male.
Film horror
(USA, 2007).
Con Hilary Swank,
David Morrissey.
01.05 American dad.
Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso.
Rubrica.
10.45 Movie Flash.
Rubrica
10.50 Otto e mezzo.
Rubrica. Conduce
Lilli Gruber
11.20 Movie Flash.
Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Life.
Rubrica. Conduce
Tiziana Panella,
A. Sommajuolo
13.30 Tg La7
13.55 Borsalino.
Film (Francia, 1970).
Con Alain Delon,
Jean-Paul Bel-
mondo, Catherine
Rouvel Regia di
Jacques Deray
15.55 Atlantide - Storie di
uomini e di mondi.
Rubrica.
17.55 Movie Flash.
Rubrica
18.00 Adventure Inc.
Telefilm.
19.00 The District.
Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo.
Talk show

SERA

- 21.10** Crossing Jordan.
Telefilm.
23.00 Leverage. Telefilm.
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria.
Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
01.10 Movie Flash.
Rubrica
01.15 La 25a ora -
Il cinema espanso.
Rubrica
03.15 Otto e mezzo.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Professione
inventore.
Film commedia
(USA, 2010).
Con K. Spacey
H. Graham.
Regia di T. Cooper
22.45 Una notte
con Beth Cooper.
Film commedia
(CAN/USA, 2009).
Con H. Panettiere
P. Rust. Regia di
C. Columbus

Sky
Cinema Family

- 21.00** Bride Wars - La mia
migliore nemica.
Film commedia
(USA, 2009).
Con K. Spacey
A. Hathaway.
Regia di G. Winick
22.35 Bufera in Paradiso.
Film commedia
(USA, 1994).
Con N. Cage
M. Amick.
Regia di G. Gallo

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Sette anime.
Film drammatico
(USA, 2008).
Con W. Smith
R. Hudson.
Regia di
G. Muccino
23.10 I guerrieri
della notte.
Film azione
(USA, 1979).
Con M. Beck
J. Remar.
Regia di W. Hill

Cartoon
Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di
Bakugan: Nuova
Vestronia.
19.55 Leone il cane
fifone.
20.25 Le avventure di
Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars:
Clone Wars.
21.40 Flor.

Discovery
Channel

- 18.00** River Monsters.
Documentario.
19.00 Come è fatto.
Documentario.
20.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 Sopravvivere
agli squali.
Documentario.
22.00 Speed of Life.
Documentario.
23.00 Nelle fauci
dello squalo.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat.
Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato.
Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Nientology.
Rubrica.
"Il peggio di..."
21.00 Pop-App. Musica
22.00 Deejay chiama
Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 My life as Liz.
Telefilm
20.00 MTV News. News
20.05 EMA Nominee Hot
List. Musica
21.00 The City. Show
21.30 The City. Show
22.00 America's Most
Smartest Model.
Show


**UN NUOVO
SCUDO
ANTI IDEE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il primo giorno del caso Ruby è stato dedicato al tormentone del bunga bunga. Il secondo giorno ha impazzato la telefonata di Berlusconi in questura. Tutti quelli che avevano qualcosa contro cui protestare (monnezza, povertà o... Marchionne) si sono detti sicuri che per loro interverrà il premier. Insomma, il circo mediatico sta facendo dello scandalo una grottesca sceneggiata. Ormai siamo così abituati al peggio che il ridicolo sovrasta l'indignazione. Eppure, da tutto quello che sappiamo della fac-

enda, emerge la menzogna come costante del potere. Ha mentito Berlusconi, con la storia della nipote di Mubarak. Ha mentito la questura, ingannando il magistrato. Ha mentito il ministro Maroni, dichiarando che tutto era in regola. Ma, a parte l'abuso di potere, la dichiarazione più scandalosa l'ha fatta l'avvocato Ghedini: «È grave pensare a un reato del premier». Grave pensare!? O è impazzito o sta preparando per l'utilizzatore finale un nuovo scudo anti idee. ♦

Pillole

ALDA MERINI, ANTOLOGIA DI UNA VITA

A un anno dalla morte di Alda Merini, Mondadori pubblica la prima grande «antologia di una vita» con le più belle pagine in versi e prosa della poetessa, fra cui una decina di poesie inedite: *Il suono dell'ombra - Poesie e Prose 1953-2009*, a cura di Ambrogio Borsani. Milano intanto ricorda la «sua» poetessa con una serie di eventi (tra i quali il reading di Licia Maglietta, oggi, e due mostre collettive di libri d'artista) e con una promessa: il 21 marzo sarà inaugurata la sua casa museo.

ARTE «INVISIBILE» NEL SOTTOSUOLO DI NEW YORK

Nel sottosuolo di New York apre la prima galleria di arte «invisibile». È quella prodotta da artisti di strada che, per scelta comune, hanno deciso di realizzare le loro opere in una stazione della metropolitana tanto abbandonata quanto segreta. Vincolandosi reciprocamente a questo impegno: non rivelare all'esterno quale sia l'accesso della galleria, in modo che nessuno possa vedere le loro opere se non loro stessi, gli artisti che le hanno prodotte. È questa l'ultima frontiera dell'arte newyorkese.



Funk Pop a-Roll! Bentornato Prince

Grande attesa per i due concerti italiani di Prince. Appuntamento stasera al Palalottomatica di Roma e domani al Mediolanum Forum di Milano. Scaletta al cardiopalma, da «1999» a «Purple Rain», oltre a un'inedita versione del classico di Simon & Garfunkel «Bridge Over Troubled Water». Nei due concerti italiani Prince sarà accompagnato dalla sua band e dalla grande batterista Sheila E.

NANEROTTOLI

Che partito...

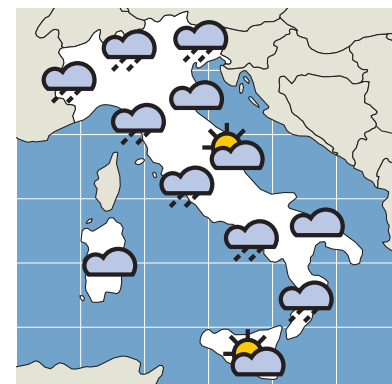
Toni Jop

Un partito di sedentari, cadreghisti - attaccati alla poltrona, ndr - e succubi del potere... e non c'è senso di vera democrazia ma piuttosto di paternalismo

con figli e figliastri... ricorda molto un sistema dittatoriale... nella riunioni di municipalità non è possibile esprimere le proprie opinioni se non dopo averle concordate col capogruppo, un abuso...La Lega si è venduta per un piatto di lenticchie, troppo legata alla poltrona romana e addentrata nelle stanze del potere, a tutti i livelli, comunale, provinciale e regionale...doveva essere un movimento di rivoluzione rispetto al sistema corrotto

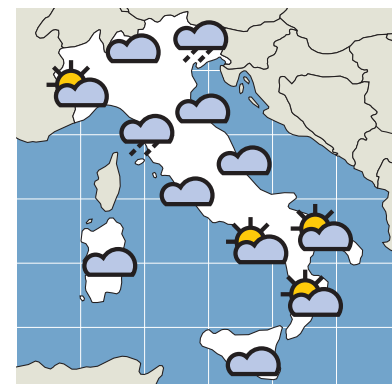
dei partiti, solo chiacchiere...». Scusate se vi abbiamo distolti dall'asse della cronaca politica di questi giorni, ossia la fatwa lanciata sull'Italia dal premier nel caso fosse costretto a lasciare. Le parole che abbiamo riportato sono di uno dei più celebri leghisti veneziani, Marco Zanon, un gondoliere che ha alzato i tacchi dopo l'espulsione di sette militanti lagunari accusati di aver criticato la dirigenza del Carroccio. ♦

Il Tempo



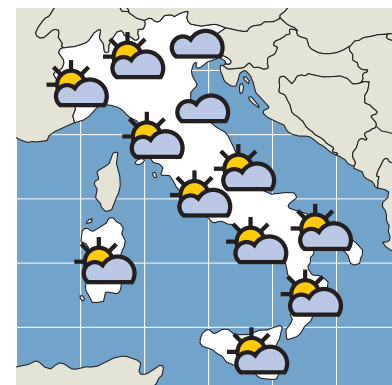
Oggi

NORD molto nuvoloso con piogge sparse.
CENTRO variabilità sulle tirreniche con piogge, in attenuazione serale, discreto sulle adriatiche.
SUD perturbato sulle peninsulari con piogge e temporali, sole prevalente sulla Sicilia.



Domani

NORD tempo in ulteriore miglioramento al Nordovest, molto nuvoloso con piogge al Nordest.
CENTRO cieli parzialmente nuvolosi con addensamenti maggiori su Marche e Lazio, schiarite altrove.
SUD tempo in miglioramento sulle peninsulari, instabile sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD condizioni di tempo discreto, ad eccezione per il Nordest.
CENTRO cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Il giorno dopo le scuse** il calciatore tenta il colpo a sorpresa dell'autoriduzione dell'ingaggio

→ **Il mercato** La Juve è interessata, passo indietro di Milan e Inter. Mihajlovic: «A me non serve»

Cassano: «Voglio restare qui» Disposto a pagare un milione

Messaggio del numero 99 al club: un «taglio» di un milione sull'ingaggio annuale di 2 milioni e 700mila euro pur di tornare a giocare con la maglia della Sampdoria. Dalla società nessuna risposta.

ANDREA ASTOLFI

GENOVA
sport@attualita.it

L'ultima cassanata della lunga e colorita storia di un ragazzo "bizzarro" - l'ha detto Delneri - stavolta è grossa, particolarmente dannosa, tremendamente volgare. Rischia di costare, ad Antonio Cassano, tutto: la Samp, il campo fino a gennaio, quando passerà altrove al cento per cento, la Nazionale, una forte multa, una possibile squalifica, una retrocessione morale e la sconfessione di chi giurava sul nuovo Fantantonio, su chi prospettava, disegnava, immaginava. Niente di tutto ciò, ha perso chi voleva cambiarlo. Cassano è là, con un deferimento già partito verso la Lega, un telegramma che lo licenzia di fatto per giusta causa, le lacrime e la richiesta di reintegro in rosa, annessa rinuncia eventuale a un milione di euro formalizzata dal procuratore Bozzo e sottoscritta da Antonio.

Un milione per una maglia. La Sampdoria, Garrone, dicono di no. Le scuse, «è un momento particolare per me e mia moglie, voglio be-

Parole tra le lacrime
«Al presidente voglio bene. Voglio restare qui a vita»

ne al presidente, voglio restare qui a vita», sono fiato disperso nel vento e nel mare di una città che ha scoperto, come già l'anno scorso, di poter fare a meno di Cassano, di una squadra che gira lo stesso, con Marilungo e Pozzi che si alternano con meno classe ma con la bocca



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Disperato Un momento di sconforto di Cassano durante una recente partita. L'attaccante rischia la chiusura del rapporto con la Samp

chiusa al fianco di Pazzini. Guarda caso: Cesena-Samp 0-1, assist di Marilungo, gol di Pazzini. È un caso, si capisce. Ma tremendamente inopportuno per il ragazzo di Bari.

LE OFFESE

È successo ciò che non deve mai succedere, in uno spogliatoio e fuori. Cassano che riceve una richiesta dal 72enne presidente, Garrone vorrebbe che Antonio partecipasse a una premiazione in un Samp-club, lui è la Samp, lui è il simbolo, lui è l'uomo-tutto. Cassano risponde picche: vorrebbe stare a casa con Carolina, si lascia andare a parole tremende e irripetibili, indirizza Garrone da qualche parte e lo apostrofa volgarmente con riferimento all'età del petroliere, suo ri-scopritore dopo i mesi balordi di Madrid. Lancia le scarpe

IL CASO

Ecco Zamparini: me lo prendo io so come va gestito

«Una volta lui mi ha detto: "presidente mi prenda a Palermo". Se vuole venire, lo prendo subito». Se vuole venire, lo prendo subito». Maurizio Zamparini tende la mano al fantasista barese. «Cassano è un giocatore particolare - ha detto Zamparini ai microfoni di *Radio Radio* -, naturalmente non può permettersi di fare quello che ha fatto con Garrone e che aveva già fatto... Gli farei un certo discorso e cercherei da monello di raddrizzarlo. Va compreso come ragazzo e come uomo, e va aiutato. È un grandissimo campione e ho la presunzione di saperlo gestire».

contro i muri dello spogliatoio, punta il dito fisicamente sul volto del presidente. Fa di tutto e di più per tenere in alta la sua fama di spirito "bizzarro". La Samp lo liquida con un telegramma e sollecita ufficialmente il Collegio federale di Lega. Chiede la rescissione unilaterale del contratto, che scade nel 2013 ma sul quale pendeva, già dalla scorsa estate, la minaccia di un ridimensionamento, da 2,7 a 2,5 milioni. Cassano è appetito, ambito, probabilmente se ne sarebbe andato a giugno, ora lo farà con mesi di anticipo. E lo farà male, rumorosamente.

Il procuratore chiede una cortina di silenzio sul caso. Il ritiro del deferimento è altamente improbabile, e il «tenetevi il milione» di Cassano non lo salverà, perché è una questione di principio, di quelle che lui, nella sua

Il confronto

Antonio, il disperato: vivo un momento particolare



— Il talento di Bari vecchia (12/7/1982), famoso per l'estro e per gli eccessi (le famose «cassanate») ha giocato con Bari, Roma, Real Madrid e Samp. Ha militato in tutte le selezioni giovanili prima di approdare in Nazionale A. In totale ha realizzato 107 gol.

Bismark, il saggio: guardarsi indietro non ha senso



— Bismark Ekye (13/1/1981, Accra) debutta a 17 anni con lo Okwawu United. Poi passa in Italia (Pistoiese, Aglianese, Fiorentina e Ravenna). Quindi l'esperienza in Svizzera con il Vaduz. Con la nazionale del Ghana gioca una sola gara il 16/6/2004 con il Sudafrica.

carriera, ha sempre perso.

Ora c'è quello che resta del futuro. C'è la Juve dietro l'angolo, di Delneri e Marotta. Il Milan e l'Inter hanno bisogno di qualcosa in più - il Milan non in attacco, in realtà -, Mihajlovic: «Cassano non ci serve, abbiamo Mutu», all'estero non tornerà, è l'unica certezza. Chi prende Cassano prende comprese nel prezzo le cassanate, attenzione mediatica, un ingaggio importante, un ragazzo di 28 anni decisivo come pochi in campo, ma puramente ingestibile. L'unico a ottenere qualcosa con Cassano è stato Delneri, il quarto posto vanificato da una serata suicida della Samp contro il Werder, ad agosto. Lì Cassano segnò di tacco. Prandelli ne ha fatto il totem della Nazionale. Ora, ci vorranno mesi per ricostruirsi.

Una sola certezza: nessuno dirà mai più «Cassano è cambiato». ♦



Bismark Ekye compirà 30 anni a gennaio. Un suo gol portò la Fiorentina dalla C2 alla C1

Intervista a Bismark Ekye

«Giocavo nel Ghana ora rifornisco ristoranti A 29 anni sono felice»

Un grave infortunio gli ha cambiato la vita ma non la mentalità. «Aspetto di tornare a giocare intanto mi alleno a Poggibonsi e lavoro a Siena»

FRANCESCO CAREMANI

POGGIBONSI (SIENA)
francesco.caremani@gmail.com

È una storia africana quella di Bismark Ekye, una storia iniziata a Nkawkaw, nel sud del Ghana, a circa 150 km da Accra, una storia di polvere e cuoio, di sogni di bambino e di una maturità consumata alla periferia dell'impero calcio. «I miei genitori sono insegnanti, mia madre d'inglese, mio padre d'agricoltura - racconta Bismark -, e avrebbero voluto che anch'io continuassi a studiare dopo la scuola secondaria, ma il football era il mio grande amore».

«Era il '99, arrivai in Italia al Torneo di Viareggio con l'Okwawu United. Passai alla Pistoiese, un anno e

poi all'Aglianese. Francesco Buglio in panchina, l'allenatore che mi ha insegnato di più e che mi ha plasmato come calciatore, Massimiliano Allegri (attuale tecnico del Milan, ndr) in campo. Un gran giocatore, con cui m'intendevo a meraviglia. Vincemmo il campionato e mi volle la Fiorentina in C2. Ad Aglianese stavo bene, ma andare a Firenze significava vestire la maglia di una squadra conosciuta in tutto il mondo».

Suo il gol contro il Rimini che regala ai Viola la promozione in C1 (che con il ripescaggio diventa B). Da allora per Bismark è iniziata un'altalena che a causa di un grave infortunio lo fa sparire dal grande giro.

Dopo Firenze la Svizzera. Perché?

«Alla Fiorentina dovevano arrivare Obodo e Nakata così ero passato al

Ravenna. Potevo restare in Italia, ma i dirigenti del Vaduz (club del Liechtenstein che gioca nel campionato svizzero, ndr) mi convinsero a fare un'esperienza che m'intrigava, però m'accorsi presto che lì il calcio era diverso... ».

Le differenze maggiori?

«Beh, l'attenzione della gente, la professionalità di allenatori e massaggiatori, la ribalta mediatica... ».

Poi l'infortunio al ginocchio...

«Due volte, prima delle Olimpiadi di Atene 2004 e prima dei Mondiali di Germania 2006, con il Ghana rispettivamente eliminato al 1° turno e agli ottavi, due esperienze mancate. Con il Vaduz ho fatto anche la Coppa Uefa e in una partita contro il Beveren mi sono lesionato il menisco del ginocchio sinistro, mi operano in Svizzera, male, e torno comunque in campo. La seconda operazio-

Nessun rimpianto

Un infortunio non ti può

fermare, non puoi

mai sapere cosa sarà

domani, calciatore

o altro sei sempre tu

ne, con ripulitura della cartilagine, a Innsbruck, in Austria, è perfetta ma il fisioterapista non mi aiuta e resto due mesi fermo, iniziando da allora un lento e faticoso recupero».

E una discesa che passa attraverso la Fortis Juventus, nel Mugello, il Trivento, in Molise, la Lunigiana, il Borgotaro, in Emilia Romagna e domani forse Cortona, nell'Aretino...

«A Pontremoli ho trovato un medico che cura anche i giocatori dell'Inter e che mi ha aiutato a tornare in forma, ma il fastidio è passato solo negli ultimi mesi».

Chi ti è stato più vicino?

«La mia famiglia e gli amici veri. Mia moglie e mia figlia di due anni e mezzo, che mi danno forza, ma anche Maggio e il mio procuratore Pallavicino che mi chiedono come sto e cosa voglio fare della mia vita».

Qual è oggi la vita di Bismark Ekye?

«Vivo a Poggibonsi, dove c'è anche mio fratello, mi alleno sperando di tornare a giocare e lavoro a Siena: faccio consegne per i ristoranti».

Rimpianti?

«Nessuno, la vita è un continuo andare avanti, guardarsi indietro non ha senso e poi giocare a calcio mi ha reso più forte mentalmente. Con la Fiorentina ho fatto anche tanta panchina, ma quando l'allenatore mi faceva entrare ero sempre pronto. Lo sono ancora, un infortunio non ti può fermare, non puoi mai sapere cosa sarà domani, calciatore o altro sei sempre tu». ♦



Attilio Tesser 52 anni, al Novara dal 2009. È stato calciatore di Treviso, Napoli, Perugia e Catania. Ha allenato anche a Bressanone, Trieste, Cagliari, Ascoli, Mantova e Padova

→ **In fuga** I piemontesi, neopromossi, primi in serie B grazie alla coppia-gol Gonzalez-Bertani

→ **Le parole del tecnico** «Se avessimo puntato alla A, avremmo fatto un mercato diverso»

Tesser, Novara e tormentoni «Mantenere un basso profilo»

Nove vittorie, un pareggio e 2 ko per il Novara che comanda la serie B. Il segreto del successo? «Abbiamo cambiato poco rispetto all'anno scorso. Guarda caso proprio come la Lazio...».

MASSIMO DE MARZI

NOVARA
tomassimo@virgilio.it

C'è una squadra sola al comando della serie cadetta. La sua maglia è azzurra, il suo nome è Novara. A guidarla un tecnico che aveva allenato con buoni risultati in B ed era arrivato anche in A, ma dopo alcu-

ne stagioni sfortunate ha dovuto accettare di ripartire dalla Lega Pro quindici mesi fa. «Mi ha conquistato l'entusiasmo del direttore sportivo Sensibile e la serietà del progetto che voleva portare avanti la famiglia De Salvo. E poi se erano arrivati certi esoneri era stata anche colpa mia, era giusto ripartire da basso». Ma oggi Attilio Tesser guarda tutti dall'alto e non si è stufato di sentir etichettare il suo Novara come squadra rivelazione. «È giusto così, siamo una neopromossa, erano altre le formazioni partite per stare in vetta alla classifica». **Qual è il segreto di questo Novara?** «Abbiamo cambiato poco rispetto al gruppo che aveva vinto la Lega Pro,

in tutti c'è un entusiasmo e una voglia che ci portiamo dietro dalla promozione che ha subito contagiato anche i nuovi. Qui tutti siamo motivati a mille, perché molti di questi gioca-

Il fattore-campo

«Favoriti dal sintetico? Ma se abbiamo fatto più punti di tutti in trasferta»

tori non avevano mai fatto la B e volevano dimostrare di poterci stare in questa categoria».

E quali sono quelli già pronti per la A? «Non cito i singoli, perché è sempre il

gruppo che fa la differenza. E poi qui ci sono anche leader silenziosi, giocatori che magari giocano poco ma che sono importanti per il contributo che portano dentro lo spogliatoio».

D'accordo il gruppo, ma i gol che stanno facendo proiettano per forza in prima pagina Bertani e Gonzales...

«Bertani è arrivato a 29-30 anni in serie B, dopo aver fatto moltissime stagioni in C. L'avevo avuto anni fa nell'Alto Adige in C2, qui ha trovato l'ambiente ideale per esprimersi a livelli che forse nessuno in passato credeva gli appartenessero. E questo discorso vale pure per altri. La nostra forza è vivere alla giornata, ce la giochiamo con tutti, senza avere l'obbli-

go di dover vincere, la società mi ha chiesto una tranquilla salvezza e me lo ha ribadito ancora sabato». **Il profilo basso di Tesser ricorda quello di Reja, che dice che la Lazio deve salvarsi. Cosa avete in comune?**

«In effetti, ho sorriso sentendo alla tv cosa ha detto Reja dopo la vittoria sul Palermo. La Lazio è in fuga, come noi, siamo squadre che non hanno cambiato molto rispetto allo scorso anno, anche se loro avevano avuto una stagione tribolata. Di sicuro, sia la Lazio prima in A che il Novara in vetta alla B sono una sorpresa per tutti».

Ma tutte queste vittorie almeno un pensiero alla serie A non glielo hanno fatto venire? Il Novara può imitare il Cesena che ha fatto il doppio salto?

«Se lei mi chiede oggi di parlare di serie A le dico assolutamente no, avessimo voluto puntare alla promozione con la società avremmo fatto un mercato diverso in estate, non inserendo solo 5 elementi nuovi in una rosa di 25. In B ci sono squadre come Atalanta e Siena che sono piene di giocatori di serie A, hanno anche dei nazionali o ex nazionali, per molti dei miei ragazzi questa è la prima stagione in B, la società ha ritrovato la cadetteria dopo 33 anni. Se poi a maggio, dopo 37-38 giornate saremo ancora lì, allora sarò io il primo a parlare di serie A».

La società sarebbe pronta ad affrontare la massima categoria già nel 2011?

«Questo è l'augurio che posso fare io ai suoi dirigenti e alla città. Di sicuro, la famiglia De Salvo ha progetti ambiziosi e la A è un punto di arrivo, ma qui non si fanno proclami, si progetta e si va avanti in modo intelligente, direi lungimirante. Quando ho accettato questa proposta l'ho fatto anche perché ho conosciuto le persone, ho visto il centro sportivo di Novarello, ho capito come si lavora».

Quanto c'è di Tesser nei risultati del Novara?

«Lo lascio dire agli altri, io non mi giudico. Dico solo che questo gruppo ha l'entusiasmo, la stessa mentalità e la stessa etica del lavoro che ho io».

Finora il Novara ha sempre vinto in casa. Quanto vi favorisce il fatto di giocare sul sintetico?

«Dopo dodici giornate siamo la squadra che ha fatto più punti in trasferta e noi facciamo tutte le amichevoli sui campi normali, allenandoci sul sintetico solo un giorno o due prima della partita, come per altro fanno le nostre avversarie prima di venire qui. Non è per il campo che il Novara è primo in classifica». ♦

Champions Inter in emergenza oggi a Londra con il Tottenham

■ «Tutte le squadre hanno degli infortunati e spesso si tratta di problemi muscolari. Noi stiamo lavorando bene. Non c'entra il cambio di preparazione»: sono le parole di Rafa Benitez durante la conferenza stampa alla vigilia della partita di Champions in programma oggi a Londra contro il Tottenham. L'allenatore dell'Inter, arrivato con quasi un'ora di ritardo al White Hart Lane «un po' trafelato», ha affrontato il capitolo degli infortuni a catena che hanno colpito i nerazzurri. Benitez ha sottolineato come il 40% di questi infortuni ai giocatori sia accaduto durante partite disputate con le loro Nazionali. Per altri invece si tratta di recidive rispetto al passato. Il tipo di preparazione non è cambiato molto rispetto agli anni di Mourinho, mentre si sono accorciati i tempi di recupero.

«Tutti coloro che sono stati convocati sono disponibili e possono giocare» ha poi detto Benitez a chi gli chiedeva notizie su Milito e Pandev (reduci entrambi da un infortunio). I convocati sono 21 in tutto: tra que-

Sulla crisi del Liverpool

Benitez risponde a Hodgson: «Pensi a fare bene il suo lavoro»

sti, appunto, Milito e Pandev. Ko Julio Cesar, al suo posto tra i pali ci sarà Castellazzi. Muntari dovrebbe invece partire titolare al posto di Cambiasso.

La risposta di Benitez non fuga comunque i dubbi riguardo alla presenza in campo di Milito e Pandev, che potrebbero anche partire dalla panchina. In questo caso, sarebbe confermata la baby-coppia Biabiany-Coutinho, con Eto'o unica punta.

Va inoltre registrata la secca replica di Benitez a Hodgson. L'attuale tecnico del Liverpool ha accusato il predecessore di aver determinato la pessima situazione dei Reds riferendosi in particolare agli investimenti fatti dallo spagnolo. «Non volevo parlare del Liverpool - risponde Benitez - ma ci sono cose che Hodgson proprio non capisce. Abbiamo restituito orgoglio e dignità alla squadra e, per quanto mi riguarda, ho lasciato un patrimonio tecnico di 300 milioni e 13 giocatori internazionali. Hodgson pensasse a fare bene il suo lavoro». ♦

Foto Ansa



Italrugby, una madrina fuori dagli schemi

■ A luglio le sue foto senza veli sono uscite sull'edizione italiana di Playboy, adesso invece farà la madrina della nazionale di rugby. Sarà infatti Melita Toniolo, ex partecipante al "Grande Fratello" diventata poi inviata di "Lucignolo" su Italia 1, la mascotte decisamente particolare di Parisse e compagni nei prossimi test-match novembrini contro Argentina, Australia e Fiji.

MOTOCICLISMO

«La Ducati sarà la Nazionale dei motori»

Per Gabriele Del Torchio, presidente e ad della Ducati, «aver portato Rossi da noi è stato realizzare un sogno, la nostra sarà la nazionale italiana dei motori». Secondo i dati diffusi ieri la Ducati chiuderà l'anno con un incremento del 6% nel fatturato.

BASKET NBA

Terza vittoria consecutiva per i Miami Heat

Trascinati dal trio delle meraviglie formato da LeBron James (20 punti), Chris Bosh (18) e Dwyane Wade (17), i Miami Heat hanno liquidato ieri 101-78 i New Jersey Nets.

In breve

CITY, MANCINI IN BILICO. «CONTRO DI ME SOLO SPAZZATURA»

«È spazzatura». Roberto Mancini risponde così («It's rubbish» letteralmente), alle rivelazioni di Sky Sports News secondo cui avrebbe contro lo spogliatoio dopo la sconfitta subita dal Wolverhampton.

TENNIS, SEPPI KO A VALENCIA WAWRINKA VINCE IN DUE SET

Nulla da fare per Andreas Seppi nel «Valencia Open 500», torneo Atp con un montepremi di 1.357.000 euro in corso sul veloce indoor di Valencia, in Spagna. Il 26enne altoatesino è stato sconfitto al primo turno per 7-6(2) 7-5, dopo poco più di due ore di gioco, dallo svizzero Stanislas Wawrinka.

IL CINEMA DEI SOVVERSIVI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Ha ragione la stampa filo-governativa a definire "faziosa" l'iniziativa dei Centoautori e di tutte le altre associazioni delle donne e uomini di cinema e di televisione coinvolte nella clamorosa protesta che in questi giorni va in scena al Festival del Cinema di Roma. Quella è gente faziosa. Gente che sta con la fazione della cultura, della bellezza, del sogno e della fantasia contro l'altra fazione, quella del centro commerciale nel quale si spacciano (lo dico metaforicamente: meglio precisarlo di questi tempi), Pil, Viagra e grigio-re. E stanno anche (particolare di non trascurabile rilievo) con la fazione di un'industria attiva, popolata di grandi professionisti (dall'artigiano/attrezzista alla diva che sfila in passerella: l'uno senza l'altra non si possono semplicemente pensare) e produttiva non solo di reddito e occupazione, ma anche di quel bene immateriale, ma oggi più che mai strategico, che è l'immagine di un Paese. Perciò, la solidarietà del cast americano, ripresa dai media di tutto il mondo, lungi dallo "sputtanare" l'Italia (è stato scritto anche questo) ne ha mostrato un volto sensibile, felicemente indignato, mosso, pacificamente consapevole. Il tutto mentre un cordone di polizia che avrebbe meglio figurato in Italia-Serbia presidiava il Red Carpet nell'evidente intento di "evitare disordini". Ma davvero! L'ostilità verso il dissenso si sta trasformando in paranoia, qui da noi. Sul serio, Signore Autorità: temevate colpi di testa da parte dei sovversivi Rulli e Scola? È finita che i ragazzi in divisa si sono "rifatti gli occhi" con la Mendes: c'è di peggio nella vita!

PS - Ultimora. Il cinema sovversivo colpisce ancora. «La 25ma ora» di Spike Lee al centro di proteste per supposta blasfemia durante un "Blob". Blasfemia? Si vede che, in questo caso, i protestatari non hanno "contestualizzato". ❖



Vodafone Partita IVA

"Per il mio studio ho scelto l'unica ADSL con un super centralino incluso"

ADSL & Centralino

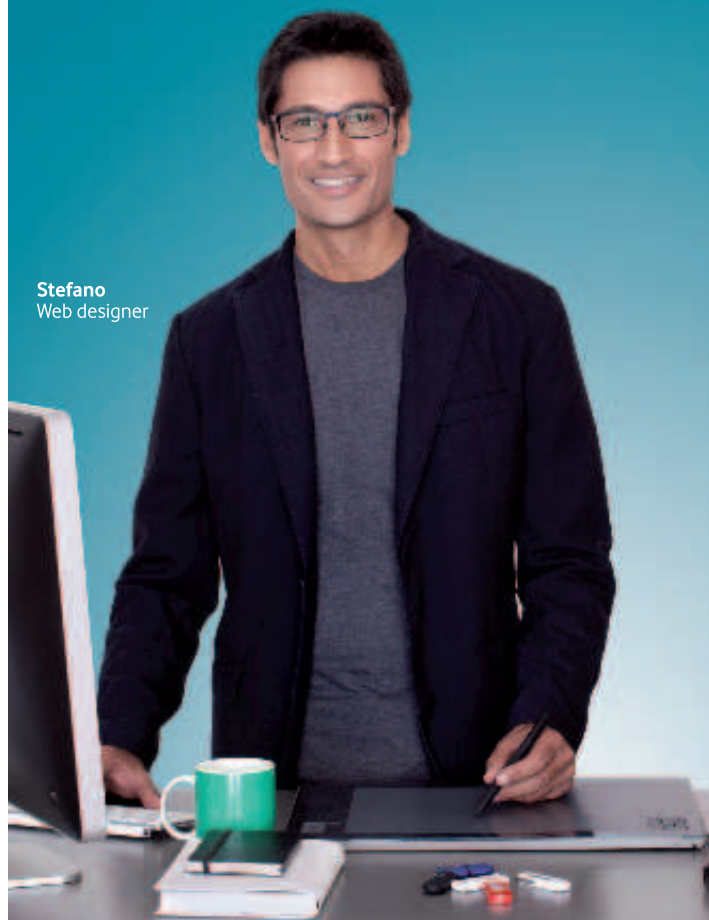
Centralino da grande azienda e ADSL senza limiti

- Centralino evoluto e personalizzabile
- navigazione ADSL e chiamate nazionali incluse
- una casella di posta elettronica certificata, caselle e-mail e spazio web inclusi

Scopri le offerte e le promozioni all'800-127-777 o vieni su www.partitaiva.vodafone.it

power to you

Stefano
Web designer



Chiara
Graphic designer assistant



Vodafone Partita IVA

www.unita.it



Il lodo Ruby

UNO SCANDALO TRA I TANTI O L'ULTIMA GOCCIA? DI LA TUA

MID TERM
Stati Uniti al voto: il sogno di Obama è già finito?

NAPOLI
Rifiuti, la grande ecoballa di Berlusconi

LA DENUNCIA
L'Italia delle frane annunciate

SATIRA
Un Bobo al giorno: la matita quotidiana di Staino